Anno 63 — C. C. colla Posta — TORINO, Martedì 19 Febbraio 1929 - Anno VII — MATTINO — Num. 43

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali:			
Italia e Colonie	L. 65 —	33 —	17 —
Estero	L. 150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:			
Italia e Colonie	L. 75 —	38 —	19,50
Estero	L. 175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 6,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 6, ultima pagina, L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 12 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter eseguire. — Indirizzare alla
UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

I preparativi in Vaticano per ricevere Re Vittorio

Roma, 18 notte.

La Congregazione del cerimoniale, di cui è segretario monsignor Nardone, sta allestendo — a quanto si assicura autorevolmente — il protocollo per la visita del Re d'Italia al Pontefice. Questo protocollo è un po' diverso da quello solito da usarsi nelle visite degli altri Sovrani. La visita di Re Vittorio avverrebbe — come abbiamo annunziato — in giugno. A ricevere il Sovrano all'ingresso della Città del Vaticano, e cioè in piazza San Pietro, sarà il principe Massimo, sovraintendente generale alle poste pontificie.

La smentita alle voci di un prestito

A conferma di quanto abbiamo pubblicato nei giorni scorsi, è venuto il comunicato ufficiale il quale smentisce le voci del prestito cosidetto della conciliazione.

Secondo il *Giornale d'Italia*, il comunicato è stato diramato dopo un lungo colloquio a palazzo Chigi tra il Capo del Governo ed il ministro Mosconi, nel corso del quale la materia riferentesi al pagamento della nota somma alla Santa Sede fu esaurientemente e dettagliatamente trattata.

«Dal resto del comunicato poi — continua lo stesso giornale — appaiono chiaramente due fatti: che lo Stato può fare fronte ai nuovi impegni senza ricorrere ad alcun provvedimento eccezionale, ma coi mezzi ordinari a sua disposizione; che la voce dell'emissione di un prestito della conciliazione deve catalogarsi tra le voci messe in giro dai soliti ribassisti, per i quali tutta la vita si polarizza intorno a questo ideale: fare abbassare artificialmente i titoli, specialmente di Stato per potersi acquistare con largo profitto dai risparmiatori ingenui. E' superfluo aggiungere il vivo compiacimento con cui il comunicato che smentisce il prestito della Conciliazione viene accolto in ogni ambiente, come la dimostrazione più bella dell'elasticità e della saldezza delle finanze dello Stato. Ed è altrettanto superfluo rilevare ancora una volta che in qualche zona del paese esistono ancora speculatori completamente estranei dalla nuova realtà politica della Nazione. Ma anche per questi la giustizia fascista, che ha già cominciato ad agire, continuerà metodica».

Intanto si fa gran discorrere della forma e della organizzazione amministrativa del nuovo Stato del Vaticano. La maggiore attenzione del pubblico si concentra sulla figura del ministro delle poste pontificie, il principe Camillo Francesco Massimo. Dal 1870 in poi la carica di sovraintendente generale alle poste, quantunque mantenuta, non era ormai più che onoraria. Le mansioni del principe si riducevano ad andare a rilevare alla rispettiva ambasciata quel Sovrano che venuto a Roma intendeva recarsi a visitare il Papa ed accompagnarlo in Vaticano. Nei tempi passati il sopraintendente alle poste pontificie dirigeva tutto ciò che aveva riferimento alle comunicazioni, precedeva durante i viaggi la vettura del Pontefice, stabiliva il cambio dei cavalli e predisponeva quanto poteva occorrere alle tappe. Questa carica passò per varie famiglie dell'aristocrazia romana ed appartiene alla famiglia dei principi Massimo da quattro generazioni. Il primo dei Massimo chiamato a coprire l'ufficio di sopraintendente alle poste fu il trisavolo dell'attuale principe don Francesco, ambasciatore del Papa a Parigi sotto il pontificato di Pio VI. Di lui si ricorda che avendogli Napoleone domandato se discendeva da Fabio Massimo ebbe a rispondere che non vi erano prove assolute, ma che la tradizione della sua famiglia, risalente a duemila anni, affermava tale discendenza. L'attuale principe fu investito dell'ufficio di sovrintendente da Benedetto XV alla morte del padre.

Le monete pontificie

Nulla il Papa ha ancora deciso circa l'eventuale emissione di francobolli del Vaticano, ma se ad una tale determinazione si arriverà, è certo che all'operazione dovrà presiedere il principe Massimo. Negli ambienti vaticani meglio informati non si ritiene che il Papa voglia creare un vero e proprio dicastero delle poste, secondo il concetto moderno della parola. Pio XI si mostra, infatti, soprattutto per ragioni finanziarie, alieno dal gravare la Santa Sede di un numero notevole di impiegati.

Per quanto si riferisce all'annunziata emissione di monete pontificie, si narra che il Papa, interrogato in proposito da un familiare, ebbe a rispondere: «Quello che maggiormente interessava noi e la Chiesa è ormai fatto e fatto nel migliore modo possibile. Ora sarà bene che chi ha lavorato si riposi, mentre attendiamo la ratifica del trattato. Dopo si penserà ai particolari».

I circoli vaticani pensano che a ricordo del solenne avvenimento, oltre alla consueta medaglia pontificia, che stavolta sarà offerta in esemplare aureo anche al Re d'Italia ed al Duce, potrebbe essere emessa una moneta aurea di carattere più commemorativo che venale. Ciò anche come affermazione della sovranità pontificia.

Per quanto si riferisce alla cittadinanza pontificia, apprendiamo da fonte bene informata, che il Papa avrebbe in animo di non concederla se non ad un numero limitatissimo di prelati, funzionari degli uffici delle Congregazioni, in modo che essa sarebbe limitata a poche centinaia di persone in tutto.

I cittadini del Vaticano

Ulteriori notizie, attinte a fonte autorevole, non fanno che precisare quanto noi scrivemmo relativamente a questo argomento. La cittadinanza vaticana, infatti, deriva non dalla nascita e neppure dal grado, dalle funzioni o dai rapporti che si hanno colla Santa Sede, ma dal fatto esclusivo della residenza per ragioni di servizio in territorio vaticano; quando questa residenza cessa, ritorna la cittadinanza italiana. E' quindi cittadino vaticano anche il sacrista di San Pietro, ma sono cittadini italiani tutti gli ecclesiastici e religiosi, compresi i vescovi ed i cardinali che vivono od operano sul territorio italiano. Una sola eccezione è fatta per i cardinali di Curia, i quali, se risiedono a Roma, anche fuori del territorio vaticano, conservano la cittadinanza vaticana. Da questo principio deriva che tutti gli ecclesiastici e religiosi residenti in Italia sono, come cittadini italiani, sottoposti alle leggi ed alla giurisdizione dell'Italia.

La nuova convenzione stabilisce inoltre che qualunque chiesa del territorio italiano, nella quale il Santo Padre celebri delle funzioni, acquista per ciò solo temporaneamente il diritto all'immunità diplomatica.

Per regolare il passaggio dallo Stato italiano allo Stato vaticano e viceversa, sarà stipulata una nuova convenzione accessoria, che terrà però conto dello stato di fatto.

L'insegnamento religioso

Per quanto riguarda l'insegnamento religioso, bisogna aggiungere alle notizie pubblicate che i libri sull'argomento saranno scelti dallo Stato italiano ed approvati dalle autorità ecclesiastiche. Nessuna ingerenza od influenza vi sarà da parte ecclesiastica negli altri rami di insegnamento. Le scuole secondarie tenute da religiosi rimangono sottoposte agli esami di Stato. La legge Gentile conserva intero il suo imperio. Nessun nuovo insegnamento religioso viene poi introdotto nelle Università. Non c'è posto per la ricostituzione in Italia di Università cattoliche o teologiche. La pretesa nuova espansione ecclesiastica nella vita italiana dunque non esiste. Solo due nuove norme nel Concordato riconoscono particolari diritti alla Santa Sede, senza però creare limitazioni ai diritti dello Stato italiano. Anzitutto i provvedimenti dell'autorità ecclesiastica in materia spirituale o disciplinare che riguardino ecclesiastici o religiosi hanno esecuzione nello Stato italiano; inoltre gli ecclesiastici apostati o irretiti da censura non potranno essere assunti o conservati in insegnamenti, uffici od impieghi che li mettano in immediato contatto col pubblico. Riconoscendo, infine, la capacità di possesso degli enti ecclesiastici, il concordato impegna lo Stato italiano a riconoscere anche le congregazioni religiose. Ma anche per questo riguardo esistono limiti e riserve. Abbiamo già detto, infatti, che lo Stato italiano si è riservato di autorizzare e perciò controllare gli acquisti da parte degli enti ecclesiastici e religiosi sul suo territorio. Per quanto riguarda il clero, il concordato italiano riconosce, come quello della Polonia, precisi diritti di difesa allo Stato italiano.

Prima di procedere alla nomina dei vescovi e arcivescovi e coadiutori «cum jure successionis» la Santa Sede comunica il nome della persona prescelta al Governo italiano «per assicurarsi che esso non abbia ragioni di carattere politico da sollevare contro la nomina». Quanto ai preti, agli investiti dei benefici parrocchiali, l'autorità ecclesiastica ossia il vescovo ne comunica il nome al Governo italiano, il quale a sua volta può comunicare riservatamente le ragioni gravi che possono sussistere contro la nomina. Se non c'è accordo tra l'autorità ecclesiastica e quella italiana si ricorre alla Santa Sede. La questione si tratta allora tra i due governi. In caso di divergenza tra l'ordinario e il Governo italiano, la Santa Sede affida la soluzione della questione a due ecclesiastici da essa scelti i quali, d'accordo con due delegati del Governo italiano, prenderanno le definitive decisioni.

Queste norme valgono anche se le ragioni di carattere politico contro un ecclesiastico sopravvengono dopo la sua nomina.

Una disposizione del Concordato del Laterano riconosce alla Santa Sede la proprietà di tutte le catacombe scoperte finora e di quelle che venissero in luce in Italia.

Le diocesi di confine

La importanza delle clausole che si riferiscono alla revisione delle circoscrizioni delle diocesi di confine è messa in rilievo in una intervista che monsignor Fogar, vescovo di Trieste e Capodistria, ha accordato al *Giornale d'Italia*.

«Per le provincie di confine — egli ha detto — tali clausole hanno una importanza fondamentale. Per quanto concerne la nomina dei parroci, l'autonomia che viene concessa ai vescovi renderà segnalati servigi alla religione, eliminando dissensi di cose e persone. Il vescovo, specie nel caso nostro e con una provincia così complessa, avendo la sensibilità precisa dei luoghi e la conoscenza delle persone, potrà procedere alle elezioni con riguardo all'interesse oltre che religioso, anche civile e nazionale. L'accordo tra lo Stato italiano e il Vaticano si presenta inoltre assai propizio all'espandersi e al rafforzarsi del cattolicesimo. Da questo rafforzamento le diocesi di confine potranno trarre vantaggi. Il recente passato aveva apportato delle differenze tali e tali disagi morali e civili che un altissimo personaggio jugoslavo, ora defunto, avrebbe veduto con piacere che i cattolici della zona slava passassero alla ortodossia. Tale desiderio veniva sorretto e confortato da un eminente diplomatico protestante il quale, però, non riuscì a vedere secondi i divisamenti belgradesi perchè la compagine cattolica e romana di queste terre è stata e resterà per sempre intangibile».

Mons. Fogar ha quindi concluso:

«Data la nobile natura dell'accordo, i miei preti e io siamo convinti che un'èra nuova cominci per le diocesi di confine. La veste sacra e la coscienza della fedeltà cattolica romana basteranno a dare al Governo nazionale la garanzia che i sacerdoti di confine sanno di dovere e di poter essere anche esemplari e devoti cittadini. Una prova è data in questi giorni dal loro entusiasmo e dalle cerimonie religiose celebrate nelle varie chiese in perfetta letizia di spirito».

Continuano a pervenire in Vaticano messaggi augurali e voti fervidi per le celebrazioni recenti e in occasione della firma del trattato e del concordato tra la Chiesa e lo Stato italiano. Tra gli ultimi dispacci giunti, sono da ricordare quello dell'ex-presidente del Brasile, Epitacio Pessoa, dell'Arcivescovo di Siviglia, della Destra cattolica del Senato belga, il quale «plaude al successo dei negoziati che assicurano la felice soluzione della Questione Romana, e rinnova al Santo Padre la assicurazione della rispettosa indefettibile devozione», e del Presidente del Congresso del Brasile.

La Conciliazione e le Missioni francesi

L'*Osservatore Romano* pubblica la seguente smentita ufficiale:

«Persona altolocata informa che qualche giornale francese, specialmente l'*Action Française*, ha interpretato il grande avvenimento dell'11 febbraio insinuando che le Missioni francesi avrebbero fatto le spese della conciliazione. Siamo autorizzati a dichiarare che tale insinuazione è assolutamente falsa e dovuta ai sentimenti anticattolici che animano il detto giornale. Possiamo assicurare nel modo più esplicito e più formale, che mai nel corso delle trattative, nè direttamente nè indirettamente, fu fatta parola delle Missioni».

Il Fascismo nelle Università
La organizzazione dei professori
assunta dal Segretario del Partito

Roma, 18, notte.

Il Segretario del Partito, on. Augusto Turati, ha inviato a tutti i segretari federali delle provincie sedi di Università o di Istituti di istruzione superiore, e, per essi, ai magnifici rettori, ai direttori degli Istituti di istruzione superiore e ai gruppi universitari fascisti la seguente circolare:

«Nella mia qualità di Segretario del Partito assumo in questi giorni la diretta organizzazione dei professori, liberi docenti e assistenti universitari fascisti, importantissima categoria di studiosi efficacemente operanti nel Regime, con la precisa intenzione di dare loro una organizzazione solida e armonica, secondo i principî e le necessità del Fascismo. La questione dei docenti universitari, apparendomi nel suo aspetto morale, abbisogna, ancor più di un ottimo congegno burocratico-amministrativo, di una atmosfera sanamente politica adatta alla soluzione di tutti i problemi più o meno giustamente impostati. I gruppi assistenti e professori universitari fascisti avranno un duplice campo di attività: nelle Università e nelle Federazioni fasciste. Nelle prime si occuperanno dell'inquadramento politico, della assistenza materiale, morale e professionale dei singoli iscritti; avranno cura dei giovani universitari meritevoli di aiuti per il compimento degli studi e per l'avviamento alla carriera accademica; studieranno e proporranno i migliori mezzi e provvedimenti per lo svolgimento delle lezioni e degli esami e della vita accademica in generale. Nelle federazioni fasciste i docenti universitari porteranno il contributo prezioso del loro sapere.

«Le organizzazioni del Partito dovranno utilizzare questi camerati che delle più difficili discipline sono gli elaboratori sapienti. Le pubblicazioni, le conferenze, i concorsi, tutte le attività intellettuali del Partito dovranno essere fatte direttamente e con la collaborazione dei docenti universitari che dovranno trovare nella nuova organizzazione il riconoscimento della loro personalità. Le federazioni e gli enti del Regime dovranno aiutare in particolare maniera le iniziative dei gruppi assistenti e professori universitari fascisti tendenti ad aiutare materialmente e moralmente la formazione mentale e professionale dei giovani camerati che dentro o fuori delle Università si preparano ad essere gli intellettuali, gli scienziati, i docenti del domani che il Fascismo vuole radiosi in tutti i campi dello scibile umano. I nuovi organismi dovranno essere vitali centri, efficientemente operanti nella vita culturale della Patria fascista.

Negli atenei e nelle federazioni i gruppi professori e assistenti universitari fascisti dovranno essere cordialmente ospitati e i singoli docenti dovranno vivere con affettuosa comprensione in giornaliero contatto con gli studenti e i camerati fascisti che da essi apprenderanno il sapere che è fondamento dell'etica fascista.

Cordiali saluti fascisti: *Augusto Turati*».

La Commissione suprema di difesa
Turati chiamato a farne parte

Roma, 18, notte.

Si è oggi riunita a palazzo Chigi la commissione suprema di difesa sotto la presidenza del Capo del Governo ed ha continuato la discussione degli argomenti posti all'ordine del giorno. Tutti i membri erano presenti. Chiamato dal Capo del Governo ha partecipato e parteciperà ai lavori della commissione S. E. Turati, nella sua qualità di Segretario del Partito e di presidente dell'Unione nazionale ufficiali in congedo.

La commissione si riunirà ancora venerdì 22 corrente.

(*Stefani*)

Un proclama di Abib Ullah ai popoli dell'Islam
Aman Ullah verrà in Europa?

Jellalabad, 18, notte.

Secondo notizie qui giunte dall'Afganistan l'ex-Re Aman Ullah ha abbandonato la residenza di Kandahar ove si era ritirato dopo il colpo di Stato di Abib Ullah per recarsi a Herat.

Si dice ch'egli intenda andare in Europa ove attenderà che gli eventi maturino. Per ora egli si sarebbe reso conto che la speranza di riconquistare il trono perduto deve essere abbandonata, data l'impossibilità nella quale egli si trova di raccogliere forze sufficienti per una campagna contro il suo rivale.

Chi invece potrebbe avere qualche possibilità di successo è Nadir Khan, il quale, in viaggio per l'India, raggiungerà presto la frontiera afgana per porsi alla testa delle tribù che gli si sono dichiarate fedeli.

Intanto il monarca di Kabul, Abib Ullah, ha diramato al mondo islamico un proclama nel quale è detto tra l'altro:

«Sono un'umile persona che mai ebbe l'ambizione di diventare Re e Emiro. Alcuni amici di Aman Ullah, il quale ha abbandonato il sentiero della Religione e della fede, mi hanno definito un ladro. Che Dio li perdoni! Sono stato e sono un devoto dell'Islam, un servitore degli ulemas. Quando Aman Ullah, adottando fede e riti europei, abbandonò le leggi di Maometto e si erse contro tutto ciò che costituisce la nostra fede, io mi sono sentito obbligato a farmi innanzi come campione della causa di Dio per combattere l'eretico Emiro ed aiutare gli ulemas. Senza cibo vissi tra le montagne e nel deserto in compagnia degli ulemas. Aman Ullah chiese perdono per la sua infedeltà, ma poco dopo violò la parola data. Gli ulemas allora mi chiesero di diventare Emiro. Poichè mio solo fine era di dichiarare la guerra santa e rimuovere Aman Ullah dal trono, accettai l'invito per il bene ed il progresso dell'Islam».

Il proclama prosegue narrando le vicende della lotta contro Aman Ullah, la sua fuga e l'avvento al potere del fratello, dichiarato eretico e obbligato ad abbandonare il trono. Termina chiedendo a tutto il mondo musulmano di dar prova di lealismo verso il nuovo rappresentante della pura fede coranica.

(Daily Telegraph).

Trotzky in fin di vita
chiede asilo alla Germania

Berlino, 18 notte.

Il Presidente del Reichstag, Loebe, questa sera ha ricevuto un telegramma da Costantinopoli inviatogli da Trotzky.

Il telegramma è del seguente contenuto:

«Pera, 17 febbraio 1929. Ricordando il suo discorso commemorativo tenuto al Reichstag 6 corrente, domando al Consolato tedesco di questa città il permesso di entrata e di soggiorno in Germania. Firmato: Trotzky».

Loebe ha inviato il telegramma al Gabinetto tedesco, raccomandando l'accoglimento della domanda.

Sui precedenti di questa richiesta occorre ricordare che, nel decennale dell'apertura dell'Assemblea costituzionale di Weimar, Loebe, rispondendo ad alcune interruzioni dei comunisti, aveva detto:

«Noi abbiamo dato loro ed ai loro amici i diritti civili, e forse uno di questi giorni il signor Trotzky domanderà che gli sia accordato il libero asilo in Germania».

Nei circoli parlamentari tedeschi, e specialmente in quelli social-democratici, si è dell'opinione che sia concesso il diritto di soggiorno a Trotzky, ritenendo simpatico che a quest'uomo, che è ormai alla vigilia di morire, sia concesso finalmente un asilo pacifico.

Come abbiamo detto già ieri l'altro, nel Gabinetto esiste divergenza di vedute, soprattutto perchè in alcuni ambienti si ammette che, qualora venisse concesso a Trotzky un asilo, potrebbero sorgere delle difficoltà tali da turbare le buone relazioni fra l'Unione Sovietica e la Germania.

D'altra parte si osserva che al Consolato tedesco di Costantinopoli finora non è stata presentata alcuna domanda per il diritto di asilo che possa confermare il telegramma di Trotzky al Presidente del Reichstag. Solamente in seguito ad una domanda in questo senso, il Governo tedesco potrà occuparsi della questione e, come si assicura da varie parti, potrà dare una risposta affermativa.

Inoltre è molto probabile che, dati i buoni rapporti fra la Germania e l'Unione Sovietica, la risposta sarà piuttosto evasiva.

La espulsione dalla Russia ufficialmente annunziata

Mosca, 18 notte.

Oggi viene annunziata ufficialmente l'espulsione di Trotzky.

(United Press).

Lotta senza quartiere

Mosca, 18 notte.

La lotta contro Trotzky e i trotzkisti infierisce di nuovo. Da un anno a questa parte, da quando cioè il Partito dirigente riuscì a sconfiggere la potente Opposizione trotzkista e a relegare nelle lontane deserte regioni della Siberia e del Centro asiatico i capi e i loro adepti più capaci e più decisi all'azione, di Trotzky e dei trotzkisti poco si parlava più. Ossia, qua e là si vociferava — e si sapeva — che i nemici del Partito staliniano, facenti capo a Trotzky, non avevano del tutto disarmato, chè parecchi elementi, specie i giovani, continuavano ad agitarsi, continuavano con più o meno prudenza la vecchia campagna trotzkista antileninista e antistaliniana, però negli ambienti di partito, pareva regnare la più assoluta sicurezza circa l'innocuità di questi ingenui, nostalgici trozkisti: cosa poteva valere l'opposizione di codesti, che erano stati risparmiati e l'ostracismo, in considerazione della loro impotenza e della loro conseguente innocuità? E qualora questo giudizio si fosse addimostrato infondato e falso, sarebbe stato molto semplice liquidarli, facendo loro raggiungere analoghe regioni della vasta Siberia o ricorrendo ad altre misure ancora più radicali e spicciative.

A distanza di un anno quel giudizio effettivamente si è manifestato infondato e falso: i trotzkisti sono venuti aumentando di numero e di forza, hanno trasportato la lotta nelle campagne e nelle fabbriche, accentuando e sfruttando il malcontento che in queste e in quelle, le generali peggiorate condizioni economiche hanno determinato, per incitare il proletariato all'insurrezione e alla rivolta contro il potere costituito. Non più lotta di «tendenze» ma vera e propria «contro-rivoluzione», sarebbe — secondo il Governo — quella che i trotzkisti avrebbero condotto negli ultimi mesi dell'anno decorso. «Antibolscevismo», «antisovietismo» e «abbattimento della presente dittatura proletaria», così viene definito negli ambienti di Partito il programma e lo scopo diretto e immediato dei trotzkisti. Trotzky, personalmente non avrebbe svolto, perchè nella sua posizione di deportato non avrebbe potuto svolgerla, nessuna manifesta azione, però il principalissimo colpevole sarebbe ugualmente lui, sia perchè egli avrebbe rappresentato e rappresenterebbe il «mito» di questa ideologia e di questa lotta contro-rivoluzionaria, sia perchè l'inconciliabile sua intransigenza e il suo atteggiamento di martire avrebbero servito e servirebbero d'incoraggiamento e di base alla criminosa attività antisovietica dei suoi seguaci.

Situazione grave

E in questo momento, quando il Partito è intento all'arduo lavoro delle nuove elezioni generali dei Soviety, l'Opposizione trotzkista ha intensificato i suoi attacchi, senza risparmio di mezzi: la sorda opera di sobillazione ha ceduto il posto alla diretta e aperta propaganda con discorsi e con stampati, facendo risalire all'attuale Governo sovietico la responsabilità unica ed assoluta di tutti i malanni politici ed economici, di cui soffre il Paese, senza distinzione di classi, nè di Partiti. I trotzkisti avrebbero creduto — secondo la versione di alcuni — che l'ora della riscossa contro la dittatura staliniana fosse giunta e che l'avvento di Trotzky al potere fosse divenuto una comune nazionale necessità d'immediata, facile realizzazione.

Di fronte a tanta sfida da parte di codesti oppositori, cosa avrebbe dovuto fare un Governo, che avesse coscienza della propria forza? si chiedono i filo-staliniani, che giustificano le misure adottate dal Partito dirigente. La situazione economica interna effettivamente è grave — lo confessano le stesse supreme autorità — le difficoltà per migliorarla sono grandi e molteplici, Governo e Paese hanno bisogno di pace, per cercare una qualunque via di uscita.

Di qui l'esecuzione del divisato piano per la liquidazione «piena e definitiva» del Trotzkismo e per il ritorno dello stato di normalità nel Partito e fra le masse proletarie. Di qui l'esilio a Trotzky, l'arresto e la deportazione in massa dei rimanenti trotzkisti, vecchi e nuovi, che hanno attentato al potere costituito e che si sono fatti rei di «anti-bolscevismo» e di «anti-sovietismo». Trotzky sarebbe già in Turchia e precisamente ad Angora, mentre i suoi seguaci avrebbero già raggiunte le gelide regioni di Siberia.

L'aureola del martirio di Trotzky

Avrà con ciò Stalin sradicata l'Opposizione? Avrà egli debellato il Trotzkismo? Noi ne dubitiamo e ciò per le due seguenti ovvie ragioni: Stalin ha liquidato un gruppo di persone, ma non ha ancora liquidate le cause che alimentavano e alimenteranno l'Opposizione che si raggruppa intorno al «mito» di Trotzky, cause che consistono nella grave peggiorata situazione economica dell'Unione sovietica. L'altra ragione è di carattere psicologico e facilmente fa presa sulle masse: l'aureola del «martirio» di Trotzky. Il «martirio» ha sempre fatto molti proseliti, il «martirio» ha sempre centuplicato gli apostoli, ha santificato le fedi, ha reso invitte le Religioni. Guai, quando si comincia a parlare di «martirio»: allora diventa molto più difficile liquidare un movimento, anche se esso è privo di basi e di sostanza.

Pietro Sessa

Lettere dalla Siria

Peggio di prima

(Dal nostro inviato)

DAMASCO, febbraio.

Torna d'attualità il processo Medawar al quale accennavo in una delle mie ultime corrispondenze. Un giornalista americano che ha voluto intervistare il fratello dell'ucciso ne ha avuto risposte laconiche. Il dottor Medawar non ha fatto in sostanza che brevi dichiarazioni: «Mi hanno promesso che si farà giustizia: ho giurato di non aver pace prima che giustizia non sia fatta. Ho tutto un «dossier» e lo renderò di pubblica ragione quando avrò perso ogni speranza nella giustizia francese». Il fatto nuovo deriva dall'essere finalmente noto il rifugio dell'assassino: s'intende dell'assassino materiale, poichè i mandanti passeggiano per Beirut. Ma la faccenda è sempre d'attualità: lo è oggi come lo era ieri, come lo sarà sino al giorno in cui una volta per sempre, i nodi verranno al pettine. Non è un comune fatto di cronaca, con qualche pennellata di colore esotico, ma una vera e propria «faccenda», possibilmente scandalosa. Dissi già che i «dossiers» si accumulano sotto gli occhi di Temi sbigottita. Tra le tante cause di fallimento politico, la mancata amministrazione della giustizia occupa certamente, in questo caso, il primo piano. E' incapace di condurre popoli alla maturità nelle condizioni particolarmente difficili del vivere moderno, come prescrive la prosa wilsoniana, che si dimostri incapace di assicurare la giustizia.

Intrighi, politica, milioni

Abdallah Medawar fu ucciso nel 1926 davanti a casa sua. Raccolto dai familiari, spirava pronunciando con un ultimo sforzo il nome dell'assassino. Sin dal luglio '25 — un anno prima — le autorità francesi sapevano che il signor Medawar doveva essere ucciso. I colpevoli sono ancora oggi a piede libero. Due lunghissimi anni sono trascorsi.

Abdallah Medawar aveva sposato una Haddad. Gli Haddad occupano posizioni politiche di prim'ordine e sono considerati amici del Mandato, il quale sa di averli in ogni occorrenza ligi: non così i Medawar. Pochi mesi prima del delitto, gli Haddad, cognati di Abdallah Medawar, del quale erano debitori di circa diecimila lire sterline, vale a dire quasi un milione di lire italiane, si presentarono a lui con una proposta: si trattava di costituire una Società industriale. Gli Haddad offrivano come apporto la loro attività e i Medawar avrebbero dovuto fornire il capitale. I Medawar non nutrivano eccessive simpatie per i cognati, ma la proposta era così organica, i calcoli così chiari, e le prospettive così rosee che Abdallah, nella sua qualità di primogenito si indusse ad andare ad una risposta che non era nè un sì nè un no, e chiese di riflettervi su. Preso commiato, gli Haddad si recarono da un avvocato principe, Maître Asciua — Achoun secondo l'ortografia francese correntemente adottata — anch'egli di cospicua famiglia beruttina.

— Ci occorrono i vostri lumi — dissero gli Haddad —; abbiamo avuto or ora un colloquio con un nostro finanziere, il quale è disposto a fornirci qualche decina di migliaia di sterline per un affare grandioso.

Maître Asciua non potè reprimere un moto di sorpresa. La somma enorme lo sbalordiva, in quanto gli era nota la crisi finanziaria nella quale si dibatteva il paese e quella personale non meno grave degli Haddad.

— Proprio così — confermarono costoro — ed abbiamo bisogno di un vostro parere. Possiamo noi creare una Società che impegni tutta la sostanza del finanziere sino all'ultimo centesimo e non gli dia nessun diritto di controllo?

Un avvocato nell'imbarazzo

Maître Asciua si agitò sulla sedia.

— Non capisco — disse. — Io non conosco che due forme di Società che facciano al caso vostro: la Società in nome collettivo e l'accomandita...

Gli Haddad ebbero un livido sorriso.

— Non ci siamo spiegati bene, Maître Asciua. Noi non vogliamo inventare un nuovo tipo di Società; desidereremmo semplicemente che voi trovaste una formula, una clausola, qualche cosa che legasse l'intera fortuna del finanziere e non gli permettesse di controllare come venga speso il danaro.

Questa volta, Maître Asciua capì e si affrettò a mettere alla porta, con un freddo «fin de non recevoir» gli indesiderabili clienti.

In seguito, le trattative tra i Medawar e gli Haddad andarono a monte e la situazione finanziaria di questi ultimi s'aggravò. Deve esistere agli atti una deposizione del direttore della sede beruttina del Banco di Roma, dalla quale risulta che il giro delle cambiali Haddad cominciò a diventare a quell'epoca preoccupante. Stando così le cose, un giorno del luglio 1925, il dottor Medawar, fratello di Abdallah, ricevette una strana visita da un sinistro individuo, di professione sicario.

— Ho un segreto da rivelarvi — disse. — Voi avete dei terribili nemici e dovete guardarvene.

— Il lupo è nemico dell'agnello e lo sciacallo del leone. Non ha forse detto il Profeta: «Siedi sulla soglia di casa tua e aspetta che passi il cadavere del tuo nemico»?

— Non basta, bisogna prevenire il nemico. Un mese fa, un signore mi ha mostrato la vostra casa e mi ha detto: «In quella casa vi è una camera dove dorme un uomo che si chiama Abdallah Medawar; vi è poi un'altra camera nella quale esiste una cassaforte che contiene dai 60 ai 70 mila franchi. Puoi tu entrare nella casa? Se lo sopprimerai l'uomo, nessuno potrà impedirti di considerare come tua la cassaforte».

— E tu che cosa hai risposto?

— Che si poteva studiare la faccenda. Una notte sono entrato nel vostro giardino...

— Che pazzia! Non ti sei trovato alle prese con i cani?

— Sono uomo da temere i cani? Mettetevi pure davanti al cane più feroce ed esso vi girerà attorno innocuo, uggiolando.

— E come mai potendo intascare 70.000 bei franconi, ti sei lasciato sfuggire l'aurea occasione?

— Perchè la faccenda mi è parsa un po' losca: ho capito che i clienti mi volevano mettere nel sacco. Abdallah effendi era certamente in camera sua, ma chi mi garantiva che i 70.000 franchi fossero nella cassaforte?

Entra in scena la Giustizia

Il dottor Medawar fece tesoro della informazione e si rivolse alla Magistratura francese, nella persona del signor Astres, giudice istruttore, il quale in poco tempo raccolse elementi così gravi da indurlo a procedere senz'altro d'ufficio. Le deposizioni piovvero, Maître Asciua riferì il colloquio avuto, il sicario ripetè la sua confessione; man mano che i giorni passavano, gli elementi di fatto si precisavano, le maglie della rete si saldavano e l'inchiesta cominciava ad appassionare l'opinione pubblica, allorchè l'alto Commissariato francese decise di soffocare la faccenda con una lettera datata 10 dicembre 1925 (n. 6145 di protocollo), che traduco testualmente:

«*Il sig. Enrico De Jouvenel, senatore, Alto Commissario della Repubblica Francese presso gli Stati di Siria, Gran Libano e Gebel Druso al signor Governatore dello Stato del Gran Libano e/e del signor Delegato dello Stato del Gran Libano - Beruti. — Ho l'onore di restituirvi qui accluso il dossier riguardante il signor Giorgio I. Haddad e suo fratello, che voi mi avete trasmesso il 10.9 u. s. sotto il numero 5/332/I. Troverete accluse una nota del giureconsulto dell'Alto Commissariato, una nota del direttore della Sûreté Générale ed un verbale della deposizione del signor Abdallah Medawar. Non sembra vi siano in questa faccenda elementi sufficienti per iniziare un procedimento d'ufficio. Spetta al denunciante costituirsi parte civile se lo creda necessario. — F.to*: De Reffye».

L'hanno assassinato!...

Il signor Astres, offeso nel suo prestigio da una così iniqua intromissione del potere esecutivo, chiese ed ottenne il rimpatrio. Sei mesi dopo, trovandosi a Digione, ricevette una chiamata da quel Procuratore della Repubblica, per deporre col procedimento della rogatoria. Egli ignorava assolutamente le circostanze sulle quali era chiamato a deporre, ma non appena ebbe la lettera entrò in uno stato di eccitazione indicibile e piombò nel gabinetto del Procuratore, gridando:

— Abdallah Medawar è stato assassinato! L'avevo detto!... Volevo fare giustizia!... Perchè non hanno voluto che facessi giustizia?

Il signor Astres aveva indovinato. Abdallah Medawar era stato assassinato il giorno 8 maggio, alle 9 del mattino, mentre usciva di casa. L'esecutore materiale del delitto era stato una settimana intera davanti alla porta del palazzotto Medawar. Lo chauffeur lo aveva visto e credendolo un postulante gli aveva anche parlato. La vedova, sotto il peso di una così grave sciagura, non versò una lacrima, ma disse:

— Bisognerà avvertire subito i miei fratelli.

Abdallah, rizzandosi con uno sforzo terribile, potè ancora gridare:

— Non li voglio, non li voglio! Sono uomini che fanno assassinare e poi seguono piangendo il feretro.

La polizia, chiamata immediatamente, si perse in lungaggini. Invece di correre immediatamente alla ricerca dell'omicida, si preoccupò di rintracciare il suo più intimo amico per dargli un incarico di fiducia: catturare l'assassino.

— Noi ti aspetteremo in questo caffè — gli dissero.

Aspettarono al caffè, bevendo e fumando il narghilè, per ben sei ore; dopo di che rientrarono in caserma, sereni e felici come i famosi gendarmi di Offenbach. In sei ore, l'assassino aveva avuto tutto il tempo di prepararsi, con l'aiuto dell'amico opportunamente inviatogli dalla polizia, la fuga all'estero. Riparò in Turchia ove ricevette per molto tempo dei vistosi assegni. Furono organizzate ricerche, ma il dott. Medawar, fratello della vittima, dovette sborsare a questo scopo forti somme e la polizia condusse le cose con lentezza tale che il fuoruscito potè lasciare la Turchia ed emigrare in America. L'estradizione non fu mai chiesta.

Un misterioso alleato

Un giorno, il dottor Medawar ricevette una misteriosa visita; un signore che si qualificò funzionario dell'Alto Commissariato, ma non volle dire il proprio nome.

— So che voi combattete una dura battaglia per avere giustizia — disse. — Fra di noi francesi ve ne sono alcuni che simpatizzano con voi e fremono vedendo così calpestato l'onore della magistratura repubblicana. Ma gli altri fanno attorno a voi la congiura del silenzio. Sarete vinto se non disporrete di armi formidabili. In questo plico troverete le armi che vi occorrono.

Con mossa istintiva il dottor Medawar fece per lacerare la busta, ma lo sconosciuto lo fermò con un gesto:

— Non ora! — disse. — Quando sarò uscito.

La busta conteneva copie fotografi-

Baruch Bilgurei

Il racconto uscito qualche tempo fa sulle colonne della « Stampa », intitolato « La Bottiglia dello Czar », mi ha procurato diverse lettere. Dico diverse, perchè non tutte veramente sono favorevoli a me, che lo firmai, e a quell'amico di cui riferivo le opinioni non molto rispettose per le utopie sociali e politiche. Non si può piacere a tutti, come non è bene andar con tutti d'accordo, a questo mondo.

Ma un cantiniere delle antiche cantine imperiali esalta invece, scrivendomi, la squisita competenza della quale il mio amico diede prova nell'elogiare quella prelibata bottiglia. Il mio amico dice che non ambiva nessun'altra approvazione, e che se ne contenta assai.

Del resto oggi nei pranzi russi diplomatici ed ufficiali è cosa d'alto stile servire di quei vini imperiali; ed anche questo può essere motivo di meditazioni filosofiche, che qui non faremo.

La lettera più interessante è quella seguente, che riproduco, con semplici correzioni di lingua, come l'ho ricevuta, sopprimendo soltanto i complimenti coi quali s'inizia e si chiude.

* * *

— « Può darsi », mi scrive il signor Porfirio Trepof, « che la bottiglia descritta dal suo amico sia una di quelle che io recai con avventurosa navigazione attraverso il Mar Nero dalla Crimea a Costantinopoli. Per lo meno non è dissimile nei connotati.

A quel tempo ero ancor giovane, e, per quanto già ammalato, l'aria e la festa della gioventù, della salute, delle armi, delle speranze, che fanno bella anche la disperazione finchè non s'è incarnata in noi, mi brillavano nella persona. Oggi tengo i libri di una misera gargotta, non le dico dove. Troppa miseria, troppe speranze morte! E il mio solo desiderio è di finire i pochi anni, mesi forse, che mi restano, nascosto a tutti. Non so neppure perchè le scrivo. Mi pare che la vanità non possa esistere in un uomo che ha così poco tempo; ma sono stato intellettuale e scrittore anch'io, gentilissimo signore! Prima credetti che la mia classe, l'« intellighenzia », fosse un bene goduto dalla sola Russia; poi che sia stato un male soltanto nostro. Ora che le disgrazie mi hanno fatto girare il mondo e legger la storia, direi che in Russia fu giusto che si sia chiamata « intellighenzia » una classe che non mai come nel nostro paese ha saputo mostrare tanto poca « intelligenza » dei fatti e degli uomini, nè farsi più odiare con migliori intenzioni: la storia della politica girondina, egregio signore!

Ero ufficiale di cavalleria e scrivevo novelle, quando nell'offensiva del Generale Brussilof fui ferito ed ebbi lesi i polmoni dai gas venefici. Allora fui assegnato a un presidio in Crimea, per rimettermi in quel clima. C'era un possedimento degli Czar, e una piccola cittadina, poco più di un borgo. Trascorrevo le serate nel caffè con biliardi, insieme a un tal Baruch Bilgurei, poichè le mie convinzioni mi mettevano sopra a qualunque pregiudizio di razza. Inoltre quell'uomo era singolarmente intelligente, non nel senso mio, e mi irritava. Forse non dico una cosa rara, se dico che quando una persona irritante non è stata evitata da noi per tre volte, non riusciremo mai più a fare a meno della sua compagnia. Anch'io l'irritavo, ma in altra maniera. Egli sosteneva che nella sua tribù nascevano ancora profeti. Io non credevo ai profeti, positivista; ed egli pareva che mi volesse battere in testa la stecca, ma tutto si chinava col viso fin sul tappeto, soffiando da vero maleducato, e diceva ghignando: — La sapete troppo lunga voi!

Un altro tratto che glielo dipingerà è il cappelluzzo di feltro nero felpato, ornato chissà perchè, da una penna alla tirolese. Non c'era caso di farglielo mai levar di testa quel cappello, neanche giuocando a biliardo. La corporatura era di gobbo senza protuberanze, e aveva certi pantaloni appiccati a bretelle tiratissime, troppo corti, e sfrangiati. Io, che ero uno dei più begli uomini del reggimento, avevo la febbre tutti i giorni, finchè ora non ho più niente da darle da consumare; — e lui aveva una salute di ferro e stava in giro tutt'il giorno. Anche lui non poteva far senza di me, prima di tutto perchè mi odiava essendo io ammalato senza rimedio. Ma questo suo odio era l'unica maniera colla quale potesse aver pietà di me. E poi certi miei discorsi lo divertivano, come sentir parlare uno piovuto dalla Luna. E anche lui del resto stupiva me, figlio di nobili. Commerciava infatti in ogni più strano genere di cose, così esoso, accanito, velenoso, che per quanto fosse crudele cogli altri mi pareva più crudele con se stesso. — La miseria della povera gente non vi fa pietà? — gli chiedevo. — La miseria è la merce di maggior lucro, — mi rispondeva.

— Se poteste, — gli dissi ridendo, — vendereste anche fiammiferi usati.

— Può venire il giorno anche per questo.

— Ve lo dice il vostro sangue di profeti?

Mi guardava storto, e cercava di segnar qualche punto più del giusto sul pallottoliere. Barava con una tale sfrontatezza, direi rassegnata, che il più delle volte mi vergognavo io per lui.

Ma delle uscite ciniche mi sdegnavo, e gli dicevo:

— Baruch, alla fine che ve ne farete di tante bassezze!

— Una volta che morire bisogna prima o poi! — ghignava guardandomi di sotto in su nel mentre che diceva *prima*.

— Quello che non capisco, — insistevo io, — è che nella vita apprezziate solo il denaro.

— Quello che non capisco, è che un ufficiale, un nobile come voi, non mi prenda a pedate.

Allora io gli spiegavo i Diritti dell'Uomo e la morale di Tolstoi. Alla fine: — Parole, — diceva, — parole: fiato e bugie! Eppure c'è qualcosa in voi, sotto queste bugie, che non mente.

— Perchè non volete credermi? Perchè non volete esser sincero e fiducioso?

— Volete che sia sincero?

— Mi farete il più gran piacere.

— Sentite, allora. Io non ho mai odiato nessuno, perchè ho sempre disprezzato tutti. Potrei odiare una persona sola, l'unica che non mente.

Volevo protestare, ma: — Parole, — mi interrompeva da vero maleducato, — fiato e bugie! Anche le mie!

Quando arrivò la notizia della rivoluzione di Kerenschi, giubilando, gliela portai; ma lui sapeva già molto più di me, e aveva aggiunto all'ornamento dell'inseparabile cappelluzzo una enorme pistola in cintura, che non lo abbandonò più e che gli gonfiava buffamente la giacca quando si stendeva sul biliardo. Era un buon giocatore, ma aveva la mania di prender le palle, colla stecca, dai capi e per i versi più stranamente insoliti. Era sempre seduto o aggiaccato attraverso il biliardo, colle gambe troppo lunghe di rachitico per l'aria.

— Ho vissuto abbastanza! — dicevo io nel mio giubilo politico.

E lui: — Io comincio adesso.

* * *

Occorre dire ch'io ero innamorato! Innamorato senza speranza e col più gran furore di passione, di una signora bellissima moscovita. Venne ben presto la vera rivoluzione, quella di Lenin, e io seppi che la signora fuggiva a Costantinopoli, dove mi invitava a raggiungerla; e nello stesso tempo, una mattina, essendo sceso in cortile, (occupavo coi soldati l'edificio del possedimento imperiale dove c'era una cantina), trovai i miei soldati tutti passati sotto gli ordini del Commissario del Popolo, e il Commissario, Baruch Bilgurei in persona, che si pavoneggiava col suo cappelluzzo, la penna tirolese, i pantaloni tirati e la pistola. Stavo per sguainar la sciabola, quand'egli mi prevenne con grida acute e roche in falsetto, strillando che arrestassero e legassero l'aristocratico, il nemico del popolo, l'infame sfruttatore, il servo dei tiranni. E gesticolava. Bisognerebbe averlo visto.

Ero prigioniero e legato, e tutto il giorno ebbi da sentire la gazzarra del popolo e dei soldati che fraternizzavano e davano il sacco all'edificio. A notte, fattosi silenzio, apparve nella stanza Bilgurei. Mi parlò con un misto di superbia comica e di strana umiltà nel tono.

— Vorrei credere in Dio, — disse, — per chiamarlo a testimonio che faccio quel che faccio per mio capriccio e piacere; per farvi vedere che sono padrone io, di tutto e di tutti; perchè mi piace di vincervi e di confondervi! Al biliardo baravo io, in questa partita giuoco da gentiluomo. E la posta è la vita, eh! Domattina dovete esser fucilato: io vi salvo. Voi fuggirete e resterò a rischiar la pelle io. Non cercate di vincermi in generosità, se no vi faccio bastonare fino all'ultimo sangue!

Vide che le minaccie non mi spaventavano e che avrei rifiutato. Allora d'un tratto gli si gonfiaron gli occhi, e gridò: — Ma non intendi che non ho voluto mai bene ad altro essere vivente! Ma vuoi che ti baci le mani?

E me le voleva baciare, mentre mi slegava. Mi assicurò, per vincere il mio orgoglio, che non avrebbe corso nessun pericolo, perchè da fucilare la mattina dopo ci sarebbe stata abbastanza gente, e mi condusse sopra un piccolo battello in rada.

Era tosto tornato alle sue stravaganti grandezzate, e mi mostrò sul ponte un dono che mi faceva: una cassa di bottiglie dello Czar.

— Portatele alla tua fiamma, alla tua fatale bellezza, — mi disse, — ma fate presto a berle, perchè fra pochi giorni noi porteremo la rivoluzione proletaria in tutto il mondo!

— E che sapete voi, — gli dissi, — di fiamme e di bellezze?

— Sorvegliavo, — rispose fieramente, — sorvegliavo la corrispondenza degli aristocratici!

La traversata del Mar Nero fu pessima, e più volte credetti che il battello fosse per andare a picco. Quando arrivai a Costantinopoli, raccontai alla mia « fatale bellezza », per dirla con Bilgurei, in quale romanzesca maniera m'era stata regalata la cassa di bottiglie, e l'invitai a bere al nostro amore.

Ma ella era stata allevata in un collegio inglese, e conosceva benissimo i dettami dell'economia e dell'igiene: la cassa delle bottiglie volle venderla a prezzi d'amatore, e quanto a me, ch'ero ammalato di petto, non mi diede neppure un bacio.

Ci divertimmo tristemente a finire i soldi ricavati dalla vendita, e poi non la rividi più.

La bottiglia del suo amico, egregio signore, è forse una di quelle regalatemi da Bilgurei ».

Riccardo Bacchelli.

Il diritto internazionale negli studi del Comitato ginevrino

Ginevra, 18, notte.

(T.) — Sui lavori del Comitato preparatorio per la Conferenza di codificazione del diritto internazionale, conclusi in questi giorni, si sa che è stato redatto un rapporto da presentare al Consiglio della Società delle Nazioni nella prossima sessione di marzo, rapporto che, pur prospettando le basi essenziali di quelle che saranno le discussioni della Conferenza, ha per ora soltanto un valore provvisorio, dato che il Comitato terrà prossimamente una nuova riunione per definire alcuni punti rimasti controversi. Del resto la conferenza per la codificazione del diritto internazionale, che avrebbe dovuto avere luogo all'Aja nell'autunno di quest'anno, per ragioni di opportunità e di tempo sembra che sarà rinviata alla primavera del 1930.

Oggetto dei lavori del Comitato, come è noto, è stato l'esame delle tre questioni che il Comitato stesso nelle sue precedenti riunioni aveva scelto come programma di lavoro della prima conferenza di codificazione: conflitti di nazionalità, limite del mare territoriale, responsabilità degli Stati per i danni causati sul loro territori, alle persone od ai beni degli stranieri. Per quanto il Comitato abbia fissato la sua scelta su tali punti, in quanto tutti sono stati ampiamente elaborati dagli studiosi di diritto internazionale, le controversie restano numerosissime. Circa la questione delle nazionalità, è noto a tutti quanto siano divergenti le legislazioni dei vari Stati nei vari e diversi casi di doppia nazionalità della donna maritata, perdita ed acquisto della nazionalità da parte dei minorenni, ecc. Così dicasi della questione dei limiti del mare territoriale, la cui uniforme soluzione è di vivo interesse per tutti gli Stati rivieraschi e per la navigazione in generale. Il limite di tre miglia, adottato da molti Stati, ad alcuni altri pare troppo ristretto in considerazione della possibilità della navigazione costiera.

L'Italia, ad esempio, come è noto, ha adottato in materia il limite di sei miglia, proposto del resto anche dall'Istituto di diritto internazionale come limite generale. Sull'ultima questione, quella della responsabilità degli Stati, l'accordo sembra più facile in quanto la concezione dei diversi Stati in materia è decisamente informata agli stessi grandi principii fondamentali.

Raro fenomeno astronomico nel cielo di Roma

Roma, 18, notte.

Uno strano fenomeno astronomico si è verificato oggi verso mezzogiorno nel cielo di Roma. Si è avuta, difatti, guardando il disco solare, l'impressione che in cielo non uno ma due soli brillassero contemporaneamente.

Su questo fenomeno il direttore dell'Osservatorio astronomico prof. Armellini ha detto: « Si tratta di un fenomeno di ottica assai raro nei nostri climi e conosciuto in astronomia col nome di « parelio ». Esso consiste in un falso sole dovuto a una pura apparenza ottica e che nel caso attuale si trova alla stessa altezza del sole verso l'orizzonte. Nel parelio attuale il falso sole è unito infatti al vero disco solare da un arco luminoso di colore bianco che, come si vede rivolge la sua concavità all'orizzonte, ed è questo un fenomeno secondario comune nei parelio.

« L'impressione capace di illudere qualsiasi osservatore profano è dovuta a effetti ottici provocati da speciali aghi di ghiaccio sospesi nelle alte regioni dell'atmosfera ».

Questo parelio, che a Roma non si era mai veduto, almeno in epoche recenti, ha una forma un po' allungata ed è estremamente brillante tanto che dopo qualche momento di osservazione si resta abbagliati perfino come si trattasse del sole autentico.

Gli americani vogliono che Lindbergh non voli più

Parigi, 18, notte.

Si ha da Fort Myers nella Florida che per tre ... sabato, una folla ansiosa attese invano l'arrivo del colonnello Lindberg sul campo di aviazione di quella città. Una vera ondata di inquietudine si diffuse attraverso gli Stati più lontani della repubblica, poichè si temeva un accidente; finalmente giunse un telegramma da Raleigh, nella Carolina del nord, segnalante che l'aviatore aveva atterrato a dieci [illegible].

Il presidente Hoover, prendendo la parola durante un banchetto a cui assisteva il direttore della compagnia americana Airways, sig. Glenn Curtiss, dichiarò che Curtiss avrebbe dovuto cercare di occupare Lindberg sulla terra ferma perchè era evidente che presto o tardi un accidente avrebbe potuto prodursi. Al che Curtiss rispose che Hoover dovrebbe cercare di far dare a Lindberg il posto di direttore dell'Aviazione al Segretariato del commercio. Il nuovo presidente sorrise, ma non rispose. E' però da notare che, dopo l'annunzio ufficiale del fidanzamento di Lindberg con miss Anna Spencer Morrow, i giornali hanno intrapreso un'energica campagna per obbligare l'aviatore ad abbandonare il dominio dell'aria.

Un quadro che appartenne al Kaiser acquistato dalla Svizzera

Basilea, 18, notte.

Il Consiglio di Stato di Basilea ha proposto al Gran Consiglio un credito di 150 mila lire per l'acquisto del celebre quadro di Hans Holbein *Il giudizio di Salomone*. Quest'opera fa parte attualmente della galleria degli Hohenzollern a Sigmaringen e sarebbe ceduta a Basilea attraverso la direzione generale delle collezioni municipali di Francoforte sul Meno.

Novità e curiosità scientifiche

La ricerca dei filoni d'oro con l'elettricità

Gli esperti del *Bureau of Mines* degli Stati Uniti d'America hanno recentemente provato nel Colorado un nuovo metodo col quale vengono scoperte e localizzate le vene dei metalli preziosi senza bisogno di scavare un centimetro di terra. Con l'uso di un piccolo apparecchio, che può essere portato sulle spalle, si mandano delle correnti elettriche lungo due fili di ottone, posti parallelamente a circa centocinquanta metri di distanza fra loro, che fanno contatto con la terra nel luogo che si vuole esaminare per scoprire i depositi di minerali. Mentre dall'apparecchio vengono trasmessi punti e linee convenzionali, come se si trattasse di un telegrafo Morse, un uomo con un solo stivale di gomma attraversa da un punto all'altro la zona. Egli porta una cuffia telefonica, che è in comunicazione con la terra per mezzo di un filo che fa contatto con una punta metallica attaccata allo stivale di gomma e che si conficca in terra ad ogni passo. L'uomo ascolta i segnali trasmessi, i quali qualche volta diventano più sonori o più deboli. Quando non sente alcun suono, allora si ferma e segna il punto preciso, avendo già scoperto un luogo che contiene metalli. I metalli sotterranei, essendo migliori conduttori dell'elettricità della terra stessa, forniscono per questa loro proprietà il mezzo per la loro localizzazione. Non solo vengono scoperti depositi di metalli preziosi, ma anche giacimenti di ottone, ferro ed altri metalli.

Come funziona il cinematografo parlato

Nella città di New York è attualmente di gran moda il cinematografo parlato ed il pubblico affluisce numeroso agli spettacoli, spinto dalla curiosità e dal fascino della nuova forma di divertimento. Il cinematografo parlato non è un semplice accoppiamento delle figure con il suono prodotto da un fonografo o da qualche altro strumento simile, poichè si tratta di un nuovo sistema di funzionamento scientifico, che imprime sulla pellicola contemporaneamente le immagini e le voci, con un sincronismo assoluto. Per avere un'idea esatta del modo in cui funziona tale accoppiamento, bisogna conoscere la cellula fotoelettrica e tener presente la sua proprietà che permette il passaggio della corrente elettrica in proporzione diretta alla intensità di luce che la colpisce. Lungo il margine della pellicola cinematografica vengono impressi elettricamente, man mano che si gira la pellicola, i suoni pronunziati dagli attori che rappresentano una scena parlata. Quando poi si proietta la pellicola, le impressioni corrispondenti ai suoni, che non sono altro che delle piccole curve più o meno oscure, vengono attraversate da un raggio di luce. La luce che attraversa la pellicola batte su una cellula fotoelettrica, la quale la trasforma in corrente elettrica di varia intensità, corrispondente ai suoni impressi. Questa corrente viene a sua volta amplificata, trasformata in suono e resa udibile a tutti gli spettatori per mezzo di potenti altoparlanti collocati dietro lo schermo e in altri posti adatti. Intanto le famose stelle del cinematografo, che hanno già guadagnato milioni e milioni, per poter lavorare per il cinematografo parlato devono anche possedere una voce che si presti bene, che viene provata con speciali strumenti elettrici di precisione. E parecchie stelle sono state scartate per questo importantissimo motivo dalle società interessate.

La trasformazione degli elementi

Circa cinquecento anni fa i famosi alchimisti hanno abbandonato i tentativi di cambiare un elemento in un altro, come per esempio il mercurio in argento o in oro. Ma l'idea, in un aspetto scientifico, è rinata ed ai nostri giorni assistiamo ad esperimenti che ci lasciano con l'animo sospeso, perchè il loro esito definitivamente favorevole sconvolgerebbe le cose del mondo. Senza contare le prove fatte con forni elettrici ad una temperatura elevatissima, con esplosioni chimiche o con l'aria liquefatta, che hanno dato esito negativo, alcuni risultati ottenuti dall'inglese Ernest Rutherford fanno sperare che gli scienziati moderni riusciranno a cambiare molti elementi. Il Rutherford, bombardando gli atomi di alcune sostanze con le emanazioni del radio, riuscì a trasmutare in idrogeno piccole quantità di alluminio e di fosforo. Vero è che si tratta di proporzioni minime ottenute in laboratorio, ma i risultati degli esperimenti rappresentano la conferma della nuova teoria sulla composizione della materia, secondo la quale gli elementi differiscono fra loro soltanto per la differenza di peso dei singoli atomi, intendendo per differenza di peso la maggiore o minore quantità di protoni ed elettroni che si trovino in ogni atomo. Riducendo, per esempio, il numero dei protoni ed elettroni esistenti negli atomi del ferro, ne risulterebbe un nuovo elemento che non sarebbe più ferro. Potrebbe essere manganese, vanadio o qualsiasi altro elemento più leggero, ma non più ferro. E, partendo da questa idea scientifica, molti scienziati si sono messi all'opera per riuscire ad ottenere in larga scala la trasmutazione degli elementi. Attualmente si attribuisce una grande importanza agli esperimenti che vengono eseguiti a Washington, presso la Carnegie Institution, con una potentissima macchina elettrica capace di produrre delle scariche di cinque milioni di volts elettrici, corrispondenti a fulmini artificiali.

Carbone e Benzina prodotti artificialmente

Alla seconda conferenza internazionale sul carbone bituminoso, tenutasi recentemente presso l'Istituto Carnegie di Tecnologia in Pittsburgh, il dott. Friedrich Bergius ha dichiarato di essere riuscito a produrre il carbone, dopo ventidue anni di esperimenti servendosi di sostanze derivate dal legno e dai vegetali. Trattasi della creazione del carbone minerale, per la quale la natura ha impiegato dozzine e dozzine di secoli. Il chimico tedesco ha compiuto questo miracolo della scienza nel modo seguente: Prese cinque chili di cellulosa, li sciolse accuratamente con acqua e pose la soluzione in un recipiente ermeticamente chiuso. Poi portò il recipiente ad una temperatura di 650 gradi F. e lo pose dentro il piombo fuso, lasciandovelo per 24 ore. Dopo tolse il recipiente dal piombo fuso, fece uscire il gas che si era accumulato ed attese che il liquido si condensasse. Ne risultarono cinque chili di carbone minerale!

Alla medesima conferenza il dott. Carl Krauch, un altro eminente chimico tedesco, descrisse i particolari della produzione della benzina sintetica ottenuta dal carbone morbido. Nello stabilimento di Leuna, dove attualmente si estrae la benzina dal carbone, nel 1928 furono prodotte 70.000 tonnellate di benzina e quest'anno la produzione può salire a 250.000 tonnellate. I tedeschi, vista la deficienza di benzina in Germania e considerato il prezzo elevato che aveva raggiunto, hanno pensato di duplicare l'impresa geniale del tempo di guerra, quando mancando di nitrati, che non potevano essere più importati a causa del blocco, pensarono di risolvere il problema per mezzo dei loro chimici, i quali estrassero dall'aria l'ammoniaca che per il passato era stata importata dal Chile sotto forma di nitrati.

Antiche rappresentazioni

In una nicchia dell'altare si dispone una specie di Santo Sepolcro; e vi si distende attorno un velo. Due diaconi s'avanzano portando la Croce, l'avviluppano in un lino, camminano cantando le antifone e, giunti al Sepolcro, ve la depongono come se seppellissero il Corpo di Nostro Signor Gesù Cristo. Quivi la Croce è vigilata sino alla notte della Resurrezione. Il giorno di Pasqua, avanti mattutino, i sagrestani tolgono la Croce per metterla in luogo acconcio. Ed ecco, mentre si recita la terza lezione del Vangelo, quattro monaci s'abbigliano: ed uno di essi, avendo indossato il camice, entra, e simulatamente, come se fosse ad altro inteso, si avvicina al Sepolcro, ove, tenendo fra mani una palma, si siede silenzioso. Alla terza risposta gli altri tre sopraggiungono, avvolti nelle dalmatiche, recando i turiboli, e procedono lentamente, alla maniera di chi cerca qualcosa; poichè tutto ciò si fa per rappresentare l'angelo assiso sulla tomba e le donne che vengono per ungere il Corpo del Signore. Quando colui che è seduto vede avvicinarsi quelli che paiono sperduti, e che cercano, tosto intona con voce sorda e dolce: « *Quem quaeritis?* chi cercate voi? ». E non appena ha finito il suo canto, gli altri, insieme, rispondono: « Gesù di Nazaret ». Il primo replica: « Egli non è qui: Egli è risuscitato come lo aveva predetto. Andate e annunciate ch'Egli è risuscitato di tra i morti ». Obbedendo all'ordine, i tre monaci si volgono allora verso il coro, e dicono: « Alleluia, il Signore è risuscitato! ».

L'origine del teatro moderno

E' questa forse una delle più antiche ed emozionanti rappresentazioni drammatiche del cristianesimo, e l'origine a un tempo del teatro moderno in Occidente. Essa è descritta nella *Regularis Concordia* del benedettino inglese Ethelwold, tra il 965 e il 975, e il suo intento è di celebrare la discesa al Sepolcro del Salvatore e di fortificare la fede del popolo ignorante e dei neofiti. Più augusto dramma non poteva presiedere alla nascita di uno spettacolo umano, e l'altezza primitiva, ingenua, intensa, commovente della sua poesia non sarà mai più raggiunta: i misteri che verranno poi, stemperati in migliaia e migliaia di versi, ricchi dei più pittoreschi e curiosi episodi, saranno come fioritissime cattedrali, strane e suggestive, ma la divina profondità di quegli inizi non si rinnoverà più. E' quello, possiamo ben dirlo, il dramma puro: religioso e propiziatorio, infantile e pregnante come l'evocazione stessa del segreto del mondo. Da questo dramma, semplice e integrale, che tocca i limiti della vita e della morte, esaltati nell'incarnazione di Dio, sorge uno splendido periodo di attività teatrale.

Splendido se, come dice Gustavo Cohen nel suo bellissimo volume: *Le théâtre en France au Moyen Age. Le théâtre religieux* (Rieder ed.): « in nessuna epoca, neppure in quella del teatro greco del V secolo avanti Cristo, si può trovare una simile prestabilita armonia tra il soggetto trattato sulla scena e le preoccupazioni spirituali e morali degli spettatori. Il dramma che si svolge innanzi a loro è quello che maggiormente li interessa, essendo quello della loro eterna salute. Il sacrificio dell'Uomo-Dio al quale essi assistono è la ripetizione di quello che, ai tempi lontani di Sion, assicurò la loro redenzione. Essi lo conoscono, lo hanno appreso al catechismo, è stato loro spiegato a predica, ed ora i loro occhi di iniziati, che sono anche occhi di curiosi, lo vedono. Sono sanguinanti le piaghe, piene di gemiti le sofferenze del Crocefisso e ineffabili le armonie delle sfere celesti, e urlanti le torture dei dannati. Così innanzi alla loro anima, facile alle impressioni, il destino stesso si delinea e si svolge... Il dramma è grande poichè abbraccia la storia del mondo e la storia dell'uomo, tutto il tragico ed il comico della vita, e lo scenario è la terra e il cielo, il sopraterrestre e l'infraterrestre, il Paradiso e l'Inferno ». Dramma anche troppo vasto, come nota il Cohen stesso, poichè, per l'appunto, ciò che ha impedito ai Misteri medievali di prendere posto tra le opere che si impongono perpetuamente all'ammirazione del mondo occidentale è l'assenza di un limite o freno dell'arte: i loro autori hanno voluto afferrare in una sola stretta tutta la storia del mondo e proporre all'uomo un teatro di Dio, e ciò non è più umano, non è più arte umana, è sfida di quei precisi caratteri che dell'arte sono il segno: « concentrazione, ordine, misura ».

Ma a spigolare nella storia di queste origini che dalla mitica sintesi del dramma liturgico si sviluppa sino al verismo curioso e pittoresco della Passione di Jehan Michel (v'è qui, ad esempio, una scena di rimbrotti che Maria rivolge a sua sorella Maddalena, e di repliche argute, maliziose, sprezzanti della famosa cortigiana, mossa da così vivo e piacevole respiro comico, che proprio non si potrebbe immaginare più grazioso dialogo di commedia, nell'alto senso che la parola « commedia » ha acquistato presso Molière e Goldoni — sentimenti in azione e battute che dal succedersi delle varie posizioni teatrali spiritualmente nascono, precise e infrenabili — e v'è poi un quadretto mirabile, ingenuo, felicissimo, nel quale Maddalena, avendo sentito parlare di Gesù, giovane e bellissimo, si reca al suo sermone nella più sontuosa delle acconciature, e, muta, in un angolo, mentre egli parla, si abbandona a mille civetterie e lezie, di lontano, una silenziosa scena di seduzione, fino a che, sedotta ella stessa, scoppia in lagrime di pentimento: quadretto di un'audacissima e cara originalità, che Yvette Guilbert, in una delle sue rievocazioni dell'antico tesoro poetico francese, ha rappresentato), a spigolare, dicevo, tra tanta ricchezza di motivi, di germi, di invenzioni rare e bizzarre, è una gioia saporosissima, candida, proficua.

Adamo, Eva e il Diavolo

Passando dal dramma liturgico in latino, ufficio del Sepolcro, ufficio dei Pastori e dei tre Magi pel Natale, al dramma liturgico bilingue, latino e francese — troviamo qui le *Jeu des Vierges sages et des Vierges folles* — e poi al dramma semi-liturgico propriamente detto, si scopre una piccola gemma: *le Jeu d'Adam*. E' questa una cosa deliziosa (la si può vedere nell'eccellente raccolta di A. Jeanroy: *Le théâtre religieux en France du XI au XIII siècle* - ed. Boccard, ed anche nel volumetto, testo e traduzione a fronte, di Henri Chamard: *Le Mystère d'Adam*, ed. Colin) nella quale la psicologia di Eva è trattata con una grazia squisitissima e furbesca, che incanta ancor oggi il lettore. Ecco, intanto, una caratteristica messa in scena: l'autore si preoccupa che la rappresentazione non diminuisca l'opera sua, dalla quale, dice il Cohen, emana « una grazia di stile che ci ricorda che la seconda metà del XII secolo è l'età d'oro della letteratura francese medievale, nella quale si sviluppa il romanzo cortese ». L'autore, dunque, in una lunga rubrica latina stabilisce:

« Il Paradiso sia posto in luogo abbastanza elevato; tende e stoffe devono circondarlo a tale altezza che i personaggi che vi saranno possano essere visti al disopra delle spalle; fiori odorosi e fogliame vi facciano ghirlande; essa deve racchiudere poi diversi alberi dai quali penderanno frutti, affinchè il luogo appaia il più gradevole. Venga allora il Salvatore avvolto in una dalmatica, e davanti a lui siano posti Adamo ed Eva. Adamo coperto da una tunica rossa, Eva da una veste da donna bianca. Stiano ambedue innanzi alla Persona divina (*Figura*), Adamo più vicino, col viso calmo, Eva un po' più umile, e che Adamo sia ben istruito del momento nel quale deve rispondere, affinchè non sia nè troppo pronto nè troppo tardo a farlo. E non solamente lui ma tutti i personaggi siano abituati a parlare pacatamente e a fare i gesti convenienti alla cosa di cui parlano; nei versi non aggiungano nè tolgano una sillaba, ma pronuncino con nettezza, nell'ordine di ciò che deve essere detto. Chiunque avrà nominato il Paradiso, lo guardi e lo segni con la mano ».

Il primo Don Giovanni

L'ultimo tocco è impareggiabile: la miniatura è perfetta. In quanto a Eva, il diavolo (*Diabolus*) dopo aver fatto un giro tra gli spettatori (« è già la scena nella sala - nota il Cohen - cara agli amatori del circo ») si avvicina a lei con viso giocondo e lusingatore, e senz'altro accusa di stupidità il marito, il povero Adamo: « *Il est trop sot* » dice Satana; « *Il est un peu entêté* » corregge Eva. Eccellente movimento comico: qualcosa che sa di *vaudeville*, con assai più candida e garbata finezza. E il diavolo allora insiste:

S'il ne veut prendre soin de lui,
qu'il le prenne au moins de toi.
Tu es faiblette, fragile chose
et es plus fraîche que n'est rose;
tu es plus blanche que cristal
ou que neige tombant sur la glace
en val.
Le Créateur vous a mal assortis:
tu es trop tendre e lui trop dur...

Che cosa hanno saputo trovare di meglio i Don Giovanni, gli infallibili seduttori del teatro e della vita, da queste dilettosissime dichiarazioni in poi? E la famosa scena di imposizione, la tipica scena che prelude all'immancabile adulterio, non è forse da secoli e su migliaia di palcoscenici pur sempre giocata su questo eterno, sottilissimo motivo: *il est trop sot... il est un peu entêté*? Ma i motivi umani, profondamente umani, abbondano in questa rozza e delicata letteratura che pare aperta a tutte le ispirazioni, le fantasie, i timori, le speranze della sensibilità cristiana; soffusa di una malinconia che dal mistero della vita e della coscienza, peccato e redenzione, morte ed eternità, trae note di irresistibile e patetica desolazione o infantile dolcezza. Così nel *Miracle de Théophile* già compare una specie di dottor Faust: il chierico Théophile vende l'anima al diavolo, e ne ottiene in cambio vane gioie terrestri. Ma tutto ciò si compie attraverso dubbi, pentimenti, ansietà mortali, ed è questo senso lirico, espresso in belle strofe, che ci interessa. « Ahimè! che diverrò? — si domanda il peccatore. — Certamente ho smarrito la ragione per essermi ridotto a tanto. Ma che posso fare? ». Al fine, egli si rivolge alla Vergine, ed i suoi accenti sono commossi, appassionati, diafani, sono veramente gonfi di quel pianto, dopo il vizio e la colpa, che, da Villon a Verlaine, arricchirà di morbidissime sfumature la poesia francese. *Sainte reine belle - glorieuse pucelle*, egli invoca; e il ritmo del suo dire è folto di angoscia e di pietà... *Fontaine itelliante - et délectable et saine*, à ton Fils me rappelle. La Vergine riscatta la sua anima. E se qui il dramma della salute eterna si muta in idillio, altrove raggiunge i più foschi contrasti della tragedia. Nel *Mystère de la Passion* di Arnoul Greban si svolge una scena tra *Judas* e *Désespérance* che il Cohen considera una delle più belle del teatro francese, e che cupamente risuona per la terribile imprecazione di Giuda, oltre i segni e i limiti del tempo:

Haute tour de désespérance
Bastillée de cris piteux,
Couverte de pleurs dépiteux
Enclose de mur perdurable
. . . .
Attends-moi, très horrible gouffre,
Car sans fin en l'éternel souffre
Vai mourir de mort douloureuse...

La segreta potenza teatrale della liturgia

Lo sviluppo del testo della *Passione* assume quattro aspetti: 1.o tradizionalista: materia biblica ed evangelica, Vangeli apocrifi, Storia di Giuseppe d'Arimatea, Meditazioni di S. Bonaventura etc.; 2.o simbolico e allegorico: i personaggi non rappresentano solo la propria esistenza terrestre, ma incarnano il segreto del destino umano, la grazia, la redenzione, la santità, Gesù, Lazzaro, Giuda, la Maddalena; 3.o moralizzatore e apologetico, inteso alla propaganda tra gli increduli; 4.o realistico, in quanto il centro del dramma non è più il fatto teologico astratto della Resurrezione, ma la vita stessa di Gesù, con mille colori ed episodi, e la rappresentazione della realtà quotidiana del XV sec., con le sue grazie e le sue piaghe. « Così nella Bibbia di pietra di Amiens, voi potete leggere sui portici, in margine all'architettura fondamentale dedicata a Dio, l'umile vita del tagliatore di pietre e dei suoi compagni, artigiani della città ».

Tale analisi, presentataci dal Cohen, ci pare eccellente: se essa segue i vari sviluppi del nucleo fondamentale di questa letteratura, ne rivela insieme l'originaria unità. Unità di vita, di pensiero e di poesia, unità spirituale in più vasto senso, religiosa ed estetica. Tale analisi ci fa palese ancora una volta l'enorme, segreta potenza teatrale racchiusa nella liturgia, nei miracoli, nei misteri medievali: potenza che ha trovato una breve, felicissima rispondenza, entusiastica e panica, nel pubblico, e che poi è sfiorita al di qua della grande arte. Essa rimane pur tuttavia testimonianza di un periodo incomparabile nel quale lo spettacolo teatrale coincise con l'essenziale rappresentazione delle cose umane e divine. Curiosità e stravaganze, più o meno ridevoli e divertenti, si possono rintracciare qui, come quella nota per l'inscenatore: « *d'avertir un peintre d'aller en Paradis pour peindre rouge la face de Raphaël, et devra Raphaël avoir la face toute rouge de peinture qu'un peintre lui fera* », ed altri simili segni caratteristici di un'età primitiva, geniale e ingenua, ma un ammaestramento vero e profondo nasce tra i dilettosi spiriti della lettura: e, cioè, che il teatro è illusione, ma, soprattutto, atto di fede.

F. Bernardelli.

L'INVERNO

Le comunicazioni riattivate in Austria

I bagni nel Danubio di una bimba

Vienna, 18 notte.

Gli ultimi bollettini sul freddo, sul carbone e sull'acqua, promettono bene. Continuando alacremente lo sgombro delle linee, entro oggi o domani la crisi del combustibili che era diventata per Vienna così acuta, potrà essere considerata superata. Soltanto l'industria non è in grado di riprendere il lavoro normale riattivando nelle officine gli operai licenziati. Se non sopraggiungeranno nuove complicazioni le restrizioni nel campo industriale avranno termine alla fine di questa settimana o al principio della settimana ventura. I serbatoi di acqua di Vienna, mentre il freddo diminuisce, ieri si sono tornati a riempire in soddisfacente misura. Però il Municipio mantiene le draconiane ordinanze d'economia.

Il traffico ferroviario fra Vienna e Budapest ha potuto essere ripreso in misura quasi normale. Certi viaggiatori sono arrivati a Vienna dopo di essere rimasti fermi bloccati dalla neve per 20 ore.

Un curioso episodio si è avuto oggi. Le autorità cedendo alle pressioni della «vox populi» hanno fatto esaminare dai loro medici la piccola Vera Fibingen, alla quale la madre malgrado il ghiaccio fa regolarmente prendere il bagno nel Danubio, in omaggio al motto «Raffreddati ogni giorno». La vispa bambina è apparsa ai sanitari in eccellenti condizioni di salute e così florida che un esame dei suoi organi interni è stato senz'altro definito superfluo.

Dopo questa dichiarazione ufficiale bisognerebbe attendersi un aumento del numero di coloro che fanno il bagno nel Danubio gelato, o se non di bambini di due anni, di uomini e donne in età matura. Purtroppo la schiera degli entusiasti continua ad essere ristretta.

Si ha da Zagabria che finalmente la linea ferroviaria con Spalato, la quale dall'11 del mese era bloccata, oggi ha potuto essere di nuovo riaperta. A Budapest la grippe infierisce. Secondo una statistica ufficiale, nella scorsa settimana sono morti di questa malattia 76 persone. Nei soli due ultimi giorni si sono avuti 30 decessi.

In slitta su le strade del Ferrarese

Il naviglio fluviale nella morsa dei ghiacci

Ferrara, 18 notte.

La cronaca odierna del freddo registra un «record» a Ferrara. Nella notte sono stati segnalati 21 gradi sotto zero: freddo eccezionalissimo, che ha sorpassato di vari gradi quello memorabile dell'inverno 1880 che finora serviva come misura di paragone. Essendo state riattivate quasi tutte le comunicazioni, molta gente si è riversata a Pontelagoscuro per osservare il Po completamente gelato. Una vera schiera di fotografi ha invaso la banchina, ponendo sotto il fuoco degli obbiettivi frotte di turisti e di turisti ed il naviglio fluviale stretto da vari giorni nella morsa dei ghiacci.

Il podestà di Ferrara ha posto in palio una coppa per sciatori che è stata disputata con molto concorso di pubblico sugli spalti del «Montagnone» (metri 10), l'altura più alta di tutta la provincia di Ferrara. Tale genere di sport, date le locali condizioni di clima non è mai stato praticato finora nella nostra città.

La vegetazione arborea non soffre a causa dello strato spessissimo di neve che la ricopre; altrettanto non può dirsi della vegetazione arborea la quale ha sofferto molto pel freddo intensissimo di questi giorni. Molti alberi sono stati abbattuti per ricavarne legna, della quale si comincia a sentire penuria. A tale proposito, le autorità cittadine hanno requisito tutti i combustibili. Si nota anche un tempo la penuria di acqua dati i congelamenti di una percentuale altissima delle condutture.

Le linee ferroviarie principali hanno quasi ripreso l'orario normale, mentre le secondarie sono ancora bloccate; saranno ripristinate fra oggi e domani.

Si ha notizia da varie parti della provincia che la neve in certe località ha raggiunto i due metri; il lago di «Valli» ... la valle del Mezzano (acqua salsa) ... lato est della provincia, verso l'Adriatico, è completamente gelato, offrendo uno spettacolo pittoresco.

In quasi tutti i centri sono sorti comitati di beneficenza per lenire i dolori e le preoccupazioni cagionati dal clima implacabile. In città è stato intensificato il funzionamento delle cucine economiche comunali.

Sulle strade perdura uno strato grossissimo di ghiaccio e di neve, tanto che sono visibili in circolazione le slitte: mezzo di trasporto che mente umana non ricorda nella Valle Padana.

Quattro operaie colte da asfissia

per le esalazioni di una stufa

Milano, 18, notte.

Nella fabbrica di cioccolato Bestnus situata in via Savona, 91, dalle 12 alle 13, ora del riposo, parte delle numerose operaie si recano a colazione presso le loro famiglie, mentre le più lontane dallo stabilimento rimangono nel refettorio interno della fabbrica ove si riscaldano il cibo mediante una stufetta situata nel mezzo della grande stanza. Oggi erano raccolte presso la stufa circa trenta ragazze, quando molte di esse furono prese da uno strano malore. Quattro di esse furono poi ricoverate all'Ospedale Maggiore, ove venne loro riscontrato un principio di asfissia, per cui saranno trattenute fino a che le cure non le avranno totalmente messe fuori pericolo. Le ragazze infortunate sono: Giuseppina Carvini, di Antonio di anni 17; Cecilia Avalli di Francesco, di anni 16; Piera Mascherpa di Angelo, di anni 20 e Rita Temporiti di Enrico di 14 anni.

Temperatura più mite nel Trentino

Trento, 18, notte.

Oggi il freddo si è molto mitigato, e il termometro è salito per la prima volta nelle ore diurne, dopo quasi due mesi di gelo ininterrotto, sopra zero. Nelle valli i corsi d'acqua e le cascate si mantengono tuttavia completamente gelati. Dalla Valle di Fiemme giunge notizia che l'altra notte è stata registrata la più rigida temperatura della stagione; il termometro ha segnato infatti a San Lugano, un minimo di trenta gradi sotto zero.

In automobile sul Trasimeno ghiacciato

Perugia, 18, notte.

Il freddo intensissimo ha ghiacciato completamente il lago Trasimeno, rendendolo di una bellezza incantevole. Sulla superficie ghiacciata transitano a piedi ed in bicicletta moltissime persone. Ieri un audace automobilista, certo Germano Dolanni, si è spinto colla sua macchina sino al pontile di San Feliciano destando in tutti enorme curiosità. Numerosi cacciatori risalgono le acque ghiacciate facendo sterminio degli animali acquatici.

La linea Belgrado-Zagabria

sepolta dalla neve

Belgrado, 18, notte.

Durante la scorsa notte hanno imperversato tormente di neve che hanno seppellito le linee ferroviarie Belgrado-Zagabria e Belgrado-Nisch arrecando pertanto nuove difficoltà alle comunicazioni.

Il cordoglio di Vercelli

per la morte dell'Arcivescovo

Vercelli, 18, notte.

Unanime e profondo è il rimpianto della cittadinanza per la morte del suo Arcivescovo S. E. Monsignor Giovanni Gamberoni. Al Palazzo Arcivescovile è un continuo affluire di cittadini di ogni classe che si recano a visitare la salma giacente nella vasta sala del trono ove prestano servizio d'onore le guardie civiche in alta uniforme, i pompieri e i militi.

La salma è stata pure visitata da S. E. il Prefetto ing. D'Eufemio che ha recato alla Curia le condoglianze del Governo, dal Podestà conte ing. Adriano Tournon, dal vice-podestà rag. Benasso, dall'on. Roberto Olmo, dal colonnello Rolello, comandante il Presidio Militare, dal colonnello Robolli comandante il 53.o Reggimento fanteria, dal colonnello Zanetti comandante il 1.o Reggimento Genio, dal segretario Federale del Partito Fascista, console Tommasucci, e da numerose altre autorità, hanno telegrafato inviando condoglianze S. S. Pio XI, il Cardinale di Torino S. Em. Gamba e altri alti prelati.

Le solenni onoranze funebri avranno inizio mercoledì alle ore nove.

Monsignor Giovanni Gamberoni era nato circa 64 anni fa nel Vercellese, a Comerio, il 24 settembre 1868. Fece i primi studi nel Collegio dei Salesiani a Torino, poi entrò nel Seminario locale di Monza passando in seguito, per il perfezionamento degli studi, alle scuole teologiche di San Pietro. Nominato professore, insegnò nel Collegio San Carlo di Milano e fu poi direttore spirituale del Seminario San Pietro e quindi del Seminario Maggiore.

Nell'anno di guerra 1917 l'allora Arcivescovo di Vercelli S. Em. monsignor Valfrè di Bonzo fu nominato dalla Santa Sede Nunzio pontificio presso la Corte di Vienna, e monsignor Gamberoni venne designato a succedergli sulla cattedra di Sant'Eusebio. E il nuovo Arcivescovo diede subito ai vercellesi una prova della sua paterna bontà d'animo, prima ancora di giungere in questa città, destinando le 10 mila lire offertegli in dono dalle Curie, alle opere cittadine di assistenza civile e patriottica.

Spirito altamente patriottico, il nuovo Arcivescovo terminò il suo primo discorso tenuto in Duomo inviando un saluto ai soldati italiani che combattevano per la gloria della Patria, incitando il popolo vercellese a pregare per una giusta pace duratura che tornasse ad onore dell'Italia.

La morte dell'attore Pasquali

Milano, 18, sera.

Si è spento a Milano, in seguito a inesorabile morbo, l'attore cinematografico cav. Alberto Pasquali, assai noto nella vostra città, che gli aveva dato i natali e dove risiedeva.

Da qualche tempo egli era tornato, ammalato, da Berlino, dove era stato chiamato da una importante Casa cinematografica. Dopo penose sofferenze egli è spirato sabato, assistito dalla vecchia madre, dalla moglie e dagli amici. La salma, trasportata a Torino, è stata tumulata oggi a Pianezza, alla presenza d'una piccola folla d'amici e di conoscenti.

Con Alberto Pasquali il Teatro muto italiano perde uno dei suoi più singolari interpreti. La sua caratteristica maschera alla quale una sensibilità e una cultura d'eccezione davano riflessi notevolissimi, aveva brillato in numerosi films di Case italiane. Ma ultimamente Alberto Pasquali si era recentemente specializzato nei films mistici e religiosi, e indimenticabili rimangono sempre le interpretazioni della *Passione di Cristo* allo Stadium e del *San Francesco* nei quali egli aveva incarnato i divini protagonisti. Le qualità di cuore e la distinzione dei modi che ornavano la figura di Alberto Pasquali, rendono anche più vasto e sentito il compianto per la sua fine.

La morte del pittore Rapetti

Milano, 18, notte.

Stamane alle 11.30 nella sua abitazione in via Brera 6, assistito dalla moglie e da pochi intimi è spirato, in seguito ad una bronco-polmonite che lo teneva a letto da pochi giorni, il pittore milanese prof. cav. Camillo Rapetti.

Nato il 16 aprile 1859, il Rapetti studiò a Brera, raggiunse virtuosità esperte di acquarellista e di acquafortista. Vinse nell'84 il premio di Brera con un ritratto di signora e poi passò alla pittura di genere con il medico condotto, La partita alla morra, ecc.

Divenuto professore dell'Accademia di Brera, la sua pittura tentò a volte la grandiosità in certi grandi ritratti e in certe decorazioni di ambiente. Opere numerosissime egli diffuse ovunque, specialmente dopo il periodo di intensa attività trascorso a Parigi e a Londra. Ultimamente, alla Permanente fu ammirato il ritratto di un benefattore dell'ospedale Carlo Pozzi.

La morte d'un insigne architetto

Firenze, 18 notte.

E' morto ieri nella nostra città, il cav. ing. prof. Cesare Spighi. L'architetto Spighi era nato a Firenze nel 1854. Tra l'altro cooperò alla ricostruzione della Biblioteca Laurenziana. Fu architetto dell'ufficio regionale per la conservazione dei monumenti, e preposto al Museo di San Marco, professore di Belle Arti a Firenze, sopraintendente ai monumenti di Siena, Grosseto e Volterra. Si deve alla sua valentia la ricostruzione di insigni opere di arte, e la costruzione di varie chiese e ville, tra cui quella del tenore Caruso e quella del compianto sen. Ferdinando Martini. Una delle sue più belle opere, non ancora interamente compiute è il Duomo di San Pietro. Degni di rilievo anche il campanile di Bagni di Romagna e quello di San Pietro.

Alma Rubens in grave stato

per abuso di stupefacenti

New York, 18 sera.

E' stata trasportata all'ospedale in gravi condizioni l'attrice cinematografica Alma Rubens, che, come è noto, è considerata una delle migliori artiste dello schermo. Pare che il suo male sia dovuto a intossicazione giacchè, secondo alcuni, ella faceva largo uso di stupefacenti. L'autorità indaga su questa circostanza. I medici si sono riservati la prognosi sullo stato dell'attrice. (Radio-Stefani).

Le gravi condizioni del card. Vico

Roma, 18, notte.

Le condizioni di salute del cardinale Vico, malato da circa due settimane, si sono alquanto aggravate. All'infermo è stata oggi amministrata l'estrema unzione.

I PROCESSI

Il delitto del Viale dei Colli

La losca figura dell'assassino

Firenze, 18, notte.

Dinanzi alla nostra Corte di Assise si inizierà fra qualche giorno il processo contro Agostino Pierazzuoli, un giovine delinquente imputato di due orrendi delitti, commessi a breve distanza l'uno dall'altro, e che sollevarono in tutta Italia una profonda impressione. Il Pierazzuoli è infatti accusato dell'uccisione del direttore didattico prof. Giachi, avvenuta la sera del 5 dicembre 1927, e dell'assassinio della signora Teresa Reddili, commesso il 3 gennaio del 1928, al solo scopo di rapina.

Il prof. Giachi, nonostante la sua non più giovane età, aveva stretto relazioni d'amore con la maestra Raffaella Andreini e la sera del 5 dicembre sull'imbrunire si trovava con la donna lungo il Viale dei Colli, ritrovo preferito per le passeggiate sentimentali. La coppia stava discorrendo tranquillamente, allorchè venne aggredita da un giovanotto che impugnando la rivoltella impose al prof. Giachi la consegna del portafoglio. Il prof. Giachi anzichè aderire alla richiesta fece l'atto di estrarre da una tasca dei pantaloni la rivoltella di cui era munito. Ma l'aggressore intuito immediatamente quanto l'aggredito stava per fare, sparò contro il disgraziato, dandosi poi a fuga precipitosa.

Le reticenze della maestra

La maestra Andreini dava l'allarme e il ferito venne soccorso e trasportato immediatamente all'ospedale; a nulla però valsero le cure, in quanto il disgraziato dopo qualche ora cessava di vivere. La polizia iniziava immediatamente le indagini sull'episodio brigantesco, indagini che furono rese in principio assai difficili dalle dichiarazioni contraddittorie della maestra Andreini, la quale era preoccupata della propria situazione personale e tendeva a mantenere celata la relazione che la legava all'ucciso.

La polizia si formò la convinzione che non dovesse trattarsi di aggressione a scopo di rapina, ma forse di una vendetta. E per ciò qualche tempo dopo traeva in arresto certa Concetta Falsini, e i di lei figli Tito e Cesare.

La Concetta Falsini, custode di scuola, conviveva da vari anni col prof. Giachi, diviso dalla moglie. Dalla relazione era anche nato un figlio. Ciò avveniva avanti che il Giachi intraprendesse rapporti amorosi con la maestra Andreini. Si pensò che quest'ultima relazione fosse vista di mal occhio dai Falsini i quali venivano largamente sovvenuti e che il timore di veder cessare le sovvenzioni avesse spinto qualcuno ad uccidere il Giachi. In seguito fu pure arrestato tale Gino Montagnani. Ma tutti gli arrestati dovettero poi essere rilasciati perchè i sospetti elevati a loro carico risultarono insussistenti.

Un secondo delitto sul Viale dei Colli

Mentre si continuavano le indagini per identificare l'assassino del prof. Giachi avvenne un altro delitto al Viale dei Colli. In un villino del Viale Michelangelo n. 41, il 3 gennaio del 1928, venne rinvenuto dai familiari dell'uccisa, il cadavere della signora Teresa Reddili, una vecchia di 80 anni, orribilmente ferita a colpi di coltello e di corpo contundente. La poveretta rimaneva sola durante l'intera giornata nella casa poichè il figlio di lei Taleti e la nipote Ida, esercenti un negozio si assentavano la mattina presto facendo ritorno solo la sera dopo le venti. Il movente del delitto appariva chiarissimo: dalle stanze occupate dall'assassinata erano stati asportati infatti diversi oggetti mentre tutti i cassetti apparivano scassinati e buttati all'aria. Poichè una domestica abitante al piano superiore disse di aver scorto un giovane parlare sull'uscio con la vecchia signora Reddili a proposito di una cognata della Reddili, la signora Clorinda Minucci ved. Reddili, dimorante in Piazza Indipendenza, le indagini furono rivolte nei confronti di coloro che la signora Minucci conosceva per ragioni d'affari.

Si cominciarono così a nutrire sospetti nei riguardi di Agostino Pierazzuoli il quale fu arrestato. In una perquisizione compiuta nella di lui abitazione vennero rinvenuti tutti gli oggetti rubati in casa della Reddili, nonchè un contrappeso da orologio e un rudimentale coltello, formato da un pezzo di manico di scopa e una lama che erano serviti alla strage.

Si accertò fra l'altro come la sera del delitto il Pierazzuoli rincasasse ferito a un dito e dicesse di essersi prodotta la ferita nell'appuntare un lapis. Egli inoltre si dette premura di tagliare entrambi i polsi della propria camicia che apparivano macchiati di sangue. Anche i genitori dell'arrestato testimoniarono dell'emozione in cui si trovava la sera dell'uccisione della Reddili.

Strozzino e omicida

In seguito, la Polizia venne nella convinzione che il Pierazzuoli fosse responsabile anche dell'uccisione del prof. Giachi, e raccolse prove che suffragarono questa ipotesi. Il perito balistico prof. Tornellini di Genova, eseguì una perizia su una rivoltella sequestrata in casa del giovane delinquente, e concluse che il proiettile che aveva ucciso il prof. Giachi era effettivamente stato esploso dalla rivoltella sequestrata. Alla identica conclusione giunse anche il perito di difesa nominato dal Pierazzuoli. Inoltre la maestra Andreini, cui il Pierazzuoli venne presentato, disse che la figura di costui e la voce erano identiche a quelle dell'aggressore del Giachi.

Durante l'istruttoria, poi, varie lettere anonime erano pervenute al giudice istruttore, una delle quali fu riconosciuta per scritta dal Pierazzuoli stesso. In essa si tentavano sviare le indagini e dar loro un indirizzo errato. Le cause che avrebbero spinto il Pierazzuoli ad uccidere il Giachi, furono accertate doversi a rapina. Avido di denaro, ed essendo stato diffidato dal continuare nella sua losca attività di strozzino, il Pierazzuoli, cui tutti i mezzi apparivano leciti, pur di procurarsi denaro, pensò di commettere rapine e localizzò il campo della propria attività al Viale dei Colli, luogo solitario e che si prestava meglio di ogni altro alle aggressioni.

Gli ammanchi

all'Ufficio del Registro di Parma

Gli imputati condannati

Parma, 18, notte.

Al nostro Tribunale penale è terminato stasera a tarda ora il processo a carico del procuratore del Registro di Parma, Pietro Bellagamba, e dell'aiuto procuratore Betti Giuseppe, imputati entrambi di peculato per avere, nell'agosto scorso ed in correità tra loro, sottratto all'ufficio successione e bollo la somma di 150 mila lire. Il Bellagamba ed il Betti erano inoltre imputati di falso in atto pubblico per avere falsificato i conti trimestrali e le denunzie delle note dei valori in versamento che in realtà non esistevano.

La sentenza condanna il Bellagamba, per i reati ascrittigli e colla diminuzione del valore lieve, a sei anni e 5 mesi di reclusione e 700 lire di multa, all'interdizione dai pubblici uffici per tre anni; ed il Betti, ritenuto colpevole soltanto di ricettazione, a 7 mesi, essendo stato assolto dall'imputazione di falso per non avere commesso il fatto.

Offese al Duce e millantato credito

Condanne al Tribunale di Roma

Roma, 18, notte.

E' stata pubblicata oggi la sentenza nel processo per la tentata truffa di tre miliardi e di offese al Duce, nel quale, come si ricorderà, erano implicati il sedicente conte Curzio Gramiccia di Roma e Michelangelo Sottile nativo di Barcellona Pozzo in provincia di Siracusa, ma residente a Bologna, dove aveva un negozio di oreficeria. L'11.a Sezione del nostro Tribunale assolveva il Gramiccia dalla prima imputazione per insufficienza di prove e lo condannava per offese al Duce a due anni e sei mesi di reclusione; riteneva inoltre il Sottile responsabile, oltrechè di offese al Duce, anche di millantato credito, condannandolo alla pena complessiva di anni 5 e mesi tre.

In ordine alla tentata truffa di tre miliardi, la sentenza redatta dal giudice cav. Finelli, osserva che, mentre la istruttoria orale non ha fornito elementi sufficienti per affermare senz'altro la responsabilità del Gramiccia, risulta accertato invece che la presunta vittima del reato non è l'americano Maury Giacomo, ma sono invece banchieri americani, i quali avrebbero dovuto effettivamente sborsare l'ingente somma, mentre il Maury altro non era che un semplice mediatore di affari, il quale, per giunta, non si mostrava in ultimo ben disposto a concludere l'affare stesso, avendo serie ragioni di dubbio sull'onestà e sulla serietà dei suoi clienti.

Assai severe parole contiene invece la sentenza nei riguardi sia del Gramiccia che del Sottile, per il reato di offese al Duce. «Basta un rapido sguardo — dice la sentenza — alle figure morali di costoro in relazione all'ingentissima utilità dell'affare che essi trattavano, per convincersi che essi erano nella piena capacità e nel pieno interesse di compiere il delitto ad i delitti loro attribuiti. E' innegabile infatti che il Gramiccia, uomo senza scrupoli, venuto dal nulla, che già era riuscito a turlupinare la Banca Italiger-... per l'ingente somma di 38.500.000 lire; e che si trovava sotto l'incubo di dover restituire tale somma alla Banca stessa, era nella febbrile ricerca di altri capitalisti stranieri: mentre, a sua volta, il Sottile, individuo già due volte fallito, costretto a nascondere il suo vero essere sotto nomi diversi, e che rimpatriato da più luoghi, e non avendo per suo patrimonio personale che le strombazzate benemerenze di partito, era uomo assillato dal bisogno e che girava in tutta l'Italia in cerca di mezzi di fortuna».

La sentenza conclude che la pena per entrambi deve essere giustamente severa, in quanto «nella decantata veste di fascisti benemeriti e convinti, per un loro basso privato tornaconto, non solo hanno tentato di offendere, come effettivamente hanno offeso, l'eccelsa figura di un Uomo che assume nell'ora attuale l'immenso prestigio della Patria, ma in questa offesa hanno vulnerato l'anima più nobile della Nazione che si identifica nel suo Duce, onde può designarsi che l'offesa ha un carattere singolo e collettivo per tutti gli italiani».

L'epilogo in Tribunale

della scenata in Corte d'Appello

Agnese Gaziglia, la donna impetuosa e terribile che investì la settimana scorsa contro i consiglieri della Corte di Appello e lanciò verso di essi, a mo' di proiettili, il campanello ed il calamaio che si trovavano sul banco presidenziale, è stata portata ieri dinanzi ai giudici del Tribunale. Ella ha ripreso posto su quella stessa panca degl'imputati dove sedette nel novembre dell'anno passato, in occasione del processo la cui conclusione doveva determinare questa imprevedibile complicazione.

L'imputata non ricorda

L'imputata è stata scortata da un nugolo di carabinieri lungo il tragitto dalla camera di sicurezza all'aula della Sezione VIII. E quando si è seduta sulla panca, quattro militi le si sono disposti ai lati ed altri due alle spalle. Con un tipo così vivace le cautele devono essere eccezionali. Ma Agnese Gaziglia non ha proprio l'aspetto di una donna terribile. Piccola, esile, vestita in una foggia che non conosce giudizio ma conferisce invece al suo abbigliamento il tono più modesto e disadorno, siede quasi raggomitolata in un angolo del banco: non ha movimenti, non ha sguardi che possano far sospettare la natura impetuosa che ha rivelato: ha l'apparenza invece della donna più timida e fragile di questo mondo.

Ha 37 anni e questa è la terza volta che compare al cospetto dei giudici. L'inizio del dibattimento la trova nell'atteggiamento della più rassegnata mansuetudine. Il presidente barone Scalfaro ricorda l'episodio di cui è stata protagonista quattro giorni or sono e l'imputazione che ne è conseguita: quella prevista dall'art. 197, capoverso, del C. P. per avere offeso l'onore ed il decoro del conte Marchetti di Muriaglio, presidente della Sezione penale della Corte d'Appello, e dei consiglieri che componevano il collegio giudicante. Quindi domanda all'imputata:

— E' vero che avete inveito contro la Corte ed avete lanciato contro il presidente il campanello ed il calamaio?

Agnese Gaziglia, timidamente ma con voce quasi armoniosa, risponde:

— Non ricordo nulla. So che mi sono trovata tutta macchiata d'inchiostro dopo il processo. Mi dissero che avevo afferrato il calamaio. Ma io non ricordo quel che ho fatto. Avevo perso i sentimenti...

Pres.: — Per perdere i sentimenti ci vuole qualcosa di ben grave. Non mi sembra che voi foste in condizioni da perdere la ragione.

— Quando mi venuto a visitarmi in carcere, il mio difensore mi aveva detto che potevo sperare in una riduzione della pena poichè il falso che avevo commesso non doveva considerarsi falso in atto pubblico, secondo la Cassazione. E invece...

Pres.: — Allora ricordate che vi è stata confermata la sentenza di condanna.

Avv. Magliola: — E' precisamente da quel momento che non ricorda più nulla.

Imp.: — Non mi ricordo. Sono arrivata al carcere con gli abiti stracciati ed allora ho saputo tutto. Già una volta, per la rabbia, mi sono buttata giù da un quarto piano.

«Le ho fatto del male?»

E' introdotto il conte Guido Marchetti di Muriaglio, presidente della Sezione penale della Corte d'Appello.

Pres.: — Vuole raccontarci brevemente com'è accaduto a quell'udienza della Corte?

— E' semplicissimo. Si discuteva l'appello proposto da questa donna e dal suo amante, certo Brunetto, che era imputato di furto. La causa era proceduta regolarmente. Gli imputati non parlarono neppure e da parte del difensore si svolsero essenzialmente delle questioni giuridiche. In difesa della Gaziglia, l'avv. Magliola svolse una questione sulla natura del falso ed accennò anche ad una tesi di semi-infermità mentale. Quindi la Corte si ritirò per la sentenza. Quando rientrammo, lessi il dispositivo col quale si confermava la sentenza del Tribunale. Avevo appena finito di leggere, che vidi la Gaziglia salire i due gradini ed avvicinarsi al mio tavolo. Essa era in istato d'arresto e si trovava nella prima fila dei banchi degli imputati. Credevo volesse fare delle dichiarazioni e mi disponevo ad ascoltarla. Invece, appena arrivò presso il mio seggio, afferrò il campanello e lo scagliò contro di me. Io mi scansai e l'ordigno passò tra me e il consigliere Fontana. Subito dopo essa afferrò il calamaio, cercando di rovesciarcelo addosso. Intanto accorsero i carabinieri che la trattennero. Credo che la imputata sia stata colta quindi da un accesso d'isterismo.

Pres.: — Ha avuto l'impressione che non fosse in istato normale?

— Quando si è avvicinata al mio tavolo era tranquilla. Poi è caduta, credo, in preda ad una crisi di isterismo.

L'imputata, piangente e supplicante si rivolge al teste.

— Le ho fatto del male?

Teste: — Niente, niente: stia tranquilla ora.

Il conte Marchetti aggiunge di avere avuto l'impressione che l'imputata, se non fosse stata trattenuta, avrebbe buttato via tutto quanto si trovava sul banco della Corte. Dapprima, ella aveva l'intenzione di colpire: in seguito tendeva soltanto a far del danno. Di quanto accadde il teste fece dar atto a verbale. Quindi interpellò i colleghi sul da farsi e poichè, alla udienza presenziavano pubblico ed avvocati, si ritenne che non si potesse non procedere contro l'oltraggiatrice.

Avv. Magliola: — Sa il conte Marchetti che l'accesso da cui fu colta la Gaziglia durò una ventina di minuti e che essa fu trasportata in carcere ancora in preda alla crisi?

— Mentre si discuteva la causa successiva intesi ancora delle grida. Un brigadiere dei carabinieri mi informò poi che la donna aveva le mani rattrappite.

Lo svenimento finale

E' intesa ora il cav. uff. Alberto Fontana, consigliere della Corte e relatore nel processo Gaziglia-Brunetto. Dopo la lettura della sentenza, il teste si era accinto a sfogliare il fascicolo di un altro processo. Era immerso nella lettura, quando scorse la donna che si era avvicinata, rapida come un'ombra, al banco del presidente, lanciare il calamaio nella sua direzione. L'inchiostro si rovesciò sul tavolo ed i fascicoli ne furono tutti macchiati. Il teste non ritiene che la donna abbia agito per esaltazione: il suo contegno non era quello di una anormale.

La difesa non ha dedotto alcun testimone e si passa così alla discussione. Il P. M. cav. Buscaglino non ritiene che l'imputata possa beneficiare di alcuna diminuente, il vizio di mente a favore di lei fu escluso da questi stessi giudici nel processo.

Non c'è quindi motivo di accordarle. Il P. M. chiede la condanna di Agnese Gaziglia a 18 mesi di reclusione. Il patrono avv. Magliola, dopo avere espresso il più vivo rincrescimento per l'oltraggio fatto ad un corpo giudicante, e dopo avere riaffermato l'ossequio che è sentito profondamente ed universalmente per la Magistratura, considera la causa per affermare che una dichiarazione di parziale responsabilità si impone non solo nell'interesse dell'imputata ma anche per sanare la dolorosa impressione provata da tutti per il deprecato episodio. Una infinità di elementi danno la persuasione che la Gaziglia agì in istato di minorata responsabilità. Tali elementi il patrono pone in rilievo chiedendo per la imputata il beneficio dell'art. 47.

Durante l'arringa del suo difensore, Agnese Gaziglia è colta da una crisi. Improvvisamente, dopo qualche disperato singhiozzo, ella si rovescia sulla panca, irrigidita ed urlante. I carabinieri la portano fuori sollevandola di peso ed a fatica. La lettura della sentenza avviene senza la sua presenza.

Il Tribunale l'ha ritenuta colpevole e l'ha condannata col beneficio della semi infermità a otto mesi di reclusione. Questa pena, quando verrà cumulata con la maggiore (3 anni e 1 mese di reclusione) a cui la donna è stata condannata per la vicenda dei «travellers chèques» tolti dal suo amante al cadavere di Stefano Anghilante, si ridurrà, automaticamente, a quattro mesi.

Condannato a 20 anni in contumacia

L'arresto - Il rifacimento del processo

Milano, 18, notte.

Nel novembre del 1926 la Corte di Assise condannava per omicidio volontario tale Mario Andrea Ottolini, latitante a venti anni di reclusione. L'Ottolini che era riparato in Francia venne nell'ottobre dell'anno scorso rintracciato ed estradato, e poichè l'arresto del colpevole comporta il rifacimento del processo, l'Ottolini è comparso oggi davanti ai giurati. L'omicidio di cui deve rispondere risale al 25 settembre del 1925.

L'Ottolini passava per la stradale di Gavirate in motocicletta, precedendo l'amico Attilio Salamini, il quale era in bicicletta, quando per poco non si fracassava il cranio contro un carro, che sarebbe rimasto in mezzo alla strada ad onta dei segnali. L'Ottolini cominciò a bisticciare col carrettiere, ma poi proseguì. Il carrettiere, allora, acceso dal suo carro, chiese soddisfazione degli insulti al Salamini, che dovette fermarsi per la rottura del freno; mentre il ciclista cercava di spiegare i torti e le ragioni che erano da una parte e dall'altra, ecco ritornare l'Ottolini. Che cosa sia avvenuto fra lui e il carrettiere Luigi Riva, non si sa bene. Si sa soltanto che il motociclista, estratta improvvisamente la rivoltella, freddava il carrettiere. Nel primo processo, il Salamini depose ostilmente al suo compagno di viaggio ed anche oggi egli ha sostenuto che l'atto dell'Ottolini non fu provocato. La sentenza si avrà domani.

L'ex-segretario

della Università di Firenze

condannato ad otto anni

Firenze, 18, notte.

Si è svolto oggi, in contumacia, il processo contro il dottor Fausto De Capo, ex segretario capo della nostra università, imputato di appropriazione indebita per l'ammontare di circa 40 mila lire, somma che diversi studenti gli avevano affidata per il pagamento delle tasse scolastiche, e di cui il De Capo si appropriò. Egli era anche imputato di reati minori tra cui quello di contravvenzione alla legge sull'emigrazione per essere espatriato privo di regolare passaporto. Il De Capo, sembra si trovi attualmente a Parigi. Il Tribunale emetteva sentenza di condanna ad otto anni di reclusione e 1400 lire di multa.

SPORT

Gli avvenimenti di domenica

Il campionato di calcio

La sconfitta del Milan a Livorno e il clamoroso insuccesso del Brescia a Napoli costituiscono i risultati più salienti della giornata calcistica di domenica. Tanto l'una che l'altra squadra erano considerate nella rosa dei leader del proprio girone. Le sconfitte toccate loro hanno probabilità di giungere al traguardo a pari punti con i rispettivi capi gruppo. Il Torino ha perso una maggiorata a Trieste, dove il Milan era caduto. Ciò conferma la buona forma della giovane compagine triestina, lanciata alla conquista dell'ottavo posto. Il Casale ha confermato a Legnano una nuova dura sconfitta. Un'altra squadra giovane, il Prato, ha fermato il team di Bernardini. L'Alessandria, il Modena, la Biellese, l'Ambrosiana e la Juventus hanno vinto gli incontri che la sorte dava loro già in apprendaggio da dalla vigilia. La Lazio ha nettamente battuta la Cremonese in un incontro eccezionale. Il Novara è stato fermato dalla Dominante. Il Bologna ha decisamente dovuto cedere ai danni della solitira Reggiana, segnando il più vistoso bottino della giornata. A Bari non si è giocato. A Genova, match amichevole col Barracas, che è terminato alla pari con 1-1.

Le partite di ieri l'altro hanno dato i seguenti risultati: Girone A: Torino-Triestina 2-2, Livorno-Milan 1-0, Alessandria-Padova 2-1, Novara-Dominante 0-0, Legnano-Casale 5-2, Modena-Atalanta 1-0, Pistoiese-Prato 0-0, Barletta-Pisa, rinviata — Girone B: Juventus-Vercelli 1-0, Bologna-Reggiana 5-0, Lazio-Cremonese 3-0, Venezia-Pistoiese 1-1, Ambrosiana-Pro Vercelli 3-0, Napoli-Brescia 1-0, Biellese-Fiumana 1-0.

Le classifiche sono così stabilite: Girone A: Torino, punti 31; Milan p. 28, Alessandria p. 27, Modena p. 25, Roma p. 21, Pro Patria p. 17, Dominante p. 17, Livorno p. 16, Padova p. 16, Triestina p. 16, Atalanta p. 14, Legnano p. 14, Casale p. 13, Novara p. 11, Bari p. 10, Prato p. 9. — Girone B: Bologna p. 31, Juventus p. 30, Ambrosiana p. 28, Brescia 26, Genova 21, Pro Vercelli 19, Cremonese 17, Napoli 16, Biellese p. 15, Pistoiese p. 15, Lazio 15, Venezia p. 14, Verona p. 12, Fiumana p. 11, Reggiana p. 8, Fiorentina p. 6.

Il campionato sciistico Valligiani

Ad Oropa si è svolto domenica il decimo campionato sciistico Valligiani, con la partecipazione di 22 squadre. La squadra di Val Formazza, favorita dai pronostici, si trovava in testa, con un buon vantaggio, quando ad uno dei suoi componenti capitava un guasto ad uno sci, non riparabile immediatamente, che gli portò un ritardo di 7 minuti e che costò la vittoria al valoroso formazzini. Ecco la classifica: 1. Alta Valtellina (Bormio) in ore 2, 49'1"; 2. Val Camonica (Ponte di Legno), in 2.50'48"; 3. Val Formazza, in 2.52'3"; 4. Calalzo di Cadore, in 2.51'11" 3/5; 5. Val di Susa (S. Martino di Castrozza) in 2.51'46" 2/5; 6. Conca di Bardonecchia, in 2.55'30" 1/5; 7. Val d'Aosta (Courmayeur) in 2.55'3"; 8. Val di Gressoney, in 2.55'58"; 9. Oropa, in 2.57'10"; 10. Val di Fassa (Canazei); 11. Altipiano di Folgaria; 12. Valsesia; 13. Pieve di Cadore; 14. Val Maira (Dronero); 15. Val di Fassa; 16. Bardonecchia; 17. Val Tagliamento; 18. Monti Lessini; 19. Val Divedro; 20. Val Vigezzo; 21. Val Seriana; 22. Val Antasca; 23. Val di Sopraso; 24. Val di Rosa; 25. Val di Gressoney; 26. Val di Ledro.

— La gara internazionale di Cortina di Ampezzo ha dato i seguenti risultati: 1. Patterlini, dello Ski Club di Brescia, che si era classificato 14.9 con metri 49.50, m. 44, m. 42; 2. Vaust, 3. Bjelland, norvegese.

Il campionato calcistico studentesco

L'incontro Alessandria-Torino

Domani (mercoledì) avrà luogo ad Alessandria sul campo degli Orti, una partita valevole per il campionato italiano studentesco di foot-ball. Saranno di fronte le squadre di Alessandria e di Torino ben decise a non lasciare nulla di intentato affinchè i loro colori siano vittoriosi. La formazione definitiva della rappresentativa torinese è la seguente: Dragone, Rapazzotti, Giarliero, Prestinari, Antalli, Mosca; Chiaroli, Grassi, Girino, Bianzino, Martinelli. Riserva: Didero. I giocatori sono invitati a passare in via Alfieri 4, per le ultime indicazioni questa mattina, dalle ore 11 alle 12.

Vittorie di lottatori italiani all'estero

Bologna, 18, notte.

Notizie da Stoccolma informano che i giovani atleti della «Sempre Pronti» che stanno attualmente compiendo una magnifica tournée nell'Europa settentrionale si sono nuovamente e ammirevolmente distinti in altri tornei ai quali hanno partecipato. Sabato essi furono a Sundsvall e alla Molossi che Gruppioni si classificarono primi nelle loro categorie mentre Donati fu secondo dietro al campione olimpionico. Domenica essi parteciparono a un altro torneo e mentre Malossi e Gruppioni furono rispettivamente secondi nella categoria pesi medio massimi e medio leggeri, Donati ebbe modo di fare rifulgere tutta la sua classe conquistando il primo posto nella categoria dei pesi massimi. I tre atleti bolognesi proseguiranno la loro tournée, partecipando ad altri campionati.

Il concorso ippico di Napoli

Napoli, 18, notte.

Con numeroso pubblico sono oggi continuate al Campo dell'Arenaccia le gare per il Concorso ippico internazionale. La giornata è stata completamente dedicata al Premio Capodimonte, categoria di velocità, per cavalli di ogni età e paese. I premi ammontavano a L. 8000, e una Coppa offerta dal Rotary Club di Napoli.

Ecco la classifica: 1.o capitano Forquet; 2.o capitano Guidi; 3.o capitano Del Villa; 4.o capitano Lombardo di Cumia; 5.o maggiore Valle.

La carta di turismo alpino

Roma, 18, notte.

Il Ministero dell'Interno visto il favore col quale è stata accolta l'istituzione della carta di turismo alpino allo scopo di incoraggiare e favorire l'escursionismo alpino, è venuto nella determinazione di concederne il rilascio oltre che ai soci del Club Alpino Italiano ed alla Federazione dell'escursionismo anche ai soci del Touring Club Italiano ed a tutte quelle persone che desiderino munirsene per compiere escursioni.

Detta carta deve essere rilasciata dalla questura o dall'ufficio di P. S. ed in mancanza dal comando dell'Arma dei Reali Carabinieri del luogo di residenza. Il titolare della carta di turismo alpino che intenda valersi del documento per la zona di frontiera compresa nel territorio di provincia diverso da quella per cui è stata rilasciata, dovrà a sua cura fare apporre sulla carta il visto dei questori di tutte le altre provincie a cui appartiene la zona. Il costo di tale documento è fissato in lire una.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

142 campi dimostrativi per la migliore produzione agraria sono stati impiantati in provincia nell'annata corrente e precisamente 51 nella zona alessandrina, 11 in quella acquese, 26 ad Asti, 13 a Nizza, 10 a Tortona, 16 a Casale, 11 a Moncalvo, 12 a Novi.

Un corso pratico professionale di agraria si è svolto a Mombaruzzo frequentato da oltre 100 agricoltori e nel quale furono specialmente trattati con notevole profitto argomenti di viticoltura ed enologia.

DA BIELLA

Divampata sulla strada, dopo che era rincasato, il contadino Guglielmo Ravetti, di 21 anni, da Vigliano Biellese, a conclusione di un diverbio con amici, è stato colpito con una coltellata alla regione costale sinistra. Gravemente ferito, il giovane ha dovuto essere ricoverato questa notte al nostro ospedale.

Il foot-baller Giovanni Gaia di 22 anni, ha dovuto ricorrere all'ospedale per una grave contusione al ginocchio sinistro, riportata in un incontro con un giocatore della Fiumana.

DA TORTONA

Per i danni prodotti dal gelo alle tubazioni e condutture del riscaldamento all'edificio scolastico, il podestà Boragno ha protratta la chiusura delle scuole elementari a tutto domenica 24 corrente.

DA STRADELLA

Il nuovo Direttorio di Stradella risultà così costituito: Pierino Locatelli, segretario politico; rag. Ugo Pifferi, vice segretario politico e segretario amministrativo; Pasquale Baccaro, Aldo Gramegna, Vittorio Malchiodi, membri.

DA IVREA

Investito da un automobile il ... Grosso Maurizio dovette essere ricoverato all'Ospedale Civile.

DA TRENTO

Un incendio ha distrutto l'Albergo Marmolada al Passo di Falzarego sulle Dolomiti trentine. I danni sono ingenti.

300 mila lire di danni ha causato un violento incendio che distrusse la scorsa notte la villa Moos di Colle Isarco.

Attraverso il Continente Nero

Una delle più belle razze africane

(Dal nostro inviato)

da bordo de l'Aswan, sul Nilo Bianco, gennaio 1929.

(2 gennaio). — *Due nomi: Renk e Kaka, ai quali speravo di aggiungere Kodok, significano semplicemente che stiamo navigando da due giorni e navigheremo ancora domani fra le tribù Shilluk che stanno sulla riva sinistra del Nilo Bianco e le tribù Dinka che abitano la destra. E' stato il primo dell'anno che ho fatto la conoscenza dei Shilluk a Renk, ma non li ho apprezzati che oggi, 2 di gennaio, a Kaka. Sono della bellissima gente: altrettanto estetici dei somali, che pur passano per la più seducente razza di Africa. Alti, slanciati, modellati alla perfezione, con delle faccie intelligenti, delle giunture molto fini, dei lineamenti delicati e poi una civetteria originalissima negli ornamenti delle braccia, delle gambe, attorno al collo, sul petto e sulla testa. Avorio, rame, ottone, argento, costituiscono la materia ornamentale sui corpi quasi totalmente ignudi.*

Le donne che mi son sembrate meno belle degli uomini vanno appena un po' più coperte, ma se fotografandole stavo a dicedere che sarebbe tanto di guadagnato per esse se si togliessero di dosso il leggero «pagne» che è lungi dal nascondere le cosidette loro grazie, tutto cade sulla sabbia con la più santa innocenza.

«Le jene sono sazie di carne umana»

Sin qui niente di straordinario. Non è meraviglia che intendo esprimere per la casta nudità africana che ricedo in numero e che è imposta da tutte ragioni dell'ambiente. Dove l'incivilimento l'ha attenuata o distrutta, troverete magari i negri più evoluti di noi, ma non scoprirete più nulla che valga la pena di essere raccontato. Lo straordinario dipende dalla fedeltà di questa gente, tanto vicina al Sudan islamizzato, al loro costume e il fatto di trovarli ancora così magnificamente conservati, malgrado i flagelli che subirono e che descriverò avanti, se non distrutti, ridotti a relitti di razze. Rileggevo in questi giorni la storia dello schiavismo in queste contrade, non tanto antica da registrare i suoi episodi più feroci meno di cinquanta anni fa. Proprio a Kaka, dove sbocca una delle carovaniere principali del montuoso paese del Nuba caro al grande vescovo missionario ed esploratore Daniele Comboni (Stanley, reduce dalla sua epica prima traversata discendendo il Congo, arrivato al Cairo venendo dal Capo dove era andato da San Paolo di Loanda, volle Comboni presso di sè al banchetto offertogli dalla Società Geografica), si concentravano sino al 1880 gli schiavi a migliaia: «Il numero dei morti sulle carovaniere che dall'interno adducono al Nilo è così considerevole che le iene non arrivano a divorarli, sono sazie di carne umana» — scriveva Comboni a Propaganda Fide. — «L'Africa centrale va perdendo sangue da tutti i pori, si lasci proseguire questo stato di cose e il Continente Nero ricadrà nella solitudine» — proclamava Cameron nella stessa epoca. E Matteucci, risalendo il Nilo Bianco, informava: «In questa regione poco frequentata, dove ogni delitto rimane impunito, fiorisce e prospera la più bella collezione di scellerati che si possa immaginare, compreso un certo numero di europei che comandano a bande di briganti armati e sono tutti dediti, a loro dire, al commercio dell'avorio. Il loro sedicente commercio consiste nel togliere agli indigeni le loro donne e i loro figliuoli per venderli schiavi nel Sudan del nord e nel depredare le mandrie di buoi che scambiano poi con zanne di elefante presso altre tribù vicine».

Mandre di schiavi

E ancora Daniele Comboni in una lettera ad un benefattore delle sue missioni: «...Si diffonde nel mondo che la tratta degli schiavi è completamente soppressa... Tutto è falso, sono stato testimone dell'orribile strazio che infami mercanti di carne umana fanno degli infelicissimi negri del Nilo Bianco. Più volte al mese partono da Khartum e da El-Obeid truppe di «giallaba» armati di fucili e vanno nelle tribù vicine e anche lontane e rubano i ragazzi, le ragazze, le giovani madri, uccidendo i padri e coloro che tentano di difendersi. Dopo un bottino di 1000, 2000, 5000, ritornano in queste città donde poi partono per vendere gli schiavi nella Nubia, sui porti del Mar Rosso e in Egitto. Gli infelici fanno l'immenso viaggio a piedi, spinti dalle fruste dei loro manigoldi... Nel mio viaggio dal Nilo a El-Obeid incontrai più di mille di costesti sciagurati, divisi in diverse carovane, maschi e femmine, legati ad otto e dieci al collo con funi raccomandate ad un trave perchè non fuggissero...».

Quando Mohamed Alì apprese da sicura fonte che per ciascuno dei suoi schiavi riusciti ad arrivare al Cairo, avevano dovuto morirne per la strada almeno 50, liberò tutta la sua gente schiava. Tuttavia quarant'anni dopo la sua morte si era da queste parti nelle condizioni di cui ho voluto riportare qualche autorevole referto.

Quasi che non bastasse la schiavitù, piombarono in seguito su queste razze delle pestilenze e delle carestie tali da distruggerne la metà buona. Ma ad onta di tutto questo, i Shilluk vi fanno assolutamente l'effetto di selvaggi (beninteso, educati s'intende) come è appena permesso di supporne ancora l'esistenza. Sono tutti guerrieri e almeno così appaiono. Quando il vapore si rivela all'ansa del fiume, ogni Shilluk ben nato, maschio o femmina del villaggio, corre a casa cioè alla capanna circolare del tetto conico a prepararsi per un'efficace comparsa. Gli uomini raccolgono in una mano due o tre lancie lunghissime e nell'altra il giavellotto e la colossale pipa, le donne invece si limitano a mettersi sul capo l'anfora vuota dell'acqua e vengono in gruppo al Nilo per riempirla. La nave attracca e dinanzi alle montagne di sacchi di dura e di cotone accumulati sulla riva, in vista del villaggio a degli edifici o «bungalows» del governo (ufficio postale — perchè ogni minimo centro lungo il Nilo ha il suo «Post office», — casa del bianco o del semblanco comandante ecc.) vedete una superba adunata di armati di lancia, di Shilluk, ignudi e ornamentalissimi, con certi copricapo di rosso feltro indescrivibili a foglia, a corna, ed al è le faccie dipinte di bianco, di rosso e di violetto.

Una prova di civiltà

Preso dall'entusiasmo, appena l'Aswan ha gettato la tavola fra il rimorchio anteriore e la riva, vi tanciate armato della macchina fotografica a terra. Ma qui cominciano i guai, vale a dire la rivelazione immediata che tutto l'apparecchio dei guerrieri ignudi è, non dirò un trucco, ma un ben organizzato sistema per far quattrini. Non si scatta un obbiettivo se non ci mostriate disposto a compensare i soggetti con larga generosità.

Converrete che questa è la più magnifica prova e convincente che i Shilluk possano offrire del loro completo adattamento alla civiltà contemporanea. Il «do ut des» è per loro legge economica assoluta. «Tu sei venuto nel Centro Africa per vedere i selvaggi e portarti via la prova che essi esistono ancora e noi ti soccorriamo nel tuo desiderio ma vogliamo esser pagati. Se non paghi si sciopera, l'abbiamo appreso da voi...». E sapete che cosa fanno i Shilluk se non si pagano? Scappano a nascondersi dietro le capanne guastando le vostre intenzioni.

Stabilito l'accordo, cioè distribuito a tutti i componenti del gruppo la moneta che dev'essere sempre d'argento, si fa la fotografia. Secondo i propositi dei Shilluk ogni posa merita un distinto compenso, ma su questo punto non è difficile imbrogliarli. Vi sono però le pose speciali fra le quali una è così straordinaria che merita davvero la spesa di riprodurla. E' quella del Shilluk al riposo, in piedi. Il guerriero leggermente appoggiato alla sua lancia fa la cicogna appoggiando un piede contro la rotula della gamba piedestallo. Figuratevi l'effetto di venti o trenta Shilluk, o di un intero mercato di gente ritta a quel modo, anzi immaginate codesta positura la normale, l'abituale, che sostituisce il sedersi dei comuni mortali. Il Shilluk non si siede mai, quando è stanco fa la cicogna magari per delle ore intere.

Le donne Shilluk son più arrendevoli degli uomini. Non fanno la cicogna e, come vi ho detto, bastano cinque piastre per ammirare tutta la loro purezza di gala la quale essendo applicata direttamente sulla pelle (una pelle nerissima ma fine, del resto fanno dei bagni al giorno nel Nilo) produce un effetto non privo di grazia. Le relazioni fra il turista e gli Shilluk si chiudono con l'offerta di vendita, da parte di questi ultimi, di tutto l'apparecchio di guerra, lancie fortissime e giavellotti nonchè delle pipe. Le prime per essere meno pericolose hanno sulla punta un turacciolo che evita gli infilzamenti involontari. Quindi gli Shilluk sono essenzialmente dei richissimi fabbricatori di armi bianche destinate alle panoplie delle case lontane dei turisti di passaggio, dei pescatori proprietari di ingegnose canoe che si sostengono sull'acqua con pelli gonfie d'aria e dei cacciatori. Lavorano la terra, vendono il cotone che ne ottengono al governo e cavalcano i loro buoi come del resto avviene nel vicino Nuba, nel Kordofan e nel Darfur.

Le Missioni

E i Dinka? Dei Dinka vi parlerò una altra volta, ora mi preme dirvi che lasciato Kaka alla sera del 2 gennaio navighiamo su un Nilo fortemente mosso da quel vento del nord che ci aiuta nel cammino e ci consola con la sua frescura. La nostra prossima tappa è Fascioda a 400 miglia da Khartum, quella celeberrima Fascioda di Marchand, dove s'infranse il sogno francese dell'egemonia delle comunicazioni trasversali africane da Gibuti all'Atlantico. Arriveremo a Fascioda domattina ma gli inglesi forse per evitare le malinconiche riflessioni che potrebbe fare qualche francese di passaggio da queste parti, hanno cangiato il nome di Fascioda in Kodok. Il nome di Fascioda non è neppur più segnato sulle carte! A proposito delle quali c'è un'altra osservazione da fare e che c'interessa direttamente.

E' noto come prima della grande guerra esistessero lungo tutto il corso del Nilo delle Missioni cattoliche sotto protezione austriaca. I missionari italiani entravano per la maggioranza in codeste Missioni che erano alimentate dalla Casa Madre di Verona, ma inflssa era la bandiera austriaca ch'esse issavano sui loro stabilimenti. Dopo la guerra e la fine dell'Austria come protettrice di alcunchè nel mondo, le Missioni divennero naturalmente italiane e si gloriano d'esserlo. Ora ho qui dinanzi l'ultima magnifica carta del Sudan della «Geographical Section General Staff» stampata in Inghilterra nel 1928, dove la positura di tutte le Missioni cattoliche italiane del Nilo e del Bahr el Ghazal è segnata con le diciture «Austrian Mission». Il grossolano errore ha tutta l'aria di essere stato fatto apposta poichè il Vicario Apostolico di Khartum mi dichiarò di avere ripetutamente richiamata l'attenzione del Governo sudanese sull'anacronismo, per non dir altro, rappresentato dall'antica espressione. Perchè gli inglesi bandiscono dal Sudan la parola «Italia» e «italiano» e tutti i lontanissimi ricordi che si riferiscono all'opera dei nostri grandi esploratori in queste plaghe?

E' degno di un grande Paese amico dell'Italia di attaccarsi a delle miserie simili per non essere costretto a convenire che al Sudan gli italiani hanno nobilmente operato ed operano?

Arnaldo Cipolla

Lo scambio delle ratifiche a Roma

del protocollo al trattato con l'Austria

Roma, 18, notte.

Oggi ha avuto luogo a palazzo Chigi fra il Capo del Governo, on. Mussolini, ed il signor von Eger Moellwald, Ministro d'Austria, lo scambio delle ratifiche del protocollo addizionale al trattato italo-austriaco di commercio e navigazione del 28 aprile 1923; protocollo firmato in Roma fra il Regno d'Italia e la Repubblica d'Austria il 30 dicembre 1927. (Stef.).

Pietoso dramma alle Assise di Parigi

Abbandonata con un figlio infermo uccide il marito infedele ed è assolta

Parigi, 18, notte.

Maria Legros, abitante a Saint-Ouen, doveva rispondere oggi davanti alla Corte di Assise dell'assassinio del marito, ma il dramma, banale in apparenza, ha assunto subito un aspetto così doloroso che il pubblico ne seguì con crescente emozione le fasi.

L'accusata, una giovane donna dall'aspetto insignificante, entrò nell'aula tenendo tra le braccia il figlioletto. Il bimbo si pose a piangere così forte che il presidente dovette ordinare che venisse portato fuori. Ma nel corridoio il bambino continuava a vagire così forte che il rumore delle sue grida giungeva fino al pretorio. La madre, visibilmente turbata, pensava unicamente al piccino, cosicchè durante l'interrogatorio essa non faceva che rispondere lunaticamente con un sì o con un no.

Maria Legros si era maritata sette anni fa ed aveva avuto tre figli, tutti e tre malaticci. Essa lottò con il massimo coraggio per difenderli contro il male, ma invano. Due bimbi vennero portati via da un male inesorabile: il terzo era quello che ora si sentiva piangere nel corridoio.

Perchè la donna aveva ucciso? Suo marito, impiegato in una fabbrica di biscotti, vi aveva fatto la conoscenza di una giovanetta di 15 anni, Susanna Masson, che lavorava con lui. Legros dimenticò tutto, la moglie ed i due figlioletti morti, il piccino in fasce e non pensò più che a divorziare per sposare la sua giovane amica. Ne nacquero inevitabili scene di gelosia. La povera abbandonata si recò il 19 agosto scorso alla fabbrica di biscotti, parlò col padrone e ottenne di avere un colloquio col marito e colla rivale. Nel corso di questo colloquio, con gesto spontaneo e istintivo la donna tese al marito il piccino; il marito volse la testa altrove. La donna capì allora che tutto era perduto e diede a Legros un ultimo convegno in un caffè.

Egli vi si recò all'uscire dalla fabbrica verso le 17 e poco dopo Susanna Masson che, egli aveva pure convocato, giunse a sua volta. Il dramma scoppiò bruscamente.

— Torni con me? — chiese la donna.

— No, — rispose con accento brutale il marito.

— Dio mio!...

La Legros estrasse la rivoltella che aveva comprata e sparò contro il marito, che cadde a terra fulminato. Sparò anche contro Susanna Masson che rimase illesa. Ed oggi Maria Legros spiega il dramma semplicemente così:

— Non so quello che ho fatto... è accaduto così... ero pazza!

Alla sbarra dei testi compare ora Susanna Masson, che il presidente Bacquart accoglie severamente.

— Avete 16 anni! Credetemi: avreste fatto meglio a raccomodare le calze piuttosto che distogliere dai suoi doveri un padre di famiglia!

Nel fondo della sala applausi, subito repressi, scoppiano tra il pubblico.

Susanna Masson narra la «sua avventura» ed assicura di non avere voluto sedurre nessuno; a sentirla essa non avrebbe fatto che obbedire, perchè troppo debole e troppo giovane per resistere.

Ella sapeva tuttavia che Legros era ammogliato, e gli disse:

— Se divorziate vi sposerò, ma cominciate col divorziare. In attesa, restiamo unicamente amici. Spetta a voi di decidere.

— Avete visto — chiede il presidente — che il Legros, al momento del suo colloquio con la moglie presso il direttore della fabbrica, aveva respinto il figliolo?

— No!

— No? Davvero?

— Ero così commossa...

Ma l'avvocato Lagasse, difensore dell'accusata, balza in piedi e apostrofa la giovanetta:

— Non avete visto nulla? Sentite per lo meno dalla mia bocca una verità che nessuno, all'infuori di me, può pronunciare. Non vi è qui che una colpevole e quella colpevole siete voi!

Il pubblico applaude ed a stento il presidente riesce a ristabilire il silenzio.

Il processo non riprende il suo corso normale se non quando la giovanetta abbandona l'aula.

Il rappresentante della pubblica accusa pronunziò una requisitoria moderatissima che rese ancora più facile il compito del difensore.

Il Giury non deliberò a lungo e tornò dopo pochi istanti nell'aula con un verdetto negativo.

Maria Legros — per udire la Corte pronunziare la sua assoluzione — aveva fatto ritorno nell'aula tenendo fra le braccia il figlioletto che ora, tranquillizzato, sorrideva, mentre il pubblico prorompeva in applausi scroscianti.

TEATRI

Al Chiarella: *Pension Ideale*, di Dante Signorini.

Un giornalista, Orazio De Sarno, si reca in un manicomio per compiere un'inchiesta su di un incendio che vi ha distrutto un padiglione ed ha permesso la fuga di un terribile pazzo criminale, un certo Rampichini. Il giornalista è novellino, e quello è il suo primo servizio: una cotale emozione lo tiene e gli fa apparire strano tutto quello che vede: Orazio è insomma impressionato. Ma poichè il direttore del manicomio ritarda a riceverlo, e la sua attesa si fa piuttosto lunga, a poco a poco il sonno lo vince: e allora quelle confuse impressioni si agitano in lui, gli fluttuano dentro una bizzarra ridda di fantasmi. Orazio sogna, e del suo sogno è fatta la nuova commedia di Dante Signorini, che Antonio Gandusio ha rappresentato ieri sera.

Nel sogno entrano naturalmente alcune persone ch'egli ha visto nell'anticamera del manicomio: un paio di infermiere, il custode, un impiegato, e via dicendo. Altre persone immaginarie a quelle si aggiungono: ed ecco nasce una stramba fantasia, angosciosa per il povero cronista addormentato ed esilarante per il pubblico. Orazio dunque va sognando di essere capitato in una casa di salute per intervistarvi una principessa tedesca, che alcune voci dicono sequestrata in quel luogo da certi crudeli parenti. Egli almeno pensa di essere effettivamente in una casa di salute. Un signore severo e misterioso, che vi funge da direttore del personale, gli dà le più ampie spiegazioni, gli illustra i vari casi di pazzia che lui si possono prendere in esame, lo illumina sui segreti sorprendenti di quella vita sensazionale. Sensazionale perchè i ricoverati vi godono la più ampia libertà, vanno, vengono, giocano al tennis e cantano e ballano e fumano, onde nel cervello di Orazio incominciano a sorgere alcune idee piuttosto confuse su quelli che sono i limiti tra pazzia e saggezza. In certi momenti tutta quella gente pare sanissima, in altri, non c'è che dire, dà indubbi segni di follia. Come raccapezzarsi? Certo quella Paquita Gomez, con i suoi tic da attrice cinematografica, con le sue pose, i suoi atteggiamenti, dimostra di non avere del tutto la testa a posto; e così quell'altro che si ostina a scrivere drammi che tutti i capocomici gli rifiutano, sarebbe più saggio se la smettesse; e quell'altro che va pazzo, — la parola lo dice — per il ballo, e batte i records di resistenza al *charleston* od al *fox-trott*, avrebbe assai più senno se si dedicasse agli studi, al lavoro, o magari alle belle donne, ma la smettesse con quella stupida manìa. Ma, insomma, tra pazzi e savi le differenze non sono poi così nette.

Questa ci pare sia l'idea che Signorini ha voluto esprimere. E per esprimerla si è servito del piccolo trucco che stiamo narrando. Perchè in realtà la pretesa casa di cura non è altro che una pensione per villeggianti, la *Pension Ideale*, e solo si presta all'equivoco per l'intervento di quel misterioso personaggio che dà così suggestive spiegazioni, e per quella tendenza che tutti gli uomini, ahimè, hanno ad essere un po' pazzi, e che si presta a tutte le interpretazioni. Avviene, come si può immaginare, che Orazio De Sarno, tra tutte cose ambigue e incerte e dubbiose, incomincia a sentire come dei vaghi timori attraversargli il cervello; ma non sarà poi anche lui un po' pazzo? Per pazzo lo prendono i pensionanti di quella villa ideale. Infatti il misterioso personaggio che si finge direttore dell'immaginaria casa di salute, e che è stato invece assunto dalla padrona della pensione come maestro di casa, altro non è che il famoso, terribile Rampichini, che, sfruttando la sua esperienza di manicomio, ha raggirato un po' tutti, è riuscito a far credere che non lui ma Orazio è il pazzo criminale evaso e ricercato, ed è infine fuggito con gli abiti, il portafoglio e il libretto ferroviario dello sfortunato cronista. Al fine tutto starebbe per venire in chiaro, se il sogno non s'ingarbugliasse ancora di più per un nuovo accesso di incubi, così forti e violenti, che Orazio si risveglia, e si ritrova nell'anticamera del manicomio in attesa di poter procedere alla sua inchiesta. E la commedia, meglio, il «turbine psichico» in tre atti, come ha scritto l'autore, è finito.

Questo «turbine psichico» non è in sostanza che un pretesto perchè l'autore parli a mezzo dei personaggi, o nascano alcuni equivoci burleschi. I personaggi dicono così numerose freddure, fanno delle buffe osservazioni su questa o quella debolezza umana, si prestano ad abbozzare caricature più o meno accentuate di certe manie d'oggi, e di certe mode o affettazioni del linguaggio e vizi dello spirito e mancanze di buon senso: e qui l'autore si sbizzarrisce: non sempre il suo discorso diventa dialogo vivo, tagliente, lucidante, ma è florido spesso di trovate [illegible]. Poi vi sono gli equivoci che danno modo a Gandusio di strappare al pubblico una viva ilarità. Annotiamo dunque il successo che si è delineato al secondo atto, con molti applausi. Applausi che del resto non mancarono ad ogni atto, onde gli attori vennero alla ribalta replicatamente.

f. b.

Al Teatro di Torino: *Le danze di Escudero.*

Spagna. Nacchere. Donne in pettine alto e mantiglia. Chiome laccate di nero e fiori purpurei. Piedi che scalpitano e tacchi che martellano. Ecco il primo aspetto - tradizionale se vogliamo - delle danze spagnuole presentate iersera da Vicente Escudero insieme alle danzatrici Carmita Garcia e Almeria. Ma lo stile si rivela subito: invece del tango banale o del superficiale *paso doble* eseguiti in tutti i *music-halls*, i ritmi di Albeniz, di De Falla o di Granados. Al piano siede una concertista, Pilar Cruz e anche il chitarrista, Luis Mayoral, è un virtuoso d'eccezione. Su questa falsariga musicale, che non può essere tacciata di banalità, lo stile delle danze, specialmente in grazia di Vicente Escudero, questo postillatore nervoso e prodigioso dei classici e — a dir vero — non numerosi motivi spagnuoli, è emerso nettamente. Il pubblico, anche senza conoscere le apologie di Francis de Miomandre o le critiche di Levinson, ha ben compreso di trovarsi davanti non a un mero tecnico della danza, ma ad un raffinato che sfumava e fondeva una tecnica consumata nella magia dell'arte. Infatti Escudero non danza soltanto, ma esprime. E non soltanto col ritmo dei suoi piedi indiavolati, ma con un gioco sottile di tutto ciò che nel corpo umano serve ad esprimere un sentimento, uno stato d'animo: le mani, le dita schioccanti. Questo gioco espressivo, che gli aveva fruttato già calorosi applausi nello «Zapateado Alegrias» e nella «Jota aragonese» danzata con la Garcia, culminò nei «Ritmi» eseguiti senza musica, e coronati da un quadruplice applauso.

Nervosa grazia e piccante snellezza ha dato a questa serata, specialmente nella *Jota* e nelle *Farruca*, la danzatrice Carmita Garcia, mentre la Almeria ha dato una nota meno agile forse, ma più pittoresca e colorata nel senso plastico e spagnuolo della parola.

Alla serata assistevano S. A. R. il Principe Umberto e la principessa Jolanda col consorte Conte Calvi di Bergolo. Pubblico elegantissimo.

C. M.

AL ROSSINI ha avuto ieri sera ottimo successo il nuovo «vaudeville» di Bertinetti, Salcone e Provera, «I monfrin e le suinin». Si sono visti, nel nuovo lavoro, i quattro amici e impareggiabili «monfrin» presi da impensate velleità di bellicoso ringiovanimento, e recarsi in massa a Parigi, per sottoporsi all'operazione chirurgica che dovrebbe farli contenti come pasque. Non occorre dire che a Parigi, invece, incappano in una serie di traversie, una più comica dell'altra, e ne combinano di quelle che più marchiane non potrebbero essere. Il pubblico ha seguito con vivo interesse questa vicenda pazzerellona, retta da un dialogo brioso, costellato di continue freddure. Gli applausi sono stati numerosi e calorosi, e si sono richiesti parecchi «bis» di canzoni e balletti. La musica, infatti, è stata apprezzata per la sua vivacità, per i suoi ritmi snelli, facili e scorrevoli. In una parola, molte risa e molti battimani. Sono stati particolarmente festeggiati i quattro «monfrin», sempre efficaci nella loro schietta comicità, e la Nuccia Bobbio, elegante «soubrette» e agile ballerina. Il lavoro continua stasera la sua replica.

ALL'ALFIERI la Compagnia di operette di Nella Regini inizia questa sera un corso di rappresentazioni con una novità: «Zig-zag» di Carlo Lombardo e Ivan Darclée, che, nell'interpretazione della Regini, ha recentemente conseguito a Milano uno strepitoso successo.

La riapertura del «San Carlo»

Napoli, 18 notte.

Il teatro San Carlo, completamente rinnovato dai grandiosi lavori che vi sono stati eseguiti, si è riaperto ieri sera per l'inaugurazione della stagione. L'opera di apertura è stata «Loreley», eseguita mirabilmente dagli artisti, dalle masse e dall'orchestra completamente rinnovata sotto la direzione del maestro Vitale. Ottima la messa in scena ottenuta con i macchinari ed i mezzi modernissimi di cui dispone ora il teatro. Il palcoscenico è ampliato ed anch'esso tutto rimodernato. Applausi salutarono gli artisti ed il maestro Vitale, ad ogni fine di atto.

Dario Niccodemi

lascia la Compagnia Vergani-Cimara-Lupi

Milano, 18 notte.

Dario Niccodemi, chiamato da un giornale italiano ad assumere la corrispondenza italiana da Parigi, ha accettato tale lusinghiera offerta, e lascerà, quindi, prossimamente, la compagnia Vergani-Cimara-Lupi, la quale continuerà la sua gestione fino all'agosto 1930, data dello scioglimento. La compagnia sarà pertanto diretta, come del resto già da tempo, esclusivamente da Ruggero Lupi.

Dario Niccodemi si occuperà anche da lontano del repertorio, assicurando alla compagnia i migliori lavori che appariranno sulle scene francesi. Che cosa farà la compagnia dopo quella data non è dato sapere; ma è accertato che mentre la Vergani si riposerà per un determinato tempo, il Lupi darà vita ad una compagnia di giovani elementi.

Rosso di San Secondo e i problemi della scena

Berlino, 18 notte.

Rosso di San Secondo intervistato dal *Berliner Lokal Anzeiger* sul teatro tedesco e su quello italiano, ha detto tra l'altro che, come artista, non comprende nè ammette sul teatro una propaganda politica.

«Ho potuto constatare — ha soggiunto — che a Berlino se ne fa molta. Credo sinceramente che questo disturbi la precisa natura dell'arte, senza riuscire ad ottenere lo scopo prefissosi di influenzare le masse. Alcune volte tale propaganda mi è apparsa addirittura puerile ed anche banale. Per quanto riguarda l'Italia non credo affatto che Mussolini abbia bisogno del teatro per lo sviluppo delle sue idee: lo spirito della nazione italiana è in questo momento perfettamente compatto e la volontà è unica.

«Altra cosa è, se si imposta la questione diversamente, se cioè si vuol sapere se il fascismo non dal punto di vista strettamente politico, ma come stato e anima della nazione, possa avere una influenza sul teatro. Io credo che l'Italia di oggi contenga fermenti di seria rinnovazione artistica dei quali fui tra i primi a gettare i semi».

Compagnie stabili e giranti

Richiesto poi quali sono i vantaggi del teatro stabile sulle compagnie giranti Rosso ha risposto «che questi vantaggi sono molti e importantissimi». La stabilità dà modo, ha aggiunto, di comporre con calma uno spettacolo sia per la scelta degli attori adatti alla commedia che si mette in iscena, sia per il numero delle prove, sia per la preparazione tecnica, ecc. Nelle compagnie giranti, prima di tutto il direttore o la direttrice sono essi stessi attori e per mania di emergere trascurano le altre parti a scapito dell'insieme e del quadro generale del dramma. In secondo luogo gli attori componenti una compagnia debbono in ogni caso adattarsi al dramma, anche quando come spesso avviene, alcuni di essi non siano adatti. Le prove non possono essere numerose ed anche negli spettacoli più perfetti si nota sempre un che di improvvisato.

«D'altro canto nel teatro stabile appunto per il soverchio studio ed anche per la preponderanza della volontà del «regisseur» lo spettacolo assume spesso una rigidezza che ha del meccanico e toglie alla rappresentazione quel calore comunicativo che è caratteristico invece nel teatro italiano, nel quale gli attori, in fondo, conservano le tradizionali qualità improvvisatrici che erano proprie alla commedia dell'arte. In questo senso l'Italia possiede valenti attori ed attrici».

Cinematografo e teatro

Ha detto poi di non credere affatto che il film possa avere sul teatro una influenza seria e sostanziale perchè il teatro, se è vero teatro d'arte, è sostanzialmente sintetico e poetico, mentre il film è analitico e materialmente visivo. Rosso di San Secondo ha quindi soggiunto che gli scrittori esteri rappresentati in prevalenza a Berlino sono americani, inglesi ed anche francesi, in Italia, al contrario, si recitano spesso commedie tedesche.

«Quasi tutti i vostri autori — ha concluso — da Sudermann a Hauptmann fino ai modernissimi, sono noti al pubblico, e se qualcuno di essi non ha incontrato il favore, ciò si deve alla natura del popolo italiano, che non tollera sulla scena certe arditezze. Ecco perchè, ad esempio, Wedekind, apprezzato dagli intellettuali, non ha mai resistito alle prove della ribalta; lo stesso potrei dire per lo Strindberg. Ma anche su questo riguardo occorrerebbe un lungo discorso per spiegare la differenza, la natura del popolo tedesco e di quello italiano, rispetto al teatro, mentre rispetto ad altre manifestazioni di vita hanno tanti punti di contatto quanti i più non immaginano. Per cui io credo fermamente che di necessità riusciranno ad intendersi non solo per il bene singolo delle due Nazioni, ma per il bene dell'Europa intera».

Poesia e musica italiana dalla radio della Torre Eiffel

Parigi, 18, notte.

Dalla stazione ultrapotente della Torre Eiffel verranno «emessi» prossimamente alcuni interessanti *festivals* di poesia e musica dell'Italia d'oggi, organizzati da Lionello Fiumi e da Giorgio Heritier, il noto dicitore e appassionato filo-fascista, in collaborazione con il maestro Vincenzo Davico. I poemi recitati in francese da Heritier saranno scelti fra quelli inclusi nella «Antologia della poesia italiana contemporanea» di Lionello Fiumi ed Armando Hennebse, e saranno nelle prime serate Aleramo, Bacanzana, Binazzi, Borgese, Bontempelli, Buzzi, Cavacchioli, Corazzini, D'Alba, Fiumi, Govoni, Maria, Mastri, Massa, Moscardelli, Negri, Novaro, Titta Rosa, Valeri, Villaroel.

Qualche singola poesia sarà detta in italiano da Margherita De Vivo. La musica lirica e strumentale dei maestri Bossi, Bruschettini, Casella, Castelnuovo Tedeschi, Davico, Jachino, Lualdi, Malipiero, Pick-Mangiagalli, Pizzetti, Respighi, Rocca, Rota-Rinaldi, Santoliquido, Tommasini, Veretti sarà eseguita da Armando Barrera, da Jeanne Jasnar e dalla cantante Maria Castellazzi. Il primo *festival* avrà luogo la sera del 25 febbraio.

Il violoncellista Mazzacurati a Roma

Roma, 18, notte.

Alla Filarmonica ha ottenuto felicissimo successo il concerto del violoncellista Benedetto Mazzacurati, del Teatro Regio e del Liceo Musicale di Torino. Egli ha riscosso forti applausi in musiche di Boccherini, Locatelli, Respighi e di sue composizioni.

Il Corso di Diritto corporativo all'Università di Torino

La prolusione dell'on. Olivetti

Si è iniziato nel pomeriggio di ieri, alle cinque, nell'Aula della Facoltà di Legge all'Università, il corso di Diritto corporativo con la prolusione dell'on. avv. Gino Olivetti, che ha trattato il tema: «Il diritto corporativo e gli altri rami del diritto». Presenziavano l'on. Bagnasco, il Rettore dell'Università prof. Pivano, i professori Porroneillo, Tedeschi, Patetta, Donati, Arangio-Ruiz, sen. Einaudi, Franchi, Moscarelli, Borsagli, Fenzo, Ottolenghi, Fubini, Chiaudano, Tedeschi, Angeletti, Sarfatti, Marol, Jannaccone, Cottino, Solari, il prof. comm. Gorgolini, il Provveditore agli Studi prof. Ronda, l'avv. Donna Maria Tuninetti, il comm. Gorrini, molti avvocati e magistrati e uno stuolo di studenti e studentesse.

Dopo un saluto del Preside della Facoltà di Legge, prof. Patetta, ha preso subito la parola l'on. Olivetti, il quale ha ringraziato, ed è quindi entrato nel vivo dell'argomento facendo un acuto esame della dottrina e della pratica politica del regime fascista, che, sorto dalla rovina dello Stato liberale, filiazione individualistica della Rivoluzione francese in una società divenuta sempre più associazionistica, seppe dominare le forze corrosive del vecchio Stato minato dalla guerra, riconoscendo la funzione dell'aggruppamento associativo come elemento integrativo dello Stato. Questo elemento fu introdotto nel diritto, avendo specialmente presente quel campo in cui si era manifestata più attiva la sua opera e più grande la sua influenza: nel campo, cioè, dei rapporti del lavoro. L'oratore accenna al riconoscimento giuridico dell'associazione professionale e ne spiega la portata che va oltre la semplice concessione della personalità giuridica privata, per investire, attraverso i problemi della produzione il principio della collaborazione sostituito a quello della lotta di classe, la concezione totalitaria della vita nazionale, che vuol regolare i conflitti sociali nell'equilibrio di tutte le forze e di tutti i gruppi operanti nel suo seno, integrando questa funzione con l'assegnare alla figura giuridica del Sindacato altri compiti di ordine etico e politico usciti dal campo ristretto della tutela dell'interesse di categoria, per rientrare in quello più vasto dell'interesse generale e che danno al Sindacato il carattere di organo, sia pure indiretto, dello Stato.

Cita poi la Carta del Lavoro «sintesi completa della concezione fascista dello Stato», che nel suo primo capitolo sullo Stato corporativo e la sua organizzazione, segna precisamente il carattere e le funzioni che l'Associazione assume nella concezione integrale dello Stato fascista, carattere e funzioni che si riassumono nel proposito di realizzare l'unità nazionale del complesso della produzione, allo scopo di assicurare non solo il maggior beneficio dei singoli, ma anche lo sviluppo della potenza della Nazione. Nasce di qui un nuovo ramo del diritto, il diritto corporativo, che si può definire il complesso delle norme giuridiche che regolano l'esistenza e l'azione delle associazioni professionali.

Con profondità di dottrina e densità di pensiero, l'on. Olivetti affronta quindi la seconda parte della sua interessantissima conferenza, dicendo dei compiti che attendono il giurista nell'esplicazione della sua attività tecnica: egli dovrà costruire una nuova branca di essenza giuridica alla quale non può contestarsi carattere di autonomia, spettando ad essa di studiare e sistemare un vasto campo di rapporti giuridici che mettono capo a istituti fondamentali che li dominano e li disciplinano sulla base di un principio unitario. Tali rapporti giuridici passa rapidamente in rassegna negando fra l'altro la possibilità di un raccostamento fra l'ordinamento sindacale fascista e quello sovietico; ed affermando che l'ordinamento corporativo non si è limitato a queste funzione di regolatore e propulsore, in ultima analisi, degli elementi della produzione, ma ha permeato di sè tutta la vita del diritto e dello Stato.

«Il nuovo diritto corporativo — conclude l'oratore — è veramente il diritto tipico del fascismo, quello, cioè, che realizza nel campo del diritto i principi fondamentali che hanno informato la grande visione politica di Benito Mussolini, ieri capo della Rivoluzione, oggi Capo del Governo d'Italia. Domina in esso sovrano il concetto della Nazione che impone ai singoli gruppi di inchinarsi di fronte all'interesse dello Stato che fa del lavoro un dovere sociale, dell'eguaglianza fra tutte le categorie di produttori una realtà, della pace interna operosa feconda, disciplinata un dogma, e che infine porta anche nel campo del diritto quel principio della solidarietà umana in cui soltanto può basarsi la unità nazionale. Perciò anche, il diritto corporativo è diritto squisitamente italiano, e per esso il nostro Paese diventa ancora maestro alle genti».

L'on. Olivetti che al suo entrare nell'aula, accompagnato dal Magnifico Rettore e dagli altri professori universitari, era stato fatto segno a dimostrazioni di simpatia, quando ha terminato di parlare è accolto da un lungo e caloroso applauso. Le autorità e notabilità presenti si complimentano vivamente con lui, che effettivamente del diritto corporativo ha dato una visione così piena di avvincente interesse e di originalità.

Il Congresso marittimo di Genova ha terminato i suoi lavori

Genova, 18, notte.

Il Comitato della Società delle Nazioni che si è riunito a Genova il giorno 7 febbraio per definire i suoi studi intesi all'unificazione dei sistemi di illuminazione e segnalamento delle coste in tutte le principali nazioni, ha terminato ieri sera i suoi lavori, dopo aver preparato una importante serie di proposte che dovranno essere esaminate in un futuro congresso internazionale al quale parteciperanno tutte le nazioni marittime.

In tale congresso le decisioni che potranno essere prese avranno un carattere impegnativo per i rispettivi governi. Gli studi comprendono i vari sistemi di segnalazione dei pericoli idrografici costieri e quelli isolati o quanto meno lontani dalle coste; la segnalazione dei bastimenti affondati, la colorazione della luce dei fari e durata dei lampi, a seconda delle varie posizioni lungo la costa e molte altre questioni.

Poichè i concordati ottenuti sulle varie proposte non possono avere, come già si è affermato, carattere nè esecutivo nè impegnativo, nessun cambiamento per ora potrà effettuarsi nel sistema in atto per le singole nazioni e dovranno perciò attendersi i risultati del prossimo congresso internazionale che sarà forse indetto entro un periodo di due anni.

Alla chiusura del congresso tutti i delegati espressero a mezzo del loro presidente Walter, consigliere di Stato e direttore generale presso il Ministero dei Lavori Pubblici francese, parole di sincero ringraziamento per la cortese ricevuta nell'ospitale città.

L'on. Baroera Podestà di Acqui

Asti, 18, notte.

E' giunta oggi, in Asti, la notizia della nomina a Podestà della nostra città dell'on. prof. comm. Vincenzo Baroera. Domani sera, alle ore 18, avrà luogo nel salone del Comune la cerimonia solenne dell'insediamento, alla quale interverrà il Prefetto della Provincia.

Feste carnevalesche

Acqui, 18, notte.

Il grandioso concorso di carri allegorici addobbati, organizzato dalla Società «Pro Acqui» e da un solerte Comitato, e che era stato rinviato a ieri, a causa del freddo, ebbe il suo più lusinghiero trionfo e per concorso di carri e per intervento di cittadini, anche dai più lontani paesi del l'ex-Circondario. I premi furono distribuiti a seconda del significato dei carri, e cioè carri carnevaleschi e carri caratteristici.

Tipografia del giornale LA STAMPA

CRONACA CITTADINA

Anche i ragazzi delle Scuole ci mandano offerte per i poveri

Il totale di ieri: 118.092 lire

Anonimi e personalità

Totale delle liste precedenti L. 101.754

Lista di ieri

L'Avv. Vittorio Ferraris, in memoria della sua cara Defunta	L. 5.000
Michele e Anna Doon, in omaggio alla soave memoria della loro piccola Text nel primo anniversario della sua morte	» 2.000
Ditta Bellom S. (Robes et Manteaux)	» 200
Prof. Dr. Guido Com-Rocca e famiglia	» 250
Sottoscrizione fra il personale della Soc. An. Succ. A. Demaltela, Piazza Castello e Porta Palazzo	» 160
Nella mesta ricorrenza della sua dipartita, invece di fiori sulla tomba dell'adorata Fida	» 100
R. C. G. e C.	» 100
Giulio e Maria Deneo, in memoria di Vale Buttino	» 100
Ufficio Brevetti G. B. Casetta Ingegnere	» 100
Famiglia Guglielmi, in memoria del Prof. Carlo Core	» 100
Ing. Massimo Tedeschi	» 100
Contessa Balbis Gianotti, in memoria compianto comm. Geisser	» 100
Achille e Adelina Loria	» 100
Dr. Ferdinando Rondolino	» 100
N. G., affinchè il commercio di mio marito prosperi sempre bene, onde poter aiutare con maggior larghezza i poveri	» 100
Agostino Cocorda (Modane)	» 50
Dana Gustavo	» 50
M. P.	» 50
Elena Staller	» 50
Luisa Gallo Vicari, in memoria di Vale Buttino	» 50
Vittorio e Carlo Damonte	» 50
Emma Ghebbino, Piovà d'Asti	» 50
A. R. per scampato pericolo di una persona cara lontana	» 50
Rosario Ing. Emilio	» 50
Banco Pegni, c. Reg. Margh. 134	» 30
I bambini Elena e Giovanni Brusa ai piccoli Negonosi	» 25
Oriensia e Mimi Pesino, in memoria del loro Papà	» 20
Nell'anniversario della morte del marito A. V.	» 15
Maria Grazia Valobra ai piccoli amici, in memoria del suo zio adorato	» 15
N. N.	» 15
A. T. R.	» 10
Per c. e. ai poveri Rolfo	» 10
Christiane 16	» 10
In memoria della loro cara mamma E. C. T.	» 10
Anna e Tolino in memoria dei loro cari nonni	» 10
Drochin e Bibi	» 10
Dino Fiorini	» 10
R. T.	» 5
R. M.	» 5
Argentoni G. in memoria della mamma	» 5
Pavese Amalia in memoria della sorella	» 5
Agnese in memoria della cara mamma	» 5
Amalia Trinchero	» 500
Fratelli Montalcini	» 500
Nell'anniversario della morte di mia madre ed in sua memoria. Ing. Giuseppe Debenedetti	» 500
Cannone Carlo	» 500
Litografia Doyen di Luigi Simondetti	» 300
Biagio e Antonio Beria	» 300
Comm. Aldo Garlanda inneggiando alla benefica iniziativa	» 300
Cav. Vittorio Valabrega	» 300
Giovanni Ambrosetti	» 300
Intercontinental	» 200
Croce e C.	» 200
Enrico e Virginia Marchesi in memoria di Alberto Geisser	» 200
N. N., Genova	» 150
Girardi Giuseppe in memoria del carissimo amico Luigi Chiotti	» 100
Comm. Prof. Luigi Collino	» 100
Invece di fiori al Prof. Carlo Core, i Cugini Alinotti	» 100
Leonardo Guarzone e Dionisio	» 100
Onor. Domenico Bagnasco	» 100
Aldo e Clelia	» 100
Giovanni Morietti	» 100
Cocchi Serafina ved. Boardi, in memoria della figlia Piera	» 100
Maglificio M. Manfrino, corso Oporto 21	» 100
Giuseppe Cardile	» 100
Paolo Cardile	» 100
M. G.	» 100
Dr. A. Abelli Riberi	» 100
Marchesa Rina Ferrero di Palazzo e d'Ormea	» 100
N. N.	» 100
Pesaro Anna Ved. Segre	» 100
Comm. Prof. G. B. Boccasso (e Consorte) presidente della Croce Rossa e presidente dell'Osp. Infantile Regina Margherita, plaudendo alla nobile iniziativa della *Stampa*	» 100
G. F. Forno, Via Bricherasio 6	» 100
E. C. G. R., quale loro adesione per la sottoscrizione e dare sempre più	» 100
Rag. Bavazzi Ferdinando	» 100
Renato, Mario e Giorgio	» 80
Alunni ed Alunne della classe seconda A. Inf. Istituto Sommeiller	» 77
Maria e Giovanna in memoria del loro caro nonno	» 50
N. N.	» 50
N. N.	» 50
Stefania Beltrami	» 50
Coniugi Luigi e Maria Bianchi	» 50
A. Tesio e V. Spessa	» 50
Vittorina e Umberto Jachia	» 50
Enrico Pezza	» 100
Applaudendo alla nobilissima azione svolta da cod. giornale in favore dei poveri cittadini un gruppo di amici	» 70
In memoria degli eroi dell'Artide	» 50
Prof. F. Klesou	» 50
In memoria di Sandro nostro	» 40
Penocchio Pietro	» 30
Famiglia Mela e Vignola	» 30
Nanni Massone	» 30
Sorelle Nicola e Signor Musso	» 25
Magda in memoria di Marina	» 25
Famiglia Finotello nel 3.o anniversario della morte del loro papà	» 25
Elio ed Ezio Arlando	» 25
Wanda nella ricorrenza del 1.o compleanno	» 20
Luigi Cesare Cerutti	» 20
N. N.	» 20
M. E. per i poveri in onore di S. Rita da Cascia	» 15
Capellaro Gino	» 15
In memoria di Ezio Calvo, tenente bersagliere caduto per la Patria	» 10
Francesca e Rina in memoria della N. D. Adele P.	» 10
N. N.	» 5
N. N.	» 5

Totale L. 118.092

Il nuovo turno delle Parrocchie

Il riconoscimento per la generosità dei sottoscrittori si rileva dalle lettere che giornalmente riceviamo. Lasciamo dunque che i beneficati, i quali a mezzo dei parroci e delle organizzazioni religiose, ricevono i sussidi, parlino direttamente ai loro benefattori.

Da una lettera della Rev.ma Suor Teresa, figlia della Carità, visitatrice dei poveri della Parrocchia della Madonna della Pace, stralciamo questi periodi:

« Questa mattina ben 50 famiglie hanno avuto soccorsi e l'assicuro che ricevono l'obolo con le lacrime negli occhi. Le donne portavano bimbi in braccio, mal coperti, che tremavano dal freddo. Tutti ringraziano Iddio e i loro benefattori, e vogliamo ancora la sua provvidenza ai più poveri. Per la loro povertà sono degni di sussidi. Creda, illustrissimo signor Direttore, la Barriera di Milano conta molte famiglie povere, vecchi degni di ogni pietà. Qui necessiterebbe, fra l'altro, un « nido di bambini » per i poveri ».

Padre Massimo Berruto, curato della Parrocchia di S. Teresa, scrive, fra l'altro:

« Novantadue povere di questa parrocchia ricevevano la benefica offerta procurata loro dalla lodevole iniziativa e dalla generosa contribuzione vostra, seguita dai benemeriti che ne apprezzarono lo spirito e l'opportunità. E' viva e ardente in ognuno dei beneficati la preghiera al Rimuneratore delle opere buone, perchè si compiaccia largamente distribuire ai singoli benefattori. Mi auguro la desiderata ripetizione di tale beneficenza a sollievo dei bisognosi che davvero meritano essere soccorsi. Le necessità dei parrocchiani sono state controllate con personali visite fatte a domicilio dalle Dame e Damine di Carità e della Conferenza di S. V. De Paoli ».

Tutti i parroci ringraziano a nome dei poveri e chiedono nuovi soccorsi; ed i lettori rispondono, a mezzo di nuove liste di sottoscrizione, che essi non chiedono invano.

A testimoniare che tutte le classi di cittadini concorrono a quest'opera benefica, basterebbero le parole con le quali, in una delle prime liste da noi pubblicate, venne fatta un'offerta: « I poveri per i più poveri ». Frase talmente commovente che non abbisogna di commenti.

Anche i giovani e i ragazzi aderiscono generosamente all'opera benefica. Gli studenti di tre classi dell'Istituto tecnico superiore ed inferiore hanno inviato il loro obolo collettivo.

Oggi la *Stampa* allarga i soccorsi anche alle parrocchie del suburbio, ma nello stesso tempo rinnova la distribuzione di sussidi a quelle che, per prime beneficiarono della sottoscrizione, inviando altre 500 lire alla chiesa della Madonna della Divina Provvidenza in regione Tesoriera. Domani tutte le parrocchie del primo elenco ed una del secondo riceveranno nuove somme per i poveri che già ebbero un primo soccorso, e a questo secondo certamente seguirà certamente un terzo.

Molti indigenti scrivono a noi direttamente per chiedere aiuto, non avendo forse compreso che il giornale ha incaricato i parroci della delicata opera di distribuzione dei sussidi. Abbiamo già provveduto a mandare tali lettere alle singole parrocchie. Per i casi che non possono essere di competenza dei parroci, ci riserviamo un particolare esame in accordo con la benefica istituzione della *Carità del Sabato*.

Ecco le parrocchie che oggi distribuiranno i sussidi:

Sassi (Sassi). Curato teol. cav. Lorenzo Meano.

Superga (Superga). Curato cav. D. Giordano.

Abbadia di Stura (via Abbadia di Stura, 74). Vicario teol. Domenico Viziani.

Cavoretto (Cavoretto, 119). Vic. can. teol. dott. Carlo Franco.

Mirafiori (Mirafiori, 121). Curato teol. Umberto Sorba.

Mongreno (Mongreno, 119). Curato teol. Domenico Turco.

Reaglie (Reaglie, 119). Curato teol. Giacomo Turletti.

Santa Margherita (S. Margherita, 149). Curato teol. Sebastiano Stacchino.

San Vito (S. Vito). Curato teol. Agostino Basso.

Chiesa della Madonna della Divina Provvidenza (regione Tesoriera). Don Michele Piassa, via Salbertrand, 47.

C'è un bambino da adottare?

La signora « Pia G. — via Lamm... — devota lettrice della « Stampa » — ci scrive la seguente lettera, che pubblichiamo volentieri, con l'augurio che il suo nobile desiderio sia subito appagato:

« Sono sposata da diversi anni. I dottori mi hanno detto che non avrò mai bambini. Comprendo i bisogni di tanti bambini abbandonati, ho deciso di adottarne uno, non maggiore di tre anni, che sia orfano e che nessuno possa più reclamare. Dove lo potrei trovare? ».

I mitraglieri al Duca di Pistoia

Ieri, alle ore 15, S. A. R. il Duca di Pistoia ha ricevuto in particolare udienza a Palazzo Chiablese i rappresentanti dei mitraglieri, colonnello Domenico Chiodo, capitano Giorgio Bardanzellu e tenente Flaminio Olmido, che, a nome dei mitraglieri d'Italia e del Direttorio nazionale dell'Associazione, hanno offerto all'Augusto Principe un album con diverse centinaia di firme ed una bellissima riproduzione in bronzo del mulo che porta la mitragliatrice del maestro Pietro Canonica, montato su di uno zoccolo di marmo e con la dicitura: « *Al Principe Mitragliere, i mitraglieri* ».

L'Augusto Principe ha molto gradito il prezioso dono e si è intrattenuto cordialmente a colloquio per oltre mezz'ora coi rappresentanti l'Associazione mitraglieri di cui Egli è Presidente onorario.

L'acclamato ritorno del Principe Umberto

L'arcivescovo tra le autorità alla stazione

Il Principe di Piemonte è ritornato ieri sera nella nostra città, proveniente da Genova, donde era partito alle ore 15. Per quanto l'arrivo sia avvenuto in forma privata, tuttavia il Principe è stato accolto ed ossequiato alla Stazione di Porta Nuova dalle massime autorità civili e militari. Il ritorno di Umberto di Savoia ha richiamato pure all'esterno della stazione, dal lato arrivi, un numeroso stuolo di persone che hanno calorosamente applaudito Sua Altezza.

Nella saletta reale il capo del Compartimento gr. uff. Ehrenfreund, col il capo stazione principale cav. uff. Ceppi, ha ricevuto le autorità venute ad attendere il Principe. Tra queste erano S. E. il conte De Vecchi di Val Cismon, il generale d'Armata conte Petitti di Roreto, il comandante del Corpo d'Armata gen. Mombelli, S. E. il Prefetto Maggioni, il Podestà conte Paolo Thaon di Revel, il segretario federale barone Basile, S. E. Caselli, Primo Presidente della Corte d'Appello, col Procuratore Generale gr. uff. De Sanctis, il sen. Tiby, il cav. uff. Palma per il questore, il gen. Avogadro comandante la Brigata col aiutante di Principe, con l'ufficiale addetto ten. col. Duca Viraldi-Pasqua, il col. Trezzani comandante il 90.o reggimento di fanteria, il generale dei carabinieri Da Pozzo, il rettore dell'Università prof. Pivano, ed altre rappresentanze. Poco dopo è giunto anche S. Em. il Cardinale Gamba, ossequiato da tutte le autorità, le quali si sono portate poi all'arrivo del treno reale.

Alle 18,30, in perfetto orario, il treno è entrato in stazione. Il Principe era accompagnato da S. E. il gen. Clerici e dal suo ufficiale d'ordinanza maggiore Sovera. Sua Altezza, scendendo dalla vettura, ha salutato subito il Cardinale Gamba, col quale si è trattenuto a scambiare cordiali parole dopo avere gradito l'ossequio delle autorità. Il Principe Umberto, con a fianco il Cardinale, si è recato verso la saletta reale. Un numeroso gruppo di ferrovieri e di viaggiatori all'apparire di Sua Altezza ha improvvisato una calorissima dimostrazione di simpatia e di devozione. La manifestazione si è rinnovata allorchè il Principe è uscito dalla stazione dirigendosi a Palazzo Reale.

DOPOLAVORO

La nuova pubblicazione diretta da S. E. Turati

Il 1° marzo prossimo uscirà « Gente Nostra », la rivista illustrata dell'O.N.D. diretta da S. E. Augusto Turati. Essa avrà una tiratura iniziale di 100 mila copie in rotogravure e sarà il settimanale più vario, più ricco, più piacevole, più italiano in Italia. Diffusa tra la grande massa del popolo, la Rivista porterà, in forma semplice e piana, nozioni utili, dilettevoli e necessarie. Le bellezze della nostra terra, le attività della nostra gente, le tradizioni più gloriose, le gesta più insigni, le figure più salienti della Patria vi troveranno via via celebrazione ed illustrazione. Nè mancheranno in ogni numero la novella, il romanzo, la notizia e la curiosità storica e scientifica, ecc.

Il convegno di Limone

Sono stati definitivamente fissati, d'accordo colle Ferrovie dello Stato, i treni speciali per il convegno di Limone Piemonte.

Andata. — Partenza da Torino il 23 corr. ore 18,40; arrivo a Cuneo alle ore 21,5, in tempo utile per il ricevimento al Municipio di Cuneo. — 24 mattino partenza da Cuneo ore 5,50; arrivo a Limone Piem. ore 8,15. — 24 mattino partenza da Torino ore 6 in arrivo a Limone ore 9,25.

Ritorno. — I due treni ripartiranno da Limone rispettivamente alle ore 18 e 20,30 la sera del 24 corr.

Poichè il treno di Genova arriva alle ore 7 e quello di Milano alle ore 9, la marcia per l'assegnazione dei brevetti sarà iniziata dalle società e gruppi di Genova, poi da quelli di Torino, indi da quelli di Milano, ed infine dalle società di Torino che partiranno al mattino da Torino.

Improrogabilmente questa sera 19 corr. tutti i presidenti di società e gruppi dovranno portare alla sede di via Massena 12 i moduli con gli inscritti e previo pagamento ritirare i tagliandi (70 per cento) e cartoncini (30 per cento) e i moduli ferroviari.

Per questa sera sono convocati tutti i presidenti delle società, alle ore 21 in via Massena 12. Le società o gruppi che non avessero partecipanti o fruissero della tessera dell'O.N.D. o della F.I.E. saranno segnalate alla Direzione Generale dell'O.N.D. e della F.I.E.

Gelo e disgelo

Un campione di primavera

Quando ormai eravamo rassegnati a diventare cittadini d'Islanda o di Finlandia, ecco che il clima ci restituisce la tranquillità di coscienza: siamo ancora italiani e mediterranei — e speriamo per sempre.

Il pauroso tuffo a 18 gradi sotto zero aveva spaventato tutti, perfino il termometro. I torinesi attendevano da un mattino all'altro di leggere sui giornali che sul Po, fra il Castello del Valentino e il Borgo Medioevale, erano stati visti dei pattinatori. Invece il bel cielo d'Italia ha voluto prendersi la rivincita portando a Torino un... campione di giornata primaverile, quasi ad ammonire gli uomini di poca fede sulla realtà geografica e storica del nostro clima: « Conoscete la terra dove fiorisce l'arancio?... » Motto e saluto alle genti del 45° parallelo.

Da due giorni il termometro non è più un ordigno nemico. Lo si lascia in pace, perchè è uno sconfitto. Si guardi invece all'arco giornaliero del sole, sempre più ampio sempre più alto. Trenta giorni ci dividono dall'arrivo della primavera astronomica. L'appuntamento è preciso: al 21 di marzo. Ma, veramente, appuntamento è stato tanto atteso.

Duecento damigiane scoppiate

Se pure ieri abbiamo risentito, nel pomeriggio, un po' di tepore che ci è parso quasi primaverile, non per questo il freddo è da considerarsi finito. Il gelo anzi continua a produrre guai, piccoli e grandi.

Gli importatori di frutta e verdura e quindi i compratori al minuto, lamentano che la merce è gelata. Sovente la frutta giunge a Torino avariata, e questo spiega la scarsità che si segnala da diverse parti.

Nei depositi di merci delle ferrovie, specialmente alla Piccola Velocità, il freddo ha causato danni considerevoli. Molte damigiane di vino sono scoppiate sui treni-merci in arrivo, a Porta Susa, a Dora ed anche alla Gran de Velocità. Il giorno critico è stato il 14 febbraio. Gli addetti al deposito e alle tettoie di P. N. sentivano scoppi da tutte le parti ed erano nella impossibilità di evitare il disperdersi del vino. Complessivamente si calcola che siano circa duecento le damigiane di vino perduto. Le guardie daziarie, poi, riferiscono che in questo periodo, soprattutto di notte, trovano gelato tutto quanto controllano.

La condizione degli scolari che lamentavano il freddo, da due giorni è segnalata migliore, poichè l'apposito servizio municipale è riuscito ad attrezzarsi in modo da ottenere 15 o 16 gradi di caldo nelle aule.

Un'inchiesta municipale per la penuria di carbone

Il Podestà, preoccupandosi delle difficoltà manifestatesi per il rifornimento del carbone, ha provvisto per mezzo di funzionari municipali e della Federazione Provinciale Fascista dei Commercianti, ad una accurata inchiesta sulle condizioni della città ed ha potuto constatare che la situazione è tale da rassicurare pienamente la cittadinanza. La Federazione dei Commercianti ha infatti riferito con notizie e cifre particolareggiate che se per effetto della persistente rigidissima temperatura si ebbe a determinare una momentanea penuria di combustibili, con conseguente allarme ed eccessive richieste precauzionali, la deficienza si è però essenzialmente limitata al coke, mentre per le altre qualità di fossili vi è tuttora adeguata disponibilità. Per quanto riflette il coke, la Federazione dei Commercianti informa che sono stati assicurati forti arrivi, i quali basteranno indubbiamente a tutte le eventuali esigenze.

L'Autorità municipale, però, ritiene necessario che la cittadinanza, così rassicurata, contribuisca a superare il momento di penuria limitando le richieste al puro indispensabile, evitando incette e consumando, ove sia possibile — cioè per gli impianti centrali di riscaldamento — altri fossili di maggiore rendimento, quali l'antracite ed il coke metallurgico.

La linea di Modane

Il servizio ferroviario sulla linea di Modane si svolge ora regolarmente, essendo scomparsi gli impedimenti delle nevi da Bardonecchia al confine, ed essendo stati eseguiti quei riattamenti che si erano resi necessari. I treni partono ed arrivano in orario.

Il prestito e la vigna

Enrico Coletto, d'anni 30, esercente uno stabilimento di vetture in Avigliana, avendo necessità di denaro, si rivolse ad un agricoltore suo conoscente, tale Giuseppe Bugnone, perchè gli mutuasse alcune migliaia di lire. Questi aderì alla richiesta del Coletto e gli prestò la somma di L. 15.000, esigendo però una congrua garanzia immobiliare. Il mutuo avrebbe dovuto estinguersi entro tre anni dalla data della stipulazione dell'atto ed il Coletto s'impegnava a corrispondere regolarmente gl'interessi al tasso legale. Pare che in questa occasione egli si sia vantato col Bugnone, al fine probabilmente d'indurlo al prestito, di essere lui esclusivo ed assoluto proprietario di una vigna della superficie di are 37,31, sita in comune di Rosta, frazione Tolale.

Il Bugnone, fidando sulla dichiarazione del Coletto gli versò il denaro e questi gli rilasciò delle cambiali ipotecarie, trascritte sull'immobile, fino a copertura delle 15.000 lire. Ma alle scadenze il Coletto non pagò gl'interessi, e tanto meno provvide ad una transazione del capitale, secondo le convenzioni fissate sull'atto stesso del notaio.

Il Bugnone allora volle agire contro di lui in base ai titoli esecutivi a sue mani, ma si trovò impossibilitato ad instaurare la relativa procedura, perchè la vigna appariva non di proprietà del debitore, ma di terzi, estranei ai loro rapporti. Il terreno figurava di proprietà di un certo Giovanni Giusiotto, il quale il 31 dicembre 1920 lo avrebbe ceduto alla propria sorella, di nome Matilde, moglie del Coletto Enrico. Nello stesso giorno il Coletto stipulò l'atto di mutuo col Bugnone, che era all'oscuro dei vari trapassi subiti dallo stabile, mentre un ultimo cambio di padrone subiva quello stesso appezzamento qualche giorno dopo, diventando di proprietà del signor Giovanni Antonio Parello di Villarbasse.

Ritenendosi vittima di un raggiro fraudolento il Bugnone sporse denunzia contro il Coletto Enrico, il quale è stato rinviato a giudizio sotto l'imputazione di truffa. Il Tribunale potrà in chiaro l'aggrovigliata vicenda di quest'immobile conteso da più di un padrone.

Fingeva di dormire...

In via Genè, all'angolo di corso Savona, si trova un caseggiato di proprietà municipale, attualmente in demolizione. Sabato sera, cessati i lavori e usciti gli operai dello stabile, alcuni individui, scavalcata la cancellata in ferro, alta tre metri, che cinge parte del fabbricato, si erano calati nel cantiere, asportando materiale. Due guardie municipali, informate, si portarono sollecitamente sul posto, ma dei ladri nessuna traccia.

Probabilmente, fiutato a tempo il vento infido, i ladri avevano alzato i tacchi. Senonchè, continuando nella loro ispezione, le guardie scoprirono un giovanotto male in arnese, che tranquillamente se ne stava rannicchiato nell'angolo di una stanza. Egli fingeva di dormire e russava come un contrabbasso. Al richiamo dei vigili, l'uomo aprì gli occhi e rispose laconicamente: « Dormo! ». Perquisitolo, gli fu trovata nelle tasche del vestito una discreta quantità di rubinetti per acqua potabile e altri oggetti di metallo, che egli aveva rubato nel cantiere. Venne accompagnato perciò alla Questura Centrale, ove fu identificato per il muratore, senza fissa dimora, Luigi Rissone di Carlo, da Torino, di anni 20. Il funzionario di servizio lo passava alle Carceri Nuove, denunciandolo per furto.

Il concorso per lo studio del cancro

Il centro di studio, diagnosi e terapia dei tumori informa che il concorso a due premi di lire 5000 caduno fra tutti i medici del Piemonte sulla « Eziologia e patogenesi del cancro », la cui scadenza era stata prorogata per il 28 febbraio, è invece rinviato improrogabilmente al 30 aprile prossimo. I lavori annessi al premio devono essere originali e possono trattare uno o più punti del problema: cause determinanti, predisponenti, occasionali del cancro in genere e nelle diverse sue localizzazioni, teorie parassitarie, teorie cellulari, ecc. I lavori devono essere presentati entro il 30 aprile al protocollo dell'Ospedale San Giovanni (Ufficio Direzione).

La conferenza Basile sulla vita e il pensiero studentesco

Un magnifico uditorio si è adunato ieri sera nel salone dell'Istituto superiore di magistero per ascoltare la conferenza del segretario federale console Basile su « Un secolo di vita e di pensiero studentesco ». La conferenza, dato il tema cui si ispirava, era specialmente riservata agli studenti, e difatti numerosi ed attenti erano nell'aula i giovani delle Scuole superiori e medie, con una larga rappresentanza altresì del Convitto Nazionale. Ma la interessante rievocazione storica ha anche richiamato un folto pubblico di studiosi, di personalità della scienza e dell'arte. Pubblico, in una parola, intellettuale e sceltissimo, in cui era pure largamente rappresentato il sesso gentile. Fra le numerose autorità si notavano il Podestà conte Thaon di Revel, il capo gabinetto del Prefetto, comm. Mastrolo, il gen. Tiby, il gen. Mombelli, il sen. Cian, il prof. Pivano rettore dell'Università, il cav. Serra in rappresentanza del Questore, ecc.

Presentato dal prof. Terzaghi, direttore dell'Istituto superiore di magistero, il quale si è compiaciuto che la serie di conferenze promosse dall'Istituto fosse iniziata dal barone Basile, perfetto tipo del fascista, l'oratore ha rievocato in rapida, geniale e succosa analisi l'ultimo secolo di storia patria, dalla morte di Napoleone fino all'avvento del Fascismo, considerato da un particolare punto di vista: quello della parte che in così importante periodo storico ebbero l'azione ed il pensiero della gioventù studiosa italiana.

Veduta ampia e profonda in cui si inseri talvolta il particolare curioso ed inedito, premesse acute ed originali deduzioni, sintesi dense e comprensive, giudizi personali e in parte nuovi su cose e uomini — Napoleone, Foscolo, Leopardi, Carducci, D'Annunzio, ecc. — furono il quadro interessantissimo che, cornice di una magistrale conoscenza storica, l'oratore ha spiegato davanti ai suoi ascoltatori, con una improvvisazione calda, lucida, scintillante. Il pubblico lo interruppe più volte con calorosi consensi, ed alla fine lo applaudì a lungo, con una vera ovazione.

Corsi di istruzione militare per studenti

Oggi si iniziano presso la nostra Università i Corsi di Storia Militare e Politica, di Arte e Storia Navale, affidati, rispettivamente, al tenente colonnello Edoardo Scala ed al capitano di fregata Giuseppe Fioravanzo, insegnanti nella nostra Scuola di Guerra. A tali Corsi sono particolarmente invitati gli studenti che usufruiscono dei moduli 46 e 47, relativi al ritardo del servizio militare, ed inoltre tutti gli altri, così della R. Università, come degli altri Istituti superiori di istruzione.

Le lezioni sono pubbliche e si inizieranno con questo orario: Storia Militare, martedì 19 febbraio, ore 15; Politica, Arte e Storia Navale, giovedì 21 febbraio, ore 15.

Il regolamento per la vendita delle carni macellate

La *Gazzetta Ufficiale* ha pubblicato in questi giorni il nuovo regolamento per la disciplina e la vendita delle carni macellate. In data odierna il Ministro dell'Economia Nazionale ha inviato a tutti i prefetti del Regno una importante circolare dove, dopo aver ricordato che il limite massimo di età dei bovini per la classificazione nella prima qualità delle loro carni doveva essere esteso ad 8 anni di età per i maschi e 6 per le femmine, avverte essersi oggi manifestata l'opportunità di prendere in esame tale disposizione, per tenere conto degli interessi di quegli agricoltori i quali sono dediti all'industria dell'ingrassamento del bestiame già utilizzato soprattutto per i lavori agricoli. Si ritiene pertanto opportuno stabilire che i limiti previsti dall'art. 1 del R. Decreto 13 marzo 1927, n. 968, convertito nella legge 20 maggio 1928, n. 1131, rispettivamente di anni sei per i maschi castrati e quattro per le femmine, valgono soltanto per i soggetti che siano in buono stato di nutrimento e di ingrassamento, potendosi con ciò garantire che le carni di questi animali sono di per se stesse di prima qualità, salvo, che per causa indipendenti dall'età stessa, non presentino uno stato di nutrizione sufficiente. Qualora però si tratti di animali che siano riconosciuti dal veterinario ispettore delle carni, con suo giudizio tecnico inappellabile, in ottimo stato di nutrizione e di ingrassamento, tale da dimostrare che sia la risultante di metodi di preparazione per il macello — come è lodevole abitudine di agricoltori in alcune zone agricole progredite — le carni potranno essere classificate di prima qualità, purchè non sia oltrepassata l'età di 8 anni per le femmine e di 10 anni per i maschi castrati (buoi). Poichè una tale interpretazione estensiva del R. Decreto legge suddetto mira a proteggere gli allevatori contro le manovre di negozianti, i quali, col pretesto di soggiacere alle conseguenze di un eccessivo rigore degli ispettori delle carni nella loro classifica commerciale, svalutando senza ragioni il bestiame condotto al mercato, prego vivamente le LL. EE. di voler dare disposizioni ai dipendenti Podestà per l'esecuzione e di voler dare altresì la massima pubblicità a tale disposizione, invitando le Federazioni provinciali degli agricoltori a resistere contro eventuali tentativi di svalutazione, essendo ben chiaro che il bestiame giovane, in buono stato di nutrizione, e quello di età di 8 o 10 anni (rispettivamente per le femmine ed i maschi) in ottimo stato di ingrassamento, sono sempre classificati di prima qualità ».

Il pesce fresco in Quaresima

L'Alleanza Cooperativa Torinese comunica che per tutto il periodo quaresimale, mentre gli spacci per la vendita del pesce a Porta Palazzo e in piazza Madama Cristina rimarranno aperti tutti i giorni, come al solito, gli altri spacci e distributori, e precisamente: piazza Martini, piazza Sabotino, piazza Francesco Crispi, piazza Giosuè Carducci, via Carlo Alberto, 31, via S. Secondo, N. 3, corso Regina Margherita, N. 90, corso Casale angolo corso Quintino Sella, Campidoglio via Cibrario angolo via Fiano, effettueranno la vendita nei giorni di giovedì e venerdì e nella corrente settimana anche il mercoledì. I prezzi sono inalterati; le ombrine da taglio sono diminuite.

Onorificenza Pontificia

Il Santo Padre si è degnato di conferire la Croce *Pro Ecclesia et Pontifice* al Sig. Giuseppe Viecca conosciutissimo nella sua Fossano e a Torino, per le sue benemerenze di cristiano, cittadino, lavoratore esemplare. Nel Restaurant du Parc, al Valentino, domenica, la sua numerosissima famiglia (il neo-cavaliere è padre di quindici figli e nonno d'una trentina di nipoti) si raccolse intorno al proprio venerato capo, e il dott. Don Solero, Cappellano Capo del R. Esercito per Torino, disse vive parole di elogio al festeggiato, puntandogli al petto, in nome di S. E. il Card. Gamba, l'alta onorificenza. A lui vanno le congratulazioni dei suoi molti stimatori e amici.

Seguendo la Cronaca

Il termometro

Il termometro è un ordigno
proprio senza discrezione,
come un essere maligno
chi sa qual soddisfazione
prova a andar sempre più su,
o a discender giù giù giù.
Non conosce la canzone:
« Sta nel mezzo la virtù »?
In agosto quel mercurio
sembra che abbia l'ali ai piedi,
non scongiuro o buon augurio
lo trattien, ma tu lo vedi
con perversa alacrità
ricercar le sommità,
ed invano tu gli chiedi:
« La virtù non sta a metà? ».
In febbraio si fa piombo,
s'abbandona a corpo morto:
non ne senti il cupo rombo,
ma ti basta a farti accorto
del profondo ruzzolon
... la fattura del carbon.
Come Falstaff dice ben,
non c'è più virtù... che tien.
... Ma un termometro c'è ancora
fermo al punto di saggezza,
piova, nevichi o in malora
mandi il sol qualche ricchezza,
c'è un termometro che sta
sempre fisso alla metà,
« Sempre al bello e sempre al buon »
come dice la canzon.
Non cercar tra quelli appesi
il termometro Soresi;
ma esso segna sempre bello,
sempre merce di cartello.

Bottega delle Lampade di Soresi (Via XX Settembre, 16, vicino a Porta Nuova - Telefono 47-071). Vende soltanto lampade e radio di fama mondiale, di cui possiede tutto il ricco assortimento, compresi i nuovi tipi.

L'insediamento e le prime decisioni della Commissione venatoria

S. E. il Prefetto, in relazione al disposto dell'art. 6 del R. D. L. 3 agosto 1928, n. 1997, ha costituito con decreto del 14 gennaio, la Commissione Venatoria per la Provincia di Torino, nelle persone dei signori: conte dott. Paolo Thaon di Revel, podestà di Torino, conte dott. Ernesto Rossi di Montelera, comm. prof. dott. Giuseppe Chiaj-Gioacchio, ing. Giovanni Devecchi, dott. cav. Giovanni Sala, Gian Luigi Delleani, prof. Carlo Gilardino, grand'ufficiale prof. Enrico Festa e cav. ufficiale Ignazio Sartorio. La Commissione è stata insediata da S. E. il Prefetto in una riunione tenutasi presso il Consiglio Provinciale dell'Economia — sede della Commissione — ed ha nominato presidente l'ing. comm. Giovanni Devecchi. Sono stati nominati segretario Gian Luigi Delleani ed economo-cassiere il conte Ernesto Rossi di Montelera.

La Commissione ha poi risolto una importante questione di ordine generale, col divieto della caccia primaverile, salve le eccezioni per i trampolieri ed i palmipedi. Per i passeri si è pronunciata in senso favorevole all'estensione del divieto.

Infine essa ha accolto l'offerta del Ministero dell'Economia di un concorso finanziario per provvedere alle esigenze cinegetiche per l'anno in corso, data l'impossibilità fino al rilascio delle nuove licenze di caccia di avere a disposizione i diritti spettanti alla Commissione in forza dell'art. 10 della Legge citata.

Agevolazioni ai piccoli industriali per la Fiera di Milano

L'Unione Industriale Fascista informa i Piccoli Industriali che intendono partecipare alla Fiera di Milano (12-27 aprile) che l'Ente Nazionale per le Piccole Industrie, concede anche quest'anno notevoli facilitazioni sia per quanto riguarda il posteggio, sia per l'allestimento degli « stands », provvedendo gratuitamente alle necessarie assicurazioni contro tutti i rischi, all'imballo e rispedizione delle merci a fine Fiera, e alla completa assistenza commerciale occorrente.

Per le informazioni e le adesioni gli interessati si rivolgano a tutto il 25 corrente presso l'Unione in via Massena 20, anche nelle ore serali, dalle ore 21 alle ore 22,30.

Università Popolare

Questa sera alle ore 21, nell'anfiteatro della R. Università, via Po, il dottor Mario Benazzi terrà la prima lezione del Corso di biologia animale: « La cellula e gli animali unicellulari ».

***

— Per iniziativa della Sezione di Torino del C.A.I. domani sera mercoledì, alle ore 21, avrà luogo, nel salone della Scuola Maria Letizia in corso Galileo Ferraris, una conferenza sul tema: « In Val di Solda » del dott. Italo Bros. I soci avranno libero ingresso presentando la tessera; i biglietti d'invito si ritirano alla segreteria della Sezione, in via Monte di Pietà, 28.

— La Federazione dei Commercianti ricorda ai propri iscritti che questa sera alle ore 21, nel salone della sede, avrà luogo l'annunciata lezione dell'avv. Vittorio Vercellino sul tema: « Gli ausiliari del Commercio ».

I ladri di cioccolato

Il portinaio dello Stabilimento di dolciumi del signor Pier Giovanni Alberti, in via Principi d'Acaja, mentre l'altra mattina apriva la porta d'ingresso si accorse che la sua bisogna era ormai superflua. La serratura era stata forzata e ladri erano entrati nel magazzino. Il portinaio non tardò ad accorgersi che erano stati asportati 30 chilogrammi di cioccolato e dal cassetto di una scrivania era scomparsa la somma di 580 lire. Il portinaio si recò a denunciare il furto al vicino Commissariato di P. S., che ha disposto le indagini del caso.

L'energumeno

Circa il fatto dell'energumeno che l'altra notte voleva assolutamente entrare nel ricovero municipale di via Como 10, occorre precisare che si tratta di tale Giovanni Canepa, cameriere disoccupato, e che egli fu arrestato dalla guardia civica Campi, assistita da un collega.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO (Stagione lirica). — Ore 21: « Lucia di Lammermoor » di Donizetti (rappresentazione a prezzi popolari).
TEATRO DI TORINO — Riposo.
CARIGNANO (Compagnia Elsa Merlini). — Ore 21,15: « Il paradiso sotto chiave » di Hennequin e Weber.
ALFIERI (Comp. d'operette Nella Regini). — Ore 21,15: « Zig-Zag » di Carlo Lombardo e Ivan Darclée (novità).
CHIARELLA (Comp. comica A. Gandusio). — Ore 21,15: « Potaiolo Ideal » di Dante Signorini.
BALBO (Compagnia d'operette Isaglio). — Ore 21: « Principessa Mariles ».
ROSSINI (Compagnia dialettale « La Stabile di Torino »). — Ore 21: « I modrin e le sùmie » di Berinetti, Salmas e Prosèra.
GIANDUJA — Riposo.
ODEON Ore 21: Rivelta: « Vento in poppa ».
MAFFEI — Ore 21: Varietà. Ore 24: Dancing.

I Divertimenti

Cinematografi

CHERSI — « Nozze di rivoluzione ». Protagonista Diomira Jacobini. - Successo.
AMBROSIO — « La tragedia dell'Opera ». - Marcella Albani, Jean Bradin. Successo.
VITTORIA — « La mia Sinéma ». Leatrice Joy e Compagnia Riviste « Poker d'assi ».
ROYAL — « Bonjour Paris ». Rivista con speciale commento vocale e strumentale.
ITALA — « Furia galoppante ». Hoot Gibson.
BORSA — « Mendicanti d'amore ». Pola Negri.
SPLENDOR — « Chicago ». Victor Varconi.
ALFI — « Marinai senza bussola », comica.
PRINCIPE — « Vampa » 1° Negri e varietà.

E. I. A. R. - Radio Torino

Il programma d'oggi

16,40: Segnale di apertura. - Borsa - Mercati - Cambi. — 17: Concerto della Orchestra dell'EIAR: 1) Bellini: « Norma », sinfonia; 2) Borodine: « Nelle steppe dell'Asia Centrale », schizzo sinfonico; 3) Saint-Saëns: « Danse macabre »; 4) Claudio Nobbs: « Dizione in versi per i bambini »; 5) Surbone: « Minuetto all'antica »; 6) Beethoven: « Marcia turca »; 7) Weber: « Euryanthe », ouverture. — 18,10: Notizie. — 18,15: Fine della trasmissione.

20,30: Segnale di apertura e notizie « Stefani ». — 20,30: Segnale orario. — 20,31-20,41: Radio giornale dell'Enit. — 20,42-20,55: Comunicazioni del Dopolavoro. — 20,56: Concerto di musica leggera. Sestetto dell'EIAR, diretto dal M.o Succo: 1) Suppè: « Cavalleria leggera », ouverture; 2) Amadei: « Suite campestre »: « Tramonto », « Nel Bosco », « Suona l'Angelus », « Saltarello »; 3) Tenore Fioravanti: « Canzoni italiane »; 4) Orchestra: Lehar: « Eva », fantasia; 5) Chitarrista A. Dominici (sue composizioni): « Fantasia religiosa », « Miniatura » (gavotta); 6) Soprano Fornaresio Labbro: Tosti: « Notte di aprile », « Addio »; 7) Orchestra: Fall: « La principessa dei dollari », fantasia; 8) Chitarrista Dominici: « Mazzolata a Lulla », serenata; « Jolanda », polka; 9) Orchestra: De Michelli: « Le canzoni d'Italia »; 10) Soprano Fornaresio Labbro: Delibes: Lakmé: « I fiori m'appaion più belli »; Tirindelli: « Primavera »; 11) Orchestra: Amani: Ouverture dell'Opera « Consalvo ». — 22,55: Notizie varie. — 23: Fine della trasmissione.

VARIE

L'ASSEMBLEA ANNUALE DELL'ISTITUTO COLONIALE. — Oggi alle ore 18 avrà luogo nel Salone dei Sindacati, in via Bogino, 6, l'assemblea generale annuale della Sezione Piemontese dell'Istituto Coloniale Fascista. La Sezione esporrà il risultato del suo ultimo anno di lavoro e dimostrerà la efficienza raggiunta dal Piemonte. Gli inscritti dovranno tutti intervenire con la scheda, già inviata loro per la elezione dei vice-presidenti e dei membri del Consiglio permanente. Il presidente della Sezione autorizza tutti coloro che si interessano del movimento coloniale ad assistere all'assemblea.

LA « PENTOLACCIA » DELLA « A COMPAGNIA ». — L'Associazione dei Liguri ha ieri celebrata l'annuale festa della « Pentolaccia » con intervento delle più spiccate personalità della colonia tra cui il conte Parea, Proconsole, S. E. il generale Tisoppola, il presidente della « Famija Turinèisa » comm. avv. Colombino, Gianduja nella persona del cav. Giannotto, e personalità della finanza, dell'industria, del commercio. Notevoli discorsi improntati ad elevati sentimenti fraterni tra Liguria e Piemonte vennero pronunciati dal conte Parea, dall'avv. Colombini, dal dott. Anselmi, dai signori Pozzo e Mizzote. Seguì il festoso ritrovo di dame e cavalieri per la tradizionale « Pentolaccia ».

Note spicciole

M.V.S.N. - La Gruppo Artiglieri C. A. « F. Fassi » - 2.a Batteria C. A. « G. Oreste ». — Domani sera, mercoledì dalle ore 21 alle 23, avrà luogo l'istruzione per la 2.a Batteria C. A., presso l'Istituto Tecnico Sommeiller, in corso Oporto 5. Interverranno i militi della 2.a Batteria dimoranti a Torino e gli Universitari inscritti alla 2.a Batteria stessa. Le assenze dovranno essere giustificate.

M.V.S.N. Coorte d'onore Mutilati « E. Menotti ». - La Coorte C. A. « Giov. Pasta ». — Tutti i Sigg. ufficiali e famiglie sono invitati ad assistere alle radio audizioni che si faranno in sede questa sera alle ore 20,45.

Un portafogli ha smarrito l'invalido di guerra Eugenio Telsa, di anni 31, abitante in via Napione n. 45 percorrendo il tratto di via S. Giulia a via Barolo. Il portafoglio conteneva, oltre i denari, importanti documenti. Le persone che l'avessero rinvenuto sono pregate di fargli avere almeno le carte personali.

Bambina ustionata

La bambina Lina Cagnasso, di tre anni, ieri mattina, mentre si trastullava nella propria abitazione in corso Regina Margherita n. 151, si avvicinava ad una stufa accesa, e inavvertitamente faceva cadere un recipiente di acqua bollente che le si rovesciava addosso. Alle sue grida accorse la madre che l'accompagnava all'Astanteria Martini, ove il dottor Gasperini, le riscontrò ustioni di primo e secondo grado al braccio e alla guancia sinistra, per cui dopo le cure del caso la dichiarava guaribile in quindici giorni.

SOCIETA' STADIUM NAZIONALE

I Soci sono convocati in Assemblea per martedì 26 febbraio, nel salone della « Pro Torino » (Galleria Nazionale - scala B) in prima convocazione alle ore 20, e, non raggiungendosi il numero legale, alle ore 21 in seconda convocazione.

Torino, 18 febbraio 1929.

Il Presidente
Avv. M. ROCCARINO.

ULTIME NOTIZIE

Una tempesta cartacea che finisce

Un chiarimento dell'ambasciatore Howard sulla questione degli armamenti

Londra, 18, notte.

Il breve comunicato ufficiale diramato sabato sera dal Foreign Office che smentiva le voci messe in giro in America sull'imminenza di un nuovo passo del Governo inglese mirante a riaprire la discussione sul disarmo, ha prodotto l'effetto di una salutare doccia fredda sul soverchio entusiasmo di quei giornali che, a grandi caratteri e semplicemente sulla fede di riferti newyorkesi, annunciavano una nuova conferenza delle grandi Potenze navali in vista di conciliare su basi del tutto nuove le contrastanti vedute dell'Inghilterra e degli Stati Uniti. Il fatto era della più alta importanza, ma, come spesso accade, non era che il risultato di un malinteso. Donde questo malinteso sia scaturito non è ancora accertato.

Il collaboratore diplomatico del *Morning Post*, unico tra i suoi colleghi, dà una versione che presenta sembianze di attendibilità. Dice l'organo conservatore:

«Risulta ora che l'on. Chamberlain in un *lunch* offerto dai corrispondenti dei giornali americani a Londra dichiarò che, al momento attuale, non vedeva la possibilità di una immediata ripresa di colloqui su un argomento intorno al quale esistevano vedute talmente divergenti. Si apprende tuttavia che il Ministro ha espresso la speranza che il tempo avrebbe recato una soluzione soddisfacente. La conversazione del Ministro era di carattere puramente privato. Uno dei presenti al *lunch*, sia non comprendendo sia male interpretando le parole di Chamberlain, telegrafò al proprio giornale che esistevano forti motivi di credere che le nuove discussioni sulla limitazione degli armamenti sarebbero state intavolate entro breve termine. A New York era noto come il giornalista in questione avesse assistito al *lunch* al quale era presente il Ministro degli Esteri. Sir Esme Howard fu immediatamente assalito dai rappresentanti della stampa americana, i quali, in tutta probabilità, gli comunicarono il testo del telegramma e gliene fecero rilevare l'importanza. Il risultato sembra essere stato questo: che l'ambasciatore inglese ritenne che qualche decisione definitiva fosse stata presa e conseguentemente espresse la sua propria speranza e le sue vedute nelle note dichiarazioni da lui fatte venerdì scorso».

Una lettera di Howard

Oggi poi la *New York Tribune* pubblica una lettera dell'ambasciatore inglese, il quale, da parte sua, tende ancora una volta a chiarire la situazione ed a precisare la posizione da lui assunta in questa faccenda:

«Mi si chiese recentemente — scrive l'ambasciatore — la mia opinione circa il cablogramma da Londra preannunciante una imminente ripresa dei negoziati sul disarmo. Autorevoli [illegible] la pubblicazione di una nota scritta in risposta a quella domanda, la quale era stata preparata [illegible] in sospeso in attesa della conclusione dei dibattiti del Senato sul bill degli incrociatori [illegible] evitare qualsiasi dannosa interferenza nel corso dei dibattiti stessi. Questa risposta non conteneva nulla che potesse far pensare che io parlassi in nome del mio Governo, ed infatti esprimeva soltanto l'opinione personale che mi era stata richiesta: tale opinione era che la situazione presente autorizzava l'ipotesi che qualche sforzo nella direzione da me accennata sarebbe stato compiuto entro un anno, cioè, in ogni caso, prima della Conferenza di Washington. Mi dispiace che l'avere omesso di dichiarare specificatamente [illegible] abbia potuto condurre a questo malinteso».

In realtà non esiste alcun malinteso, almeno nei riguardi di Londra. Come già dicemmo sabato la stampa londinese accolse la valanga dei referti newyorkesi con molto scetticismo e si astenne quasi unanimemente dal commentarli. Ma la stampa liberale non poteva naturalmente lasciarsi passare questo malinteso provvidenziale senza coglierlo al balzo per servirsene come di una nuova pietra elettorale da scagliare sul capo del Gabinetto conservatore. Il *Daily Chronicle* ed il *Daily News*, sostenuti in questo sforzo da qualche giornale conservatore, come il *Daily Express*, nella edizione serale, tentano, senza successo, di accendere intorno a questo incidente insignificante un po' di quella polemica nella quale essi si specializzarono quando scoppiò il noto frastuono circa il compromesso navale anglo-francese.

Il collaboratore diplomatico del *Daily Chronicle*, obbligato ad escogitare ad ogni costo un'interpretazione sua propria dell'atteggiamento del Foreign Office di fronte alle dichiarazioni del suo ambasciatore a Washington, afferma oggi che negli ambienti diplomatici di Londra vi è la sensazione che sir Esme Howard non abbia parlato in veste privata, come oggi dice ora, ma abbia «prematuramente svelate alcune direttive politiche contemplate, se non adottate, da Downing Street».

Senonchè l'ambasciatore, quando parlò venerdì scorso, non era stato ancora informato ufficialmente che tali direttive erano ormai abbandonate.

Attacchi a Chamberlain

Editorialmente il giornale dichiara che l'on. Chamberlain è un uomo realmente sfortunato. Dice il *Daily Chronicle*:

«Senza dubbio egli non è animato che da buone intenzioni nei riguardi dell'America, ma ogni volta che fa qualche cosa o si astiene dal fare qualche cosa, non riesce a fare altro che una frittata. Ed ora, dopo tutti gli attriti sorti tra l'Inghilterra e l'America in seguito ai passati errori diplomatici, la sola cosa che il *Foreign Office* riesca a fare è di annunciare con una voce una cosa all'America e di smentirla categoricamente con un'altra».

Il giornale, com'è naturale, conclude esprimendo la speranza che il Governo non si occupi più dei rapporti tra l'Inghilterra e l'America, [illegible] di riprendere i negoziati con Washington.

Analoga è l'opinione del radicale *Daily News*. Il corrispondente da New York del quale giornale insiste tuttavia sulla strana circostanza che tutti i cablogrammi dei corrispondenti americani a Londra, che comunicarono la notizia del prossimo nuovo passo inglese, erano redatti pressochè nello stesso modo, di guisa che potevano sembrare ispirati da qualche molto autorevole fonte londinese.

Più giustamente il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* si lamenta che il comunicato del Foreign Office sia stato redatto in termini secchi ed acidi nei suoi riferimenti all'ambasciatore, tanto da far apparire il comunicato stesso come brutale smentita inflitta all'ambasciatore inglese a Washington, mentre, in realtà, secondo lo scrittore, [illegible] pensiero.

«In realtà — dice lo scrittore — la sola differenza tra le dichiarazioni di sir Esme e quelle del Ministro degli Esteri è non di sostanza ma di forma, ed esse tornano tutte a credito dell'ambasciatore».

Ed a prova di ciò il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* spiega come il Governo inglese non mancò, a varie riprese, di dichiararsi persuaso della necessità di una ripresa di discussioni con Washington.

Senonchè, per diversi motivi, il Gabinetto di Londra riconobbe che passi in questo senso non potevano essere compiuti nei prossimi mesi e che in ogni caso sarebbe stata inopportuna la riapertura di un dibattito in un momento come questo in cui il «bill» sugli incrociatori è ancora discusso in America ed in cui l'amministrazione sta passando dalle mani di Coolidge a quelle di Hoover.

Indipendentemente da queste considerazioni, vi è poi il fatto che il Governo inglese ritiene conveniente rinviare qualsiasi dibattito sulla questione navale in attesa dell'esito delle elezioni generali.

Inoltre il principio dell'opportunità ed anzi della necessità di nuovi colloqui è ampiamente ammesso a Londra, e sir Esme Howard, nelle sue famose dichiarazioni, non ha fatto altro, sempre secondo lo scrittore del *Daily Telegraph*, che esprimere un'opinione che è pure quella del Governo inglese.

In conclusione: molto rumore per nulla.

M. P.

La lite anglo-persiana per le isole Barhein

Ginevra, 18, notte.

Il Ministro degli Affari Esteri della Persia ha trasmesso alla Segreteria della Società delle Nazioni, a titolo di informazione per i membri della Lega, copia di una lettera indirizzata al Ministro inglese residente a Teheran.

In tale lettera il Governo persiano protesta in termini molto vivaci contro l'obbligo fatto ai cittadini persiani che si recano nelle isole Barhein di essere muniti di passaporto. [illegible]

[illegible] rientrato da Parigi

Belgrado, 18, notte.

Di ritorno da Parigi è giunto oggi a Belgrado il Ministro del Commercio [illegible], il quale ha partecipato al Consiglio dei ministri che si è riunito nel pomeriggio.

(Radio-Stefani)

Rossi e bianchi per le vie di Vienna

Vienna, 18 notte.

(f. Z.) — Domenica ventura avverrà una nuova sfilata delle organizzazioni socialiste e delle «Heimwehren». Per quanto l'esperimento del 7 ottobre abbia dimostrato che in Austria avversari armati fino ai denti possono tranquillamente incontrarsi senza venire alle mani, si torna a lanciare grida di allarme ed a dire che la pace della capitale austriaca è in pericolo.

Le «Heimwehren», le quali negli ultimi tempi hanno compiuto grandi sforzi per prendere piede anche a Vienna, hanno indetto un comizio a Meidling e, affinchè i comizianti non siano disturbati, hanno disposto per il concentramento alle porte di Vienna di «Heimwehren» della provincia, le quali, in caso di bisogno, dovrebbero accorrere sollecitamente in aiuto dei viennesi. Al tempo stesso i socialisti, desiderosi di procedere ad uno spiegamento di forze ritenuto più che mai necessario dopo che il Governo ha osato sciogliere la società di caccia a tiro «Guglielmo Tell» e sequestrarne le armi, vogliono sfilare domenica per i quartieri interni di Vienna. Siccome nel cuore di Vienna abita non la massa operaia bensì la borghesia, è chiaro che lo «Schutzbund» repubblicano intende ammonire i borghesi offrendo loro lo spettacolo di lavoratori in pieno assetto militare, e rammentare ad ogni istante che i padroni di Vienna sono i rossi. Certo, quando gruppi armati si incontrano, delle collisioni sono sempre possibili, ma da che mondo è mondo le rivoluzioni, delle quali si sapeva in che giorno e in che ora dovessero scatenarsi, non si sono mai verificate. Pure questa volta, dunque, possiamo essere ottimisti e possiamo ritenere che il Governo, mediante un'abile combinazione degli orari ed un opportuno dislocamento della gendarmeria e delle truppe, riuscirà ad evitare una ripetizione dei fatti del 15 luglio 1927, i quali rivestirono un serio carattere appunto perchè nessuno se li era aspettati e in conseguenza aveva pensato di fronteggiarli.

Si dice che lo «Schutzbund» mobiliterà circa cinquemila membri, mentre altrettanti verrebbero mobilitati dalle «Heimwehren». Non è escluso che le autorità si decidano a proibire ai partecipanti dei due gruppi di portare armi e perfino di mostrarsi con elmi.

La Grecia non accampa rivendicazioni territoriali

Un discorso di Venizelos

Atene, 18, notte.

Nel discorso pronunciato ieri dinanzi all'associazione della gioventù liberale, Venizelos ha detto fra l'altro:

«Un'era della storia greca è terminata con la guerra mondiale. Dopo questa è cominciata l'era nuova. Fino alla grande guerra la maggior parte della nostra attenzione e della nostra attività era rivolta al compimento del nostro riassetto nazionale. La restaurazione integrale della nazione era la stella polare che guidava i nostri passi. Quest'era si è chiusa con la grande guerra europea: dico si è chiusa perchè mi fu dato a parecchie riprese e alla vigilia delle ultime elezioni di proclamare che, a mio avviso, la Grecia deve accettare lealmente i trattati che misero fine alla grande guerra. E vi è qualche merito particolare per la Grecia nell'accettare pienamente e lealmente questi trattati, poichè essi non rispondono interamente alle sue aspirazioni nazionali. Ma è così anche delle cose umane: nessuno ha mai potuto ottenere integralmente ciò che desiderava. Bisogna avere dinanzi a sè un grande ideale e cercare di avvicinarvisi il più possibile. Queste parole non debbono però farvi credere che io accetti provvisoriamente i trattati come punto di partenza verso nuove rivendicazioni nazionali. Se esaminate bene i risultati delle lunghe campagne sostenute dalla Grecia, voi vedrete che essa ha incorporato l'Epiro, la parte greca della Macedonia e la Tracia occidentale, Creta e le grandi isole dell'arcipelago e che le nostre frontiere sono state trasportate sul Hebro. Se non mi inganno non vi fu mai uno stato nazionale greco grande come quello d'oggi. Gli imperi macedone e bizantino non erano stati puramente greci: lo Stato attuale è puramente greco dal punto di vista etnico ed in modo tale che è lo Stato più omogeneo dell'Europa odierna».

Gli italiani in Brasile come li ha visti l'on. Mazzolini

Roma, 18, notte.

L'on. Mazzolini, console generale a San Paulo del Brasile ha fatto all'*Impero* alcune dichiarazioni sullo stato degli italiani in quella regione. Dopo avere ricordato che il solo Stato di San Paulo ospita circa un milione e mezzo di italiani i quali conservano intatta la fiamma della italianità, l'intervistato, a prova di questo sentimento ha riferito due commoventi episodi di cui è stato testimone.

«A Ilatugata, un paese nell'interno dello Stato di San Paulo, distante molte centinaia di chilometri dal centro, mi sono visto venire incontro un vecchio falegname italiano che da quarantadue anni non rivede la propria terra. Egli portava sulle braccia un grande ritratto di Mussolini scolpito amorosamente nel legno, e nel portarlo aveva la stessa riverenza come se reggesse il Santissimo Sacramento. Con voce tremante egli mi ha detto: «Dio ce l'ha dato, guai a chi ce lo tocca!».

A Jaboticabal, a quattrocento chilometri dal centro di San Paulo, uno stagnino italiano mi ha mostrato un ritratto del Re e uno del Duce attaccati alla parete con una lampada accesa dinanzi e una scritta a rozzi caratteri: «I buoni lo amano e i cattivi lo temono». Anche quest'uomo da trent'anni non rivedeva la sua terra e l'Italia era distante migliaia e migliaia di chilometri e c'era un oceano di mezzo».

Infine l'on. Mazzolini ha ricordato l'opera che svolgono le fiorenti istituzioni italiane a San Paulo.

L'arresto d'un ex-presidente della Camera spagnola

Madrid, 18, notte.

Alcuni ispettori di polizia si sono presentati stamane alle 4 al domicilio del signor Miguel Villanueva, ex-presidente della Camera dei deputati spagnuola ed hanno proceduto immediatamente ad una perquisizione. Dopo aver sequestrato un certo numero di documenti, essi hanno notificato all'ex-presidente il suo arresto. Villanueva che ha 78 anni è stato tuttavia autorizzato a rimanere al suo domicilio sotto la sorveglianza di due agenti di polizia.

(Petit Parisien)

Incidenti ferroviari in Germania

Berlino, 18 notte.

Questa mattina alla stazione principale di Bielefeld è avvenuto uno scontro fra un treno-omnibus che arrivava [illegible] una locomotiva che manovrando [illegible] sono stati una diecina di feriti in parte assai gravi.

Un incidente quasi identico è avvenuto alla stazione di Cassel [illegible]

Deragliamento d'un treno in Francia

Parigi, 18, notte.

Stasera il treno viaggiatori che fa servizio tra Besançon e Vesoul ha deragliato tra le stazioni di [illegible] e di Mailley. La locomotiva si rovesciò completamente e precipitò giù dal terrapieno [illegible]

Operazioni francesi al Marocco

Rabat, 18, notte.

La notte scorsa un distaccamento di partigiani francesi [illegible] reazione si è verificata.

L'INVERNO

L'avventura di 5 pescatori bloccati dal ghiaccio e privi di viveri

Venezia, 18, notte.

Un bragozzo da pesca un mese fa era partito da Burano con a bordo Francesco d'Este che ne era padrone, ed i pescatori Luigi Sinigallia, d'anni 50, Angelo Tagliapietra, d'anni 46, Enrico Quintavalle, d'anni 52, ed Angelo Trevisan, d'anni 55. Essi sono rimasti sempre all'aperto a pescare, senonchè, dieci giorni or sono, il bragozzo, che si era ancorato al porto Adige in vista di Chioggia, è rimasto bloccato dai ghiacci. L'equipaggio sperava di poterli frangere, ma inutilmente. Il gelo li teneva prigionieri. A bordo non si avevano viveri che per tre o quattro giorni. Furono allora costretti a ridurre le razioni al minimo, ma neanche questo bastò e sabato scorso non avevano più da mangiare. Allora essi tennero consiglio ed accettarono la proposta del padrone della barca, il quale avrebbe detto che sarebbe stato opportuno che i pescatori si recassero a Chioggia a piedi, mentre egli sarebbe rimasto a guardia della barca. Infatti i quattro pescatori scesero sui ghiacci e fecero una patinata di tre ore la quale fu resa difficoltosissima dai crepacci che di quando in quando si aprivano loro dinanzi. I quattro pescatori tuttavia raggiunsero Chioggia e lì poterono dare l'allarme. Furono subito inviati soccorsi al padrone della barca mentre i pescatori venivano fatti rimpatriare dalla Questura.

Lastroni di ghiaccio contro un ponte nel Cremonese

Cremona, 18, notte.

L'Adda e il Po trasportano grandi blocchi di ghiaccio. Nella piaga di Casalmaggiore la temperatura raggiunse nei giorni scorsi perfino 25 gradi sotto zero, il che ha fatto completamente gelare il ramo del Po. A causa della temperatura di ieri, che ha toccato perfino nel pomeriggio i 4 gradi sopra zero, la corrente dell'altro ramo del fiume, che lambiva gli strati di ghiaccio, ne asportava trascinandolo verso il ponte di Casalle, sul quale passa la rotabile, larghe lastre di considerevole spessore.

I guardiani del ponte, guidati da un ingegnere del Genio Civile, avevano in questi giorni organizzato un perfetto servizio per frantumare le lastre di ghiaccio e impedirne l'ammassamento, affinchè resistesse alla maggior prova esercitata dai ghiacci contro le chiatte, il ponte fu assicurato con grossi cavi al ponte della ferrovia. Stamane per l'improvviso innalzarsi della temperatura, si ebbe ragione di temere che l'enorme lastra del ramo del Po si staccasse dalla riva e fosse trasportata dalla corrente in banchi di centinaia di metri quadrati contro il ponte. Indiscutibili ragioni di prudenza consigliarono alla determinazione di chiudere senz'altro il ponte al traffico. Le comunicazioni fra Parma, Casalmaggiore, Cremona, Brescia e Mantova, sono così interrotte.

Disgrazia sulla Cuneo-Nizza provocata dal ghiaccio

Cuneo, 18, notte.

Stamane, verso le ore 6, il treno numero 399, proveniente da Nizza e diretto a Cuneo, all'uscita della galleria del Colle di Tenda, urtava con la ciminiera contro un masso di ghiaccio pendente dalla volta della galleria stessa: e nell'urto una parte del blocco ghiacciato veniva scaraventato nell'interno della macchina, colpendo al capo il macchinista Scarzella Giovanni, di 41 anni, producendogli un'ampia ferita al capo. Il disgraziato è stato ricoverato all'Ospedale di Limone in grave pericolo di vita, avendo riportato la commozione cerebrale.

Il porto di Anversa ghiacciato

Bruxelles, 18, notte.

Il porto di Anversa è stamane bloccato completamente dal ghiaccio. Il traffico è sospeso. La temperatura persiste tra i 18 ed i 20 gradi sotto zero portando gravi perturbamenti alle comunicazioni ed alle industrie metallurgiche. Molti treni sono stati soppressi a causa della neve abbondante. Maggiormente colpite sono le industrie della coltivazione dei fiori.

Un gentile atto della Cassa di Risparmio di Alessandria

Alessandria, 18, notte.

In occasione dell'apertura di una filiale nel Comune di Frugarolo, il Consiglio di Amministrazione della Cassa di Risparmio di Alessandria ha deliberato il dono di un libretto ad ogni orfano di guerra, ad ogni Balilla e ad ogni Piccola Italiana di quel Comune. Il Podestà, avv. Cassana, rendendosi interprete dei sentimento della cittadinanza, ha offerto un ricevimento al presidente e agli amministratori della Cassa di Risparmio, con l'intervento delle Autorità del paese. Il conte di San Marzano fece la distribuzione dei libretti, rivolgendo agli orfani ed ai Balilla elevate parole.

SPORT

Il campionato universitario di calcio

Roma, 18, notte.

L'Ufficio centrale sportivo dei *Guf* comunica che mercoledì 20 corrente alle ore 14,30 avranno luogo le seguenti partite del campionato nazionale universitario di calcio, partite che vennero sospese il giorno 14 a causa delle abbondanti nevicate che resero impraticabili i campi di giuoco:

Palermo: Palermo-Messina; *Ancona*: Ancona-Bologna; *La Spezia*: La Spezia-Pisa; *Modena*: Modena-Parma; *Alessandria*: Alessandria-Torino; *Novara*: Novara-Milano; *Brescia*: Brescia-Como; *Padova*: Padova-Venezia; *Trieste*: Trieste-Fiume; *Pavia*: Pavia-Genova.

Ultime di Borsa

Borsa di Londra

Londra, 18, notte.

Il ribasso di sabato a New York e le operazioni delle liquidazioni non sono stati fattori di rialzo ed il mercato è rimasto oggi nell'insieme pesante, ad eccezione delle Caucciù che hanno registrato un nuovo considerevole aumento. Tutti i gruppi dei valori anglo-americani sono in reazione più o meno pronunciata e soprattutto la Grammofono. Le Petrolifere sono rimaste inattive. Tra i minerari i Rhodesiani sono esitanti. La Fiat ha perduto un punto e mezzo, cadendo da 24 a 22,5 e le Marconi sono scese da 79 a 78,3.

Borsa di New York

New York, 18, notte.

L'inizio della settimana borsistica ha visto un mercato fermo e discretamente bene orientato. Questo risultato è stato ottenuto dalla facilità con cui sono avvenute le liquidazioni e dalla abbondanza del denaro il cui tasso oggi è stato del 7 per cento. Le azioni del Rame sono state molto trattate e quelle della Radio Corporation hanno segnato un notevole aumento. Sempre ottime le Caucciù. Il cambio del dollaro sulla lira è stato di 5,23,50. Fra le Obbligazioni italiane deboli le Fiat e le Montecatini. Ecco le quotazioni: Fiat 7 % 1946, 102; Prestito Italiano 7 % 1951, 97,25; Lavori Pubblici Italiani 7 % 1952, 96,50; Lavori Pubblici Italiani 7 % 1947, 91,75; Città di Milano 6,50 % 1952, 90,25; Montecatini 7 % 1937, 121,50; Città di Roma 6,50 % 1952, 99 7/8.

Borsa di Amsterdam

Amsterdam, 18, notte.

L'apertura della settimana borsistica ha visto il continuo andamento irregolare del mercato che regna da qualche tempo. Soltanto la Royal Dutch è rimasta ferma, mentre tutti gli altri gruppi di valori hanno avuto sbalzi notevoli in rialzo ed in ribasso. Mentre le Philips perdevano 5 punti scendendo da 461 a 456, le Seta Enka ne guadagnavano 11 passando da 377 a 388.

Crollo di un mulino. Due moribondi e 4 feriti

Acqui, 18, notte.

Oggi a Ponzone, verso le 13, l'improvviso crollo del tetto di un mulino condotto da certo Ravera, seppelliva sotto le macerie ben sei persone. Alle strazianti invocazioni di aiuto accorrevano immediatamente alcuni volonterosi del paese con le autorità. Anche da Acqui si portavano prontamente sul luogo le autorità cittadine tra cui il segretario politico conte Veggi di Castelletto, il vice-podestà signor Fiorelli e i militi della Croce Bianca col direttore dottor Ivaldi.

Alacre fu l'opera di dissotterramento dei disgraziati che alla fine furono sottratti dalle macerie chi quasi in fin di vita, chi invece con ferite meno gravi. Quelli che versano in condizioni più disperate sono certi Chiarloni Luigi che ha riportato una profonda ferita lacero contusa alla fronte e Giuliano Michele che ha riportato la frattura del cranio. Entrambi sono stati trasportati di urgenza all'ospedale di Acqui dove sono stati dichiarati in pericolo di vita.

Meno allarmanti sono le condizioni degli altri quattro feriti e precisamente Ravera Matteo, Martino Carlo, Assandri Giuseppe e Grattarola Giuseppe dichiarati tutti guaribili in una quindicina di giorni. Il dottor Palladino, segretario politico del fascio di Ponzone, è stato tra i primi ad accorrere sul luogo del disastro.

Muore bruciata viva

Vercelli, 18, notte.

Una tragica scoperta ha fatto stamane il farmacista Boggio rientrando a casa, verso le 11, di ritorno dal lavoro notturno alla Farmacia dell'Ospedale.

Appena mise piede in casa, avvertì un acuto odore sgradevole di cose bruciate, e scorse in mezzo ad una stanza un ammasso che a tutta prima non riuscì a capire cosa fosse. Aperte le finestre e chinatosi ad osservare meglio, vide che da quel mucchio di roba uscivano due piedi. Si trattava della sua povera moglie, certa Boggio-Bona Virginia, di anni 67, che nella notte era stata bruciata viva dalle fiamme di una di quelle macchinette ad alcool, che vengono usate in molte case, in sostituzione del gas.

Ferito a rasoiate

Trieste, 18, notte.

In Città Vecchia, il bracciante Cesare Casulla, di anni 46, mentre usciva da una trattoria, è stato aggredito e quindi ferito con un rasoio alla coscia da uno sconosciuto. Trasportato all'Ospedale, il disgraziato Casulla venne ricoverato in gravissime condizioni. L'Autorità di Pubblica Sicurezza non è riuscita ad identificare il feritore. Si crede che il ferimento sia avvenuto in seguito ad una lite scoppiata nella trattoria per questioni di donne.

Accoltellato dalla cugina perchè la tirava palle di neve

Lucca, 18, notte.

Un giovanotto, certo Zucconi, abitante in frazione Monte a' Colle, prendeva di mira ieri con alcune palle di neve la propria vezzosa cugina diciassettenne. La ragazza non gradì lo scherzo e pregò il giovane di desistere dal giuoco. Lo Zucconi non se ne diede per inteso, ed allora la ragazza, al colmo dell'ira, afferrava un coltello e si scagliava sul giovane, colpendolo fortemente all'addome. Il disgraziato è stato condotto all'Ospedale di Lucca in gravi condizioni, e la ragazza è stata arrestata insieme alla propria madre.

Ciclista ucciso da un'automobile

Novara, 18, notte.

Giunge notizia che fra Sologno e Caltignaga un ciclista veniva ieri sera investito da un'auto di fianco a cui egli camminava. Il disgraziato ciclista rimaneva ucciso sul colpo, mentre l'automobile, spezzando due paracarri, andava a finire nel campo vicino. Per quante ricerche ed indagini siano state fatte, non fu ancora possibile il riconoscimento del morto.

LA TEMPERATURA

18 febbraio 1929

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione barometrica ore 9: 741.

Temp. massima del giorno 17 + 5

Temp. minima notte dal 17 al 18 — 7

La giornata di ieri: sereno

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	0	—1	coperto	
Milano	5	—3	»	
Genova	4	1	»	l. m.
Venezia	5	—6	»	agitato
Firenze	5	1	»	
Ancona	0	—4	»	mosso
Bologna	—1	—8	sereno	
Napoli	6	4	coperto	l. m.
Taranto	10	2	»	mosso
Palermo	9	1	»	l. m.
Catania	13	5	»	mosso
Cagliari	9	2	½ coperto	l. m.
Tripoli	13	8	»	mosso
Messina	10	7	pioggia	-
Trieste	6	0	coperto	grosso
Fiume	6	—1	»	mosso
Bari	16	3	½ coperto	l. m.
3. Roma	12	7	½ coperto	calmo
Bengasi	17	9	coperto	grosso

Le previsioni per oggi

L'anticiclone della Scandinavia si è esteso su quasi tutta la Russia centrale e meridionale. L'area ciclonica al sud-est della Sicilia si è colmata (764) e spostata verso il mar di Levante. Probabilità: si prevede la persistenza dei venti forti settentrionali su quasi tutta l'Italia, ad eccezione della Val Padana in cui si avranno venti deboli occidentali. Cielo quasi ovunque coperto con qualche pioggia residua sul versante jonico. Temperatura in aumento; mare Adriatico e Jonio e basso Tirreno agitato, mosso altrove.

Stato Civile di Torino

18 Febbraio 1929.

NASCITE 27

MATRIMONI 2

MORTI 40

NASCITE: maschi 13, femmine 14.

MATRIMONI: Bosso Ettore con Rocca Lucia — Giacalone Stefano con Durando Maria — Meneghetti Giuseppe con Giorda Emilia — Sorra nobile [illegible] Giuseppe con Mossa Mary.

MORTI: Bonetti Maria vedova Piovano, d'anni 80, di Camerana, casalinga, via Cesare Battisti, 6, — Robino Carlo fu Francesco, id. 35, di Villanova d'Asti, impiegato, via Mongrando, 32 — Barengo Maria di Serafino, id. 1, di Torino, via Monterosa, 37 — Valdani Luigia vedova Grigoli, id. 90, di Mortara, casalinga, via Lombardore, 10 — Fino Candida vedova Maiffrey, id. 82, di Torino, [illegible] corso Francia, 25 — Giusta Sebastiano fu Domenico, id. 71, di Torino, impiegato, via Bertola, 17 — Core prof. Carlo fu Giovanni, id. 82, di Asti, agiato, via Giuseppe Pomba 9 — Savoino Domenico fu Domenico, id. 81, di S. Paolo della Valle, legatore libri, via Accademia Albertina, 38 — Actis Lavinia fu Giuseppe, id. 84, di Urbino, agiata, via Mancini, 4 — N. D. Cossa Maria fu prof. Alfonso, id. 68, di Pavia, agiata, via Montecuccoli, 3 — Cirio Maria Vittorino di Vincenzo, di mesi 10, di Torino, via Sacchi, 42 — Berinetti Adalgisa fu Domenico, d'anni 57, di Parma, casalinga, via Stampatori, 6 — Biagioni Rosa vedova Fabbri, id. 82, di Lucca, casalinga, via Ceva, 7 — Valpreda Giuseppina fu Vitano, id. 50, di Villafranca d'Asti, casalinga, via Rivalta, 13 — Graziano Francesco fu Michele, id. 74, di Asti, agiato, via Camillo, 9 — Tirelli Luigi fu Pietro, id. 71, di Milano, manovale, via Cortemilia, 11 — Alessi Gaetano fu Raffaele, id. 77, di Nicosia, agiato, via Juvara, 4 — Fettoni Roberto di Corrado, di mesi 18, di Borgaro Torinese, strada Cuorgnè, 135 — Cravotto Michele fu Giuseppe, d'anni 24, di Villarbasse, conciatore, via Gustavo Doglio, 70 — Bostico Eugenio fu Giovanni, id. 35, di Antignano d'Asti, operaio, corso Palermo, 191 — Morandi Margherita vedova Bertolazzi, id. 80, di Bassano, casalinga — Artusi Maria suor Rita, id. 83, di Introbio, religiosa — Delfino Giovanna vedova Ricagno, id. 68, di Sezzadio, contadina — Lorenzi Amelia di Pietro, id. 12, di Botro, scolara — [illegible] Artemisia fu Luigi, id. 59, di Castiglion Fiorentino, contadina — Suppo Luigia vedova Pautasso, id. 76, di Orbassano, casalinga — Barberis Adelaide vedova Tiola, id. 81, di La Morra, casalinga — Penna Maria vedova Carignano, id. 70, di Cavour, casalinga — Donalisio Giuseppe fu Vittorio, id. 71, di San Nicolao, parrucchiere — Contalonieri Virginia suor Semplicia, id. 68, di Seregno, religiosa — Viano Lorenzo fu Carlo, id. 29, di Castelmagno, facchino — Pollizio Raffaele di Bartolomeo, di giorni 29, di Torino — Valente Angela in Vontro, di anni 76, di Porzili, casalinga — Lepenni Giovanna fu Francesco, id. 83, di Casale Monferrato, casalinga — Zanardi Landi conte Francesco fu Ferrante, id. 64, di Vigolzone, istitutore — Tempo Mirella di Giov. Battista, id. 1, di Torino — Yervanian Hymayak fu Gambel, id. 82, di Kerasunde (Armenia) capo-fabbrica — Sannazzaro Ersilia vedova Faleri, id. 80, di Refrancore d'Asti, casalinga — Talcili Virginia vedova Lazzarini, id. 82, di Milano, casalinga — Valdettaro Emilio di Giov. Battista, id. 21, di Rapallo, aviere.

A domicilio 20, negli ospedali, istituti, ecc., 20. Non residenti in questo Comune 4.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

APPENDICE DELLA STAMPA (29

La maschera del vizio

ROMANZO

di GASTONE RICHARD

— Ma dove, signora? — domandò lo chauffeur. — Montmartre è grande!
— Al Sacro Cuore!
— Benissimo!

La vettura si rimise in cammino, attraverso le vie parigine, ascese l'erta della collina famosa, e verso mezzogiorno si fermò al punto indicato.

La giovane donna pagò largamente, entrò nella chiesa immensa e si sedette su di un banco, dopo di avere infisso un cero votivo in un sostegno di ferro battuto.

Cercò invano di pregare.

Non sapeva bene perchè si fosse fatta condurre in quel luogo anzichè altrove.

Nello stesso sacchetto a mano che aveva contenuto durante la notte del delitto i biglietti di banca rubati, ella aveva riposto il danaro onestamente guadagnato. Duecentosei biglietti da mille franchi non rappresentano nè un volume enorme, nè un peso considerevole. Pure, le sembrava che essi pesassero come il piombo.

Uscì dalla chiesa e lentamente ritornò in casa, dopo una rapida colazione in una osteria vicina alla basilica di Montmartre.

Nascose il danaro sotto il marmo del caminetto, tenendo soltanto due o trecento franchi per sè.

Quindi uscì nuovamente di casa, camminò macchinalmente per le vie di Montmartre, prese una vettura e si fece condurre al Bosco.

Ritornando verso la città, dette allo chauffeur l'indirizzo di una pensione di famiglia presso la quale aveva preso di tanto in tanto qualche pasto, e dove era vagamente conosciuta.

La Pensione Colignac era installata in una antica casa della via Lamarck, non molto lontana dalla via Chevalier de la Barre.

Godeva di una eccellente riputazione, era molto ben frequentata e possedeva un minuscolo giardino dal quale si godeva lo spettacolo delle antiche fortificazioni di Parigi.

Erano quasi le sette della sera quando Marcella vi entrò, mentre l'abitudine della Pensione Colignac era di andare a tavola alle sette e mezza.

Aspettando l'ora del pasto, Marcella entrò nel giardino, si adagiò in una poltrona di vimini, e disse alla signora Colignac, che le si era avvicinata per domandarle se desiderava qualche cosa:

— Potreste darmi una stanza per qualche giorno? Devo far fare delle riparazioni al mio appartamento e...

— Ah! Se foste venuta un'ora prima, signora, vi avrei accontentata con piacere. Ma ho ceduto poco fa, a una signorina molto per bene, l'ultima stanza disponibile. Essa mi ha pagato il mese anticipato, visto che non aveva bagaglio...

— Davvero? — chiese Marcella distrattamente.

— Oh, signora! Non credete che io scherzi! — esclamò la signora Colignac. — Ecco: guardate il registro.

E così dicendo mostrò un libro aperto nel quale Marcella lesse con occhio indifferente.

«Cognome»: Arnaudi. *«Nome»*: *Anita Teresa*. *«Stato civile»*: *Nubile*. *«Età»*: *Ventiquattro anni*. *«Nazionalità»*: *Francese*. *«Luogo di nascita»*: *Bastia*. *«Ultimo domicilio»*: *Via Rembrandt, 105 - Anversa*. *«Entrata»*: 19 *giugno 1923*. *«Uscita»*: . . . .

— Come vedete, io non mento — disse la signora Colignac. — Questa giovine signora ha preso la camera grande del primo piano, col salotto e la stanza da bagno. Ma... eccola appunto!...

Vestita di nero, Anita Arnaudi apparve sulla soglia del giardino. Si adagiò in una poltrona, aprì un giornale e si immerse nella lettura.

Come mai si trovava ella in quella pensione di Montmartre?

Anita Arnaudi possedeva la più rara delle qualità: la decisione. Ella aveva ereditato da suo padre una volontà possente, una fierezza incapace di abdicare.

Dominata dallo spirito della sua razza, dall'ardore del suo sangue còrso, ella sapeva che quello spirito e quell'ardore avrebbero potuto farla trascendere ad atti insani ed indegni di lei, se non fosse fuggita lungi da Antonio e da Cristiano.

Ecco perchè la notte stessa in cui era avvenuto il suo drammatico conflitto con la sorella, ella aveva deciso di abbandonare il tetto paterno. Per andar dove? Ella non lo sapeva ancora. Sarebbe andata ovunque le fosse stato possibile trovare un asilo tranquillo e la speranza dell'oblio.

Ella aveva scritto una lettera diretta a Regina Le Conquer e ad Antonio, e l'aveva lasciata sullo scrittoio, bene in vista.

E senza esitare, indossato un abito severo e semplice, aveva messo nella sua borsetta una trentina di migliaia di franchi, rappresentanti le sue piccole economie, e, senz'altro bagaglio che un semplice *nécessaire* da toeletta, era uscita dal Palazzo Arnaudi.

Cinque minuti più tardi, un *taxi* la trasportava fino alla piazza della Stazione d'Orsay. Là ella aveva preso una stanza nell'albergo Palace d'Orsay ed aveva dormito fino alle 11 del giorno seguente, di un sonno pesante e senza sogni.

Alle 11 si vestì, uscì dall'albergo e si mise a camminare a lenti passi per il Lungo Senna.

Era una giornata meravigliosa. E la gioia armoniosa e dolce di quel sereno mattino, mise una certa tranquillità nello spirito della fanciulla.

Fece colazione in un piccolo ristorante. E quando uscì sul marciapiede si sentì chiamare dallo *chauffeur* di una vettura pubblica che stazionava lì accanto.

— Bella signora, volete fare una passeggiata?

Ella alzò la fronte e guardò lo *chauffeur*.

Era un vecchietto dai baffi grigi, dalla faccia onesta, dallo sguardo dolce. Anita guardò anche la vettura, che le parve tenuta con cura particolare.

— Oh! la vettura è buona e lo *chauffeur* conosce bene il suo mestiere... Potete esserne sicura signora... Coraggio, dunque: dove devo condurvi?

Così dicendo, il buon uomo aveva aperto la portiera, con un sorriso invitante.

— Grazie, brav'uomo — disse Anita, con una famigliarità della quale ella stessa non avrebbe saputo spiegarsi la ragione. — Ma io... non so dove andare in questo momento... E poi...

Ella arrossì un poco, sotto lo sguardo bonario del vecchio. Quindi proseguì:

— Ecco... io sono imbarazzata... Sono giunta ieri a Parigi... Non conosco bene la città... E avrei bisogno di trovare un albergo o una pensione di famiglia... tranquilla ed onesta... in cui una giovine donna sola possa vivere al riparo da ogni indiscrezione...

— Non mancano a Parigi le pensioni di questo genere — rispose lo *chauffeur*. — Ne conosco una, a Montmartre... E' una casa molto per bene... in una bellissima posizione... E' nei pressi del Sacro Cuore.

— Ma è a Montmartre...

— Sì... Ma non dal lato dei *dancings* e dei *cabarets*... E' in un sito così tranquillo e isolato che alle 6 di sera pare di stare in campagna...

— Ebbene, — disse Anita, con rapida decisione — conducetemi pure... Come si chiama la pensione?...

Lo *chauffeur* rispose:

— Si chiama la pensione Colignac. E' una vera pensione di famiglia. Il padrone dirige la cucina, la moglie tiene i conti, le figlie rassettano le stanze... Vedrete che sarete contenta...

— Andiamo! — disse Anita, salendo nella vettura.

Lo *chauffeur* mise in moto l'automobile, mentre la fanciulla pensava.

— Chi potrà mai pensare che io mi sia rifugiata a Montmartre?...

Mezz'ora più tardi, Anita Arnaudi fissava per sè la migliore stanza della pensione Colignac e metteva 25 franchi di mancia nella mano del vecchio *chauffeur*.

— Potrebbe darsi che io avessi bisogno di voi un giorno o l'altro — ella disse — per qualche passeggiata nei dintorni di Parigi... Volete dirmi dove, all'occorrenza, potrò trovarvi?

— Ma sì... ma sì!... — esclamò il brav'uomo, tutto contento... — Mi troverete al Garage del Nord, in via Mercadet... C'è anche il telefono... Basta che voi domandiate di papà Leonard... Sono conosciuto...

Anita prese nota del nome e dell'indirizzo.

Il vecchio si congedò:

— Arrivederci e buona fortuna.

E tese la sua grossa mano ad Anita, che la strinse, sorridendo.

Preso subito possesso della sua stanza, alla quale erano annessi un piccolo salotto ed un gabinetto da toletta, che la signora Colignac chiamava pomposamente «stanza da bagno».

E finalmente rimase sola.

Fino a quel momento la sua decisione non aveva vacillato.

(Continua).

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

ASSORTIMENTO policromo giunco, stuoie giapponesi, coltelleria fina. Torino, corso Vittorio, 56 (Mobilmercato).

ELETTRICISTI conduttori, isolatori, valvole, quadri, ecc., ricuperi esposizione vendonsi prezzi convenienti. Bustan, Via Sacchi, 40.

LAVORAZIONE meccanica del legno. La ditta Cavallini & Florio di Pisa, costruisce a prezzi convenienti un grande assortimento di macchine moderne in modelli normali e speciali, apprezzate e preferite dai principali stabilimenti. Preventivi gratis a richiesta. 1168

MACCHINE e utensili per l'escavazione e la lavorazione dei marmi, delle pietre e dei graniti, di nuova originale costruzione, svariati modelli e dimensioni per grandi, medi e piccoli impianti. Ditta Cavallini & Florio, Pisa. 1467

TORNI, piallatrici, fresatrici, trapani, vasto assortimento macchinario. Cappablanca, Alfacomba 52.

Offerte d'impiego

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 18

CERCANSI abili meglieriste macchine rettilinee. Via Susa, 2.

CERCANSI ragazzi officina. Corso Palermo, 14.

DISEGNATORE meccanico provetto, pratico impianti officina metallurgica, cercasi stabilimento Liguria. Scrivere Casella 21 D, Unione Pubblicità, Genova. 1456

FABBRICA lampadine donna cerca abili macchiniste. Porta Palatina, 4

FAMIGLIA cerca donna a giornata e mezza per lavori di casa. Presentarsi dalle 14 alle 15 Ambrosino, via Marco Polo, 37.

FUCINATORE e limatore cercasi. Via Petrarca, 31.

GIOVANE diplomato scuole professionali libero servizio militare, cercasi come assistente officina metallurgica Liguria. Scrivere Casella 21 D, Unione Pubblicità, Genova.

GIOVANE pratico materiale radiofonico cercasi per negozio. Bosio, corso Galileo Ferraris, 17.

GIOVANE ragazza di famiglia cercasi per servizio casalingo giornaliero. Pagella, Mazzini 44.

PER periodo temporaneo cercansi signorine bella presenza, facile parola, per lavoro propaganda presso gioiellerie. Presentarsi mercoledì e giovedì dalle 13,30 alle 15. Varesio, via S. Massimo, 5 bis.

PRIMARIA sartoria Ettore Nitti, Padova, cerca maestra direttrice sartoria speciale, rara fantasia, documenti ineccepibili, posti occupati Torino.

STABILIMENTO cerca signorina pratica libri paga, assicurazioni. Scrivere indicando pretese, referenze. Anita, via Scradella 16.

Domande d'impiego

Centesimi 50 per parola — Minimo L. 5

CONIUGI soli cercano portieria. Via Verolengo, 141, Cachero.

CORRISPONDENTE francese spagnuolo inglese cognizioni tedesco, capace lavoro indipendente, offresi. Scrivere Cassetta 170 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

GIOVANE distinta bella signora, morale, garanzie, desidera occupazione, offresi a milionario [illegible] serio ditta. Scrivere cassetta 165 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

PADRE famiglia giovane robusto, impiegato, cerca occuparsi subito qualunque lavoro. Scrivere cassetta 163 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

RAGIONIERE provetto con cauzione, referenze ineccepibili, offresi seria Ditta. Scrivere cassetta 167 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

RAGIONIERE dispone ore tenere contabilità piccole aziende. Scrivere cassetta 163 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

SIGNORINA aiuto contabilità, corrispondenza, impiegherebbesi subito. Scrivere cassetta 162 S, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

SIGNORINA con referenze ricercherebbe posto servizio presso persona sola oppure piccola famiglia. Comoletto L., via Rossini 11.

STENODATTILOGRAFA pratica ufficio offresi. Scrivere cassetta 99 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Società, capitali rilievi e cessioni d'azienda

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 18

ACCREDITATA azienda meccanica specializzata nuovo ramo grande avvenire cedesi in sola con annessa ampia moderna officina, eventualmente cederei sola officina. Scrivere Cassetta 109 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

AVVIATISSIMO concentrazione negozio mobilieria cedesi subito. Scrivere Battaglia, Bricca, 23.

LATTONIERE, idraulico, elettricista, avviatissimo, rilevasi, poco ammontare. Marengo Bacca, via Roma, 37.

PARRUCCHIERE, profumiere, per ritiro commercio, rilevasi negozio; portici, pochi passi Porta Nuova. Rivolgersi Donzelli, 1.

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 18

ALPIGNANO. Casa 6 camere, vigna mq. 5.000 libera, 48.000. Bussolino, Po, 21.

CASA angolo 30 camere vendesi 310.000. Bersezio, San Tommaso 20.

CASA nuova 12 ambienti giardino vendesi Bersezio, San Tommaso 20.

CERCASI casa civile 400.000 500.000. Esclusi mediatori. Scrivere Cassetta 168 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

STABILIMENTO Vanchiglia duecento mq. affittasi, vendesi unitamente terreno. Berardo, Pietro Micca 15.

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 14

AFFITTANSI una quattro camere, centosessanta mensili. Corso Vittorio 72.

AFFITTASI alloggio 6 vani, comodità moderne, libero subito. Via Mazzini, angolo via A. Vespucci, L. 650.

AFFITTASI subito laboratorio. Casini, corso Novara, 21.

ALLOGGETTI moderni, disimpegnati, camere pavimentate, termosifone, acqua, bagno, vendonsi. Principe Oddone, 41. 1302

ALLOGGIO tre camere, bagno, entrata, scala marmo, termosifone, ascensore. Vendesi 54.000. Via Peyron, 21; visibile dalle 15 alle 17. 1221

ALLOGGIO via Garibaldi, secondo piano, di cinque camere, vendesi. Scrivere cassetta 139 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CEDESI subito alloggetto ammobiliato pressi piazza Vittorio, cucina, sala pranzo, matrimoniale, scapolo, termosifone, affitto 410 mensili rilievo mobili quindicimila. Rivolgersi corso Casale 6 bis, portinaia.

CEDO locale cinque vani adatto magazzino, ufficio, laboratorio. Via Barbaroux, 14.

CERCO alloggio 4-5 vani, paraggi piazza Lagrange, rilievo parte mobili. Noro, Dellino, 4, Torino.

DUE camere, alloggi, mansarde, negozi, vendonsi. Massena, 51. Prezzi convenienti.

LIBERO primo aprile vendesi alloggio cinque camere. Rivolgersi Pertinala, corso Principe Oddone, 30.

URGENTI alloggio vicinanze Porta Nuova, cinque, sette camere, più servizi, massimo secondo piano. Scrivere cassetta 110 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Camere mobiliate e pensioni

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 18

SIGNORINA impiegata cerca subito camera riscaldata, pensione, preferibilmente presso signora sola, paraggi piazza Statuto. Scrivere Ghigliar, Moncalvo, 47.

Annunzi vari

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A A A A A A acquisto, vendo abiti, paletots, impermeabili, marsine, smokings, indumenti ufficiali. Esposito, via Lagrange, trentanove. Telefono 57-095.

A A A A A A altissimi prezzi compro gioielli di valore; vendo, cambio. Gioielleria via Roma, 41 ter, davanti Chiesa Ghersi.

BAGNI, scaldabagni, camere complete di lusso e comuni. Rescotti, Ponte Mosca, 12.

COLUMBIA fonografi garantiti, dischi riassortissimi, riparazioni, vendite rateali. Deposei, via Maria Vittoria, 43.

LIQUIDANSI qualunque prezzo pellicce, mobili, locali. A. Debenedetti, piazza Carlo Alberto.

MOBILI, grandiosissimo assortimento, vendonsi buoni prezzi. Stabilimento Pacella, Mazzini, 44.

PREZZI imbattibili, camere lusso, comuni, salotti, mobili diversi, garanzia, novità. Disacco, Torricelli, 51.

REMINGTON perfetto stato, banchi, scaffali, magazzino, liquida Energo, Nizza, 15.

VENDESI Granola sfarinatrice 60 chili, cilindro 40 cm. Leblone, Nizza, 26.

Annunzi matrimoniali

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

48enne, da molti anni impiegato presso importante Istituto bancario, ottimo stipendio, sposerebbe signorina, anche israelita, di buona famiglia, età adeguata, istruita, affettuosa: massima segretezza. Scrivere cassetta 108 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 18

A buone condizioni cercansi rappresentanti vendita olio. Calvo Paolo, Oneglia.

Automobili, biciclette e sports

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A. A. Alla Automobilistica Scuola lezioni diurne serali. Garantiscesi licenza gioverdì. Prezzi modicissimi. Girani, Ospedale, 45.

AUTOMOBILISTI, Rettificansi cilindri presso compagnia specializzata domicilio gratis. Assortimento pistoni segmenti. Telefonate recapito Fix N. 45-298.

CICLOMOTORE Dopbull Jap nuovo vendo. Tedeschi, piazza Vittorio, 12.

COUPE' Fiat 512 ottimo stato vendesi. Rivolgersi Navigazione, piazza Castello, angolo Barbaroux, 2.

COUPE' Spa 22 nuova, vera occasione, vendesi. Via Petrarca, 31.

GUIDE interne 503 nuove, 4 porte, finizione di lusso, vendonsi, accettansi vetture in cambio e pagamenti rateali. Via Petrarca 31.

Tipografia del giornale LA STAMPA